



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di: *Roma* del: *20-VI-41*

A VILLA LUBIN

Congresso della stampa italiana all'estero

Provenienti da 24 nazioni di quattro continenti, oltre cento direttori o delegati di altrettanti giornali stampati all'estero, in lingua italiana, si riuniranno a Roma, a Villa Lubin, dal 5 all'8 luglio prossimo. E' prevista anche la presenza di numerosi osservatori di stazioni radio straniere che trasmettono programmi in lingua italiana.

L'iniziativa è stata presa dalle sette associazioni esistenti ed ha lo scopo di trovare, tra le varie testate, un minimo comune denominatore per costituire una federazione unitaria della stampa italiana all'estero. Le testate attualmente esistenti sono 134: in questi ultimi dieci anni ne sono scomparse almeno una cinquantina. Il programma del Congresso prevede anche una serie di incontri fra congressisti, uomini di Governo ed operatori economici, oltre che con il mondo della cultura, giornalisti ed agenzie di stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Corriere

del:

20-VI-71

Ricercato per omicidio è estradato dal Canada

E' un pregiudicato calabrese accusato dell'uccisione di un amico contrabbandiere

(Dalla redazione romana)

Roma, 19 giugno.

E' sbarcato a Fiumicino da un aereo proveniente dal Canada, scortato dal brigadiere Scherillo dell'Interpol, Pasquale Russo, di 27 anni, nato a Taurianova (Reggio Calabria), ricercato dalla polizia italiana per un ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Sala Consilina (Salerno), perché imputato di omicidio, vilipendio di cadavere e associazione per delinquere. Russo è stato preso in consegna dal dottor Rossi della squadra mobile.

L'ordine di cattura contro l'uomo fu emesso in base alle indagini su un omicidio avvenuto nell'ottobre del 1970 ad Agro di Casalbuono (Salerno): la notte del 28 ottobre di quell'anno, alcuni con-

tadini trovarono in un prato un cadavere bruciato. La polizia identificò i resti: erano di Domenico Gemelli, un pregiudicato che faceva parte di una banda di contrabbandieri, composta da altre sei persone, che operava nel Meridione.

In seguito alle indagini svolte, gli investigatori accertarono che ad uccidere Gemelli e a bruciarne il cadavere erano stati proprio gli altri sei suoi complici, fra cui Pasquale Russo.

Il dottor Pariello dell'Interpol ha accertato nei giorni scorsi che Russo si trovava a Montreal, in Canada, e lo ha fatto arrestare dalla polizia canadese. Il governo italiano ha chiesto al governo canadese l'estradizione dell'uomo, che è stata concessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di: *Repubblica* del: *20-VI-41*

**Precisazione
di Dom Mintoff
sugli italiani**

ROMA, 19 giugno.
Con riferimento a notizie di stampa, secondo cui l'on. Dom Mintoff, primo ministro di Malta, avrebbe dichiarato che « Malta non dovrebbe avere italiani sull'isola », il primo ministro maltese precisa che « sotto il suo governo, Malta proseguirà una politica di amicizia con tutti i Paesi e accoglierà ben volentieri tutti coloro che desiderano recarsi nell'isola, compresi naturalmente gli italiani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Parma

del:

20-VI-41

In luglio a Roma il Congresso della stampa italiana all'estero

Provenienti da 24 nazioni di quattro continenti, oltre cento direttori o delegati di altrettanti giornali stampati all'estero in lingua italiana si riuniranno a Roma, a villa Lubin, dal 5 all'8 luglio prossimo. E' prevista anche la presenza di numerosi osservatori di stazioni radio straniere che trasmettono programmi in lingua italiana.

L'iniziativa è stata presa dalle sette associazioni esistenti ed è stata posta sotto l'egida della presidenza del Consiglio e del

ministero degli Affari Esteri. Scopo del congresso è trovare tra le varie testate un minimo comune denominatore al fine di costituire una federazione unitaria della stampa italiana all'estero. Le testate attualmente esistenti sono 134; in questi ultimi dieci anni ne sono scomparse almeno una cinquantina.

Il programma del congresso prevede anche una serie di incontri fra congressisti e uomini di governo, operatori economici, mondo della cultura, giornalisti ed agenzie di stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Parma

del:

20-VI-71

Trasferimento pensioni di italiani in Svezia

1. Dal 14 al 18 giugno 1971 si
2. sono svolte a Roma riunioni fra
3. una delegazione italiana ed una
4. delegazione svedese per la defi-
5. nizione dei problemi connessi con
6. il trasferimento in Italia delle
7. pensioni e delle altre forme di
8. previdenza sociale.
9. Aderendo alle richieste italiane
10. — informa un comunicato mini-
11. steriale — la delegazione svedese
12. ha accolto il principio della tra-
13. sferibilità delle pensioni nazionali
14. in favore dei cittadini italiani che
15. ne abbiano acquisito il diritto,
16. nonché del rimborso dei contri-
17. buti versati dai connazionali che
18. lasciano definitivamente la Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matto in

di: Napoli del: 20-11-71

Il trasferimento delle pensioni degli italiani emigrati in Svezia

ROMA, 19 giugno

Dal 14 al 18 giugno 1971 si sono svolte a Roma riunioni fra una delegazione italiana ed una delegazione svedese per la definizione dei problemi connessi con il trasferimento in Italia delle pensioni e delle altre forme di previdenza sociale.

Aderendo alle richieste italiane — informa un comunicato ministeriale — la delegazione svedese ha accolto il principio della trasferibilità delle pensioni nazionali in favore dei cittadini italiani che ne abbiano acquisito il diritto, nonché del rimborso dei contributi versati dai connazionali che lasciano definitivamente la Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

20-VI-41

**Accordo
italo-svedese
sui problemi
della previdenza**

Riunioni fra una delegazione italiana ed una delegazione svedese per la definizione dei problemi connessi con i trasferimenti in Italia delle pensioni e delle altre forme di previdenza sociale hanno avuto luogo a Roma dal 14 al 18 giugno.

Aderendo alle richieste italiane, la delegazione svedese ha accolto il principio della trasferibilità delle pensioni nazionali in favore dei cittadini italiani che ne abbiano acquisito il diritto, nonché per rimborso dei contributi versati dai connazionali che lasciano definitivamente la Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

20-21-VI-42

CERIMONIA COMMEMORATIVA DEI FRATELLI ROSSELLI A PARIGI

PARIGI, 21

Alla presenza dell'ambasciatore italiano in Francia Franco Malfatti, del console generale d'Italia a Parigi Mario Profili e di una folla di intervenuti, si è solta ieri nella capitale francese una cerimonia commemorativa dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia nel 1937 da membri della società segreta dei "cagouards", assoldati secondo quanto sembra accertato - dalle autorità fasciste, all'epoca al potere in Italia.

La celebrazione è avvenuta davanti al cippo nel cimitero del "Père Lachaise", eretto per ricordare il sacrificio dei due martiri antifascisti.

Carlo Rosselli, esule in Francia, aveva fondato il movimento "Giustizia e libertà" e predicava la lotta attiva in Italia al fascismo. Allo scoppio della guerra civile in Spagna, egli aveva organizzato alcune brigate che combatterono a fianco dei repubblicani. Rientrato in Francia per un periodo di convalescenza dai campi di battaglia di Spagna, era stato raggiunto nella località termale di Bagnole e De l'Orne dal fratello, insigne studioso di storia dell'università di Firenze. In questa località i due fratelli caddero in un'imboscata tesa loro, come detto, dai "cagouards".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Renazzo Veneto di: Umanità del: 20-VI-41

Conclusa la visita di Bemporad in Germania

BONN, 19 giugno.

Il sottosegretario di stato agli esteri, onorevole Bemporad, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Luciolli e da funzionari del ministero e dell'ambasciata, ha concluso oggi la visita alle collettività italiane del centro e del nord della repubblica federale di Germania cominciata il 16 giugno.

Durante aperti e approfonditi dibattiti con i lavoratori, con gli esponenti delle associazioni italiane nei comitati consolari di coordinamento, con i rappresentanti sindacali e con gli operatori sociali, l'onorevole Bemporad ha esaminato i problemi concernenti le condizioni di vita e di lavoro dei connazionali. L'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori, gli alloggi e la previdenza sono stati i temi maggiormente discussi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale

Giornale

di: *Roma* del: *20-VI-71*

Visita di Bemporad a italiani nella RFT

BONN, 19.

(ANSA). -- Il sottosegretario agli esteri, on. Bemporad, ha concluso oggi la visita alle collettività italiane del centro e del nord della Repubblica Federale di Germania iniziata il 16 giugno. Nelle zone di Francoforte, Kassel, Wolfsburg, Hannover e Osnabrück l'on. Bemporad si è incontrato con numerosi lavoratori italiani occupati nelle industrie.

Approvato il piano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino n. Bolognone 28-VI-4

RIENTRATI DOPO L'AVVENTURA

Monzino e i suoi compagni osteggiati come «terroni» dalle guide eschimesi

Gallarate, 20 giugno

Guido Monzino, Arturo Aranda, Mireo Minuzzo ed il maggiore cilen Rinaldo Carrel, protagonisti dell'ardimentosa spedizione conclusasi il 19 maggio al Polo Nord dopo aver percorso l'itinerario seguito nel 1907 dall'ammiraglio Peary, sono rientrati stamane. All'aeroporto della Malpensa erano a riceverli autorità, personalità del mondo alpinistico e dirigenti del Club Alpino.

«Sono molto contento di ritrovarmi, finalmente, tra amici, tra persone che affettuosamente ci stanno salutando», ha detto appena sceso dall'aereo, proveniente da Montreal, il capo della spedizione, Monzino. Poi, dopo aver riabbracciato alcuni parenti e vecchi amici, egli ha ricapitolato il suo drammatico ed avventuroso viaggio. Ricordata la fase organizzativa e preparatoria e la successiva partenza, Monzino ha poi parlato delle difficoltà incontrate, della lentissima marcia sui ghiacci, dei disagi sopportati, delle disillusioni, delle amarezze, della paura, del costante rischio di non ritornare.

Raccontando alcuni particolari della vita condotta durante i lunghi giorni trascorsi nella zona polare, Monzino ha ag-

giunto: «E' stato un viaggio estremamente difficile per gli uomini e per l'ambiente. Per gli uomini perché il gruppo degli eschimesi sulla cui collaborazione noi contavamo tanto non solo non ha dato l'aiuto richiestogli, ma ha addirittura osteggiato in ogni modo e in ogni momento la spedizione a tal punto che si sono registrati episodi di ammutinamento tanto gravi da mettere a costante rischio la vita di tutti. Dei 25 eschimesi partiti con le guide italiane sono rimasti solo in 14: alcuni erano anche armati». «Quali i motivi?», è stato chiesto al capo spedizione. «Sicuramente — ha risposto Monzino — quelli nazionalistici: non volevano, a mio avviso, che dei latini, dei "terroni", così ci hanno definito, giungessero al Polo».

Monzino ha concluso rispondendo ad una domanda relativa alle emozioni provate appena giunto alla meta. «Quando si arriva al Polo — ha detto il capo spedizione — si prova una delusione terribile perché si è sofferto molto per troppo poco. Se non ci fossero quegli ideali che ci hanno spinto a superare tante difficoltà, direi che siamo andati per niente».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Milano*

del: *21-VI-41*

PRIMO INCONTRO A MONACO

Collaborazione italo-franco - monegasca

VENTIMIGLIA, 20 giugno

Unità sindacale anche al disopra delle frontiere: questo il primo risultato di un convegno tenuto nel Principato di Monaco con la partecipazione dei rappresentanti dei maggiori sindacati di Francia, d'Italia e del piccolo principato monegasco. Per il nostro paese erano presenti i segretari provinciali della CISL e della CGIL di Imperia, il segretario della Camera del lavoro di Ventimiglia, e un esponente locale della UIL.

Sono state gettate le basi di un collegamento permanente tra sindacalisti italiani, monegaschi e francesi delle due riviere nella comune difesa dei lavoratori e specialmente degli operai residenti in provincia di Imperia ed occupati in aziende, fabbriche, imprese pubbliche e private della Costa Azzurra. Si tratta di oltre 2000 lavoratori. Sono stati fissati gli obiettivi principali delle rivendicazioni e si è trattato della mancata corresponsione dell'indennità di disoccupazione ai nostri «frontalieri» e del pensionamento a 65 anni.

E' stata prospettata l'eventualità di indire scioperi in un primo tempo a livello di fabbrica, concordati tra i sindacati dei tre Paesi, e in periodi successivi di agitazioni più ampie in difesa del livello di occupazione sulle due riviere: in quella francese pare che i disoccupati si aggirino attualmente sulle 22.000 unità. I partecipanti al convegno hanno deciso di tenere d'ora innanzi almeno due riunioni mensili unitarie alternativamente sulla Riviera dei Fiori e sulla Costa Azzurra, per approfondire l'esame della situazione economica e sociale nelle zone interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di:

Roma

del:

21-VI-71

IN ATTESA DELLA CONCLUSIONE DEL NEGOZIATO

Il futuro dell'Europa dei 10

Un ampio dibattito con Pedini, Palermo e Cifarelli

Gli aspetti concernenti il futuro della Comunità europea dopo l'allargamento alla Gran Bretagna, all'Irlanda alla Norvegia e alla Danimarca sono stati esaminati in un dibattito svoltosi alla TV nel corso della rubrica diretta da Luca di Schiena «Giorni d'Europa». Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Mario Pedini che ha partecipato alla discussione insieme con il dottor Enrico Palermo e con il senatore Michele Cifarelli, vicepresidente del consiglio del movimento europeo, sezione italiana, si è dichiarato ottimista sulla conclusione delle trattative.

Dopo aver sottolineato con soddisfazione come sia stato superato l'ostacolo derivante dall'impostazione del problema fondamentale della sterlina, egli ha detto di essere fiducioso riguardo all'ultima tappa del negoziato che si svolge oggi a Lussemburgo. Grazie anche ad una iniziativa italiana, ha detto, i problemi connessi ai rapporti commerciali con la Nuova Zelanda e a quelli del contributo inglese al bilancio comunitario, potranno essere risolti data la comune coscienza che di un'Europa più grande, non solo gli europei hanno bisogno, ma il mondo intero per i suoi equilibri e per i suoi problemi. Si è dimostrato finora, ha proseguito Pedini, che la dimensione a sei era forse troppo piccola per problemi così importanti per la finanza internazionale ed occorreva quindi accelerare il processo d'allargamento della Comunità. Sappiamo che tanti com-

piti si porranno ad una Europa allargata, problemi importanti che richiedono una cooperazione a Dieci, ma solo in una Europa allargata si potrà discutere come essa stessa debba essere.

Sul futuro dell'Europa allargata si è soffermato in particolare il dottor Enrico Palermo. Se le prospettive europee, egli ha detto, dopo l'esito soddisfacente delle conversazioni anglo-francesi, possono essere considerate esaltanti di fronte al pessimismo degli anni trascorsi, occorre però dissipare il timore che il «grande negoziato» con i paesi candidati all'adesione possa trasformare la Comunità in una più grande zona di libero scambio nel mondo.

Per reagire a questo occorre allora che, fin dai prossimi tempi e cioè nel periodo tra la chiusura del negoziato e l'ingresso effettivo dell'Inghilterra, da parte dei governi vi sia veramente la convinzione ed un deciso impegno verso l'unione politica che significa innanzi tutto rafforzamento delle strutture di decisione comunitarie.

Il senatore Cifarelli dal canto suo ha sottolineato come gli inglesi, al momento della loro adesione, sanno bene di entrare in una Comunità così come essa è oggi, con tutti quegli obblighi che derivano dai vari Trattati ed in particolare da quello del Lussemburgo sulle risorse proprie delle Comunità e con il conseguente ampliamento dei poteri del Parlamento Europeo.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Bureau

di: Bruxelles del: 21-VI-71

EUROPE" Lundi 21 juin 1971

- 8 -

No 832 (nouvelle série)

LES INCIDENCES ECONOMIQUES DE LA SECURITE SOCIALE ET SON FINANCEMENT DANS L'AGRICULTURE

RUXELLES (EU), lundi 21 juin 1971 - La Commission Européenne a présenté à la presse deux études qui viennent d'être achevées, avec la collaboration d'experts indépendants, sur les incidences économiques de la sécurité sociale et le financement de la sécurité sociale dans l'agriculture. L'intérêt de ces études se mesure par l'importance croissante que prend la sécurité sociale dans chaque Etat membre de la Communauté et en tant que facteur de redistribution des revenus. En 1958, l'ensemble des dépenses de sécurité sociale représentait selon les Etats membres entre 12 à 18% du revenu national, en 1965 ces pourcentages ont passés de 20 à 22%. Les chiffres montrent que les dépenses des Etats membres pour la sécurité sociale augmentent sans cesse et, phénomène intéressant, tendent à s'uniformiser. En outre, les études prospectives pour 1975 permettent de s'attendre à un nouvel accroissement du rôle de la sécurité sociale.

Un des objectifs lointains que se fixe la Commission Européenne est de parvenir à uniformiser les systèmes de sécurité sociale dans la Communauté. Des études ont déjà été entreprises dans ce sens sous l'autorité nominale de M. Veldkamp, ancien Ministre néerlandais. La sécurité sociale ne joue pas seulement un rôle important dans la redistribution et la formation des revenus, mais également dans ses effets anti-cycliques. La Commission envisage d'ailleurs, comme cela a été évoqué par les Ministres des affaires sociales, de parvenir à l'établissement d'un "budget social européen", permettant d'obtenir au niveau de la Communauté une plus grande transparence des recettes et des financements des budgets sociaux des Etats membres.

Au stade actuel, il s'agit par des études méthodologiques d'améliorer la connaissance réciproque du fonctionnement et des incidences de la sécurité sociale d'un Etat membre à l'autre. De l'étude sur l'incidence économique de la sécurité sociale, il ressort que l'effet de redistribution des revenus provoqué par la sécurité sociale atteint des proportions appréciables tant sur le plan vertical (solidarité) qu'horizontal (entre catégories socio-professionnelles) ou encore géographique: cette étude permet de constater que la sécurité sociale contribue considérablement à la redistribution initiale des revenus par zones en France et en Italie.

Les autres points abordés concernent l'incidence de la sécurité sociale sur la consommation, les incidences sur l'offre et la demande de main-d'oeuvre. C'est ainsi que l'on constate que l'assurance maladie et l'assurance chômage exercent une influence positive sur l'offre de main-d'oeuvre qui se traduit par l'amélioration de la qualité de l'offre. L'assurance-chômage et les cotisations à charge des travailleurs ont par contre des effets négatifs non négligeables. D'autre part, les experts ont étudié les effets du système de financement sur les prix et ont donné que le coût de la sécurité sociale constitue un élément du coût du travail. Sur le plan communautaire, la question revêt une grande importance car les différents systèmes de financement appliqués peuvent entraîner des distorsions et rendre plus difficile la mise en place d'un marché unique.

Enfin, la sécurité sociale a des influences certaines sur la conjoncture et la croissance économique. Les experts constatent que dans les six pays de la Communauté, les modes de versement des prestations et de fixation des cotisations sont tels que l'on peut s'attendre à un effet anti-cyclique pendant une phase de dépression et pendant une phase de haute conjoncture également, le maintien des prestations sociales peut amener une évolution anti-cyclique. D'un point de vue général, les experts font remarquer que la politique sociale ne doit pas faire supporter par les bénéficiaires des prestations les charges inhérentes à la stagnation économique. Le seul moyen d'atténuer de façon appréciable le conflit entre la politique sociale et la politique économique semble être, du moins pour eux, l'application d'une politique coordonnée de la conjoncture et de participer toutes les catégories aux progrès et aux récessions du système économique.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Le rôle de la sécurité sociale dans l'agriculture

La Commission Européenne et les experts indépendants ont effectué une première tentative d'analyse et d'appréciation, selon des critères uniformes, des régimes, très divers et complexes, de la sécurité sociale dans l'agriculture et de leurs problèmes financiers. La sécurité sociale peut jouer un rôle important dans le cadre d'une politique des revenus dans l'agriculture en raison notamment de la limite d'une politique des prix. Comme on le sait, cette question est d'actualité puisqu'il s'agit d'obtenir pour les agriculteurs un revenu comparable à ceux des activités non-agricoles dans une région donnée.

Il ressort de cette étude que la protection légale de la population agricole évolue nettement selon des tendances parallèles. Dans tous les pays de la Communauté, l'assurance sociale des agriculteurs et de leur famille a été améliorée et développée durant les dernières années, la protection sociale ayant été étendue aux risques qui n'étaient pas couverts précédemment. Cette évolution s'explique, pour les experts, par l'analogie des problèmes sociaux qui se posent dans le secteur agricole et qui ont fait naître un besoin croissant de protection sociale.

On observe toutefois des disparités considérables d'un Etat membre à l'autre dans la nature des législations, le niveau des prestations sociales, les cotisations des assurés et la proportion des subventions de l'Etat de tiers. Ces différences n'ont pas été éliminées avec l'accroissement général des prestations sociales et tendent plutôt à s'accroître. Il s'ensuit que la part représentée par les prestations sociales dans le revenu total des agriculteurs évolue selon des tendances diverses.

Les experts concluent qu'une politique sociale qui serait conçue en fonction des particularités socio-économiques de la population agricole et qui la dégagerait largement des charges de la couverture des risques encourus peut également constituer un instrument utile de la politique agricole.

Appunti

Civismo

Prendendo lo spunto dai risultati delle recenti «amministrative» italiane, che hanno segnato un'importante avanzata delle formazioni politiche d'estrema destra, il quotidiano francese «Le Monde» pubblica un articolo dal titolo «L'ombra del fascismo», per la firma di André Fontaine. L'articolista osserva che da un esame della carta politica mondiale risulta evidente che il fascismo, sotto forme ed espressioni diverse, è latente ovunque. Nessun Paese, in particolare nessuno Stato democratico, può affermare d'esserne immune. «Il fascismo non passerà», si gridò non molte decine di anni fa. Passò. E lo si credette poi definitivamente seppellito sotto un pesantissimo cumulo di milioni di cadaveri. E' trascorso appena un quarto di secolo da quella «definitiva» sepoltura. E si torna a gridare: «Il fascismo non passerà».

La verità, una verità addirittura banale — osserva André Fontaine — è che qualsiasi regime reca nel proprio corpo il germe del totalitarismo. Il solo mezzo per combattere la proliferazione di questo germe, è uno Stato fondato sulla opposizione e sul controllo, esercitati non solamente nei testi costituzionali, bensì anche, grazie alla vigilanza e alla diretta partecipazione popolare, nei fatti: in una parola, la democrazia. Quella democrazia che Churchill ebbe a definire il peggiore dei regimi... ad eccezione di tutti gli altri.

Fra i suoi molti difetti la democrazia amovibile anche quello di esasperare l'e-

ffetto delle sue contraddizioni, fino a renderle insopportabili nella misura in cui s'allontani e svanisca il ricordo delle tare della dittatura e dei mezzi da essa usati per venirne a capo. E' quanto sta avvenendo oggi in alcuni Paesi occidentali: l'abuso della libertà è la via più sicura per smarrirne il gusto e il significato, specialmente da parte di quanti non sanno, o non sanno più, cosa realmente significhi essere liberi. Al cospetto dei continui disordini, dell'anarchia sempre più diffusa, della crisi generale dei valori morali, sorge vivissima e naturale la tentazione di rimettersi ai «salvatori», o al «salvatore». O ai colonnelli: i quali, all'affacciarsi di una grave crisi economica, al momento in cui gli scioperi assumono ormai un'estensione totale ricorrente e indiscriminata, già sono in marcia.

Si va ripetendo in questi giorni, nei commenti alle «amministrative» italiane, che gran parte dei voti che sono andati a rimpolpare le file dei neo-fascisti, non sono voti «nostalgici». Ma bisogna intendersi anche su questo termine, sottolinea ancora l'articolista di «Le Monde». Nessuno sogna oggi, neppure fra i dirigenti del Movimento Sociale Italiano, l'epoca sinistrala di un regime che, avvicinandosi l'agonia, si sostenne sempre più sui plottoni d'esecuzione. Ma molti sognano cose e risultati che sembrano non più riuscire alla democrazia: l'ordine, un'amministrazione efficiente, dinamismo, i treni in orario...

E può sorgere la convinzione che l'illegalità e la violenza rappresentino or-

mai l'unico mezzo per raggiungere, velocemente e sicuramente, il fine: la convinzione che alla democrazia morente va richiesto, come unico omaggio possibile, l'uso sempre più massiccio di questo mezzo. E' il fascismo, che a questo punto già ha coinvolto e compromesso anche quanti gridano: «Il fascismo non passerà».

E' il fascismo, qualsiasi siano le sue premesse. (La storia non si scrive con le professioni di fede e con le buone intenzioni: Mussolini, al momento di salire al potere, e nei primi mesi della sua dittatura, ancora non aveva dimenticato il suo passato socialista...).

E' il fascismo, come degenerazione democratica, o, se si preferisce, come inmancabile frutto delle inadempienze e delle lacune del regime democratico.

E come salvare la democrazia? La democrazia, osserva André Fontaine, ha bisogno di obiettivi chiari, conformi all'interesse generale, di fatti che seguano immediatamente alle parole, della volontà di denunciare scandali e corruzioni, di un continuo esempio di rigore morale, di compiti sempre nuovi ed esaltanti da affidare alla gioventù. Nessuno Stato democratico può sopravvivere se i suoi cittadini non lo desiderano. In altri termini, se i cittadini non lo amano.

L'articolista ricorda che già Montesquieu disse tutto ciò... parecchio tempo fa: il n'y a pas de démocratie sans vertu. E conclude: «Ma questa parola non è più di moda, fatto che già dovrebbe preoccupare; diciamo allora che non può esserci democrazia senza civismo. Ma temiamo che se anche questa parola non dovesse più essere di moda, la stessa sorte toccherà alla libertà».

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Restaur

di: *Napoli* del: *21-VI-41*

Cineasta italiano originario dell'Irpinia ucciso dalla droga a Parigi

PARIGI, 20 giugno

Il cineasta italiano Ottavio Oleccia, di 29 anni, nativo di Monteverde, provincia di Avellino, è stato trovato privo di vita nel gabinetto di un locale notturno di Parigi.

La macabra scoperta è stata effettuata da un cliente del cabaret «Alcazar», in Rue Mazarine, una strada del sesto arrondissement sulla riva sinistra della Senna. Secondo la polizia, il giovane sarebbe deceduto per una dose eccessiva di stupefacenti. Accanto al corpo è stata trovata una siringa.

Oleccia era assistente del regista francese Roger Vadim, primo marito di Brigitte Bardot.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

22-IV-71

I COLLOQUI ITALO-SVIZZERI

Incontro a Ginevra tra Moro e Graber

Discussi i problemi posti dalla presenza dei nostri connazionali in Svizzera e quelli dell'integrazione europea

Ginevra, 21 giugno

Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, ed il consigliere federale svizzero Pierre Graber, capo del Dipartimento politico federale, accompagnati dai loro principali collaboratori, si sono incontrati oggi a Ginevra. Animati dal desiderio comune di promuovere la cooperazione tra i due Paesi — a quanto ha rilevato un portavoce — essi hanno considerato i problemi internazionali di comune interesse.

In particolare, hanno passato in rassegna lo stato attuale dell'integrazione europea, nonché gli ultimi sviluppi di ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, una particolare attenzione è stata dedicata all'esame dei problemi di carattere umano, sociale ed economico posti dalla presenza in Svizzera di numerosi cittadini italiani.

L'on. Moro ed il consigliere federale Graber hanno constatato che i due governi auspicano che una soluzione soddisfacente per le due parti sia trovata a questi problemi, nel più breve tempo possibile.

L'incontro tra i due ministri, svoltosi nella sede della rappresentanza elvetica presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, è stato seguito da una colazione offerta dall'on. Graber. Alla loro uscita dal palazzo prima che l'on. Moro si recasse al vicino aeroporto di Cointrin che prendere l'aereo che lo ha condotto a Lussemburgo per il preannunciato Consiglio dei ministri della Cee e per la conferenza ministeriale relativa al negoziato di adesione della Gran Bretagna al Mec, i due ministri si sono brevemente intrattenuti coi giornalisti. Hanno entrambi esternato la loro soddisfazione per questo incontro, di cui hanno tenuto a

porre in rilievo non solo il carattere cordiale, ma l'utilità, nell'ambito sia del processo d'integrazione europea sia del consolidamento dei tradizionali rapporti di amicizia tra i due Paesi.

«I problemi di cui ci siamo occupati — ha detto in particolare l'on. Graber — possono essere risolti se esiste la volontà politica necessaria: ora, questo è il nostro caso».

L'on. Moro si è espresso nello stesso senso, precisando che l'incontro «non poteva essere più cordiale». Alla domanda di un giornalista se, per quanto riguarda il problema specifico dei lavoratori stagionali italiani in Svizzera, sia stato possibile stabilire una cifra inerente al passaggio dei cosiddetti «stagionali fittizi» alla categoria dei lavoratori fissi, il ministro italiano si è limitato a ricordare che il problema in parola è stato «richiamato nell'insieme delle relazioni politiche italo-elvetiche».

Alla questione di sapere se vi saranno altri incontri, l'on. Moro ha risposto affermativamente, precisando che «gli incontri saranno continuati in sede competente», con allusione specifica alla ripresa delle trattative, interrotte dal 17 dicembre scorso, al livello della commissione mista italo-svizzera.

P



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 22. VI. 71

Colloqui italo-svizzeri per gli emigranti

Il negoziato che era stato sospeso a dicembre sarà ripreso tra breve - Incontro Moro-Graber a Ginevra - Inconvenienti ai danni dei lavoratori italiani

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 21 giugno. Il negoziato in seno alla Commissione mista italo-svizzera per l'applicazione e la eventuale revisione della convenzione conclusa anni or sono tra i due Paesi a proposito dei nostri lavoratori emigrati in territorio elvetico, sarà ripreso a breve scadenza. E' questa la parte essenziale di un comunicato comune pubblicato oggi a Ginevra al termine di un incontro che il Ministro degli Esteri, Aldo Moro, ha avuto con il suo collega svizzero Pierre Graber. La data della ripresa di tali trattative — rimaste come si sa sospese dal dicembre scorso — non è stata fissata. E' una notizia che riempie di soddisfazione chi conosce quando il blocco delle trattative anzidette sia stato pregiudizievole per la causa della tradizionale amicizia tra Italia e Svizzera, un'amicizia che logicamente dovrebbe rinsaldarsi per la presenza appunto in territorio elvetico di un cospicuo numero di lavoratori della nostra Nazione. In un tale ordine di idee si può dire che la sosta dell'onorevole Moro in territorio svizzero — benché ridotta a poche ore — per l'esattezza poco più di quattro, tra l'arrivo alle 10 di mattina all'aeroporto di Cointrin e la sua partenza sul primo aereo alla volta di Lussemburgo per il preannunciato Consiglio dei Ministri della CEE e la successiva conferenza ministeriale per le trattative della Gran Bretagna — è stata estremamente proficua. Ma l'aspetto più significativo di questo incontro italo-svizzero sta nel fatto che il problema specifico dei nostri lavoratori, com'è del resto opportunamente accennato nel

comunicato ufficiale, è stato inquadrato dai due statisti nel complesso dell'integrazione europea, cioè nell'ambito delle trattative che il Governo elvetico ha in corso di fronte alla CEE perché sia trovata una formula che permetta alla Svizzera stessa, visto che una adesione vera e propria al MEC non è possibile a motivo

del suo stato di neutralità, un'associazione.

Non è ormai più un segreto che l'incontro Moro-Graber è avvenuto in coincidenza con l'applicazione delle conclusioni della speciale Commissione della CEE che ha studiato appunto la questione degli Stati neutrali, conclusioni che, per quanto riguarda la Svizzera, sono pubblicate questa sera in anteprima dal quotidiano elvetico *National Zeitung*. Vi si legge che la questione di un accordo tra la Svizzera e la CEE deve avvenire parallelamente a soluzioni che si ispirino alle regole della non discriminazione adottata in seno alla CEE stessa.

Ora — citiamo sempre dal documento anzidetto — la legge federale elvetica circa il soggiorno degli stranieri e il loro diritto a stabilirsi in Svizzera, prevede che la concessione di una tale autorizzazione deve tener conto degli interessi morali, economici, sociali e demografici del Paese; inoltre il rifiuto di ammissione e il non riconoscimento o la revoca dell'autorizzazione sono utilizzati da parte svizzera come mezzo di selezione professionale e di lotta con l'eccesso di penetrazione straniera. Per quanto concerne le autorità di polizia svizzera per la questione degli stranieri è da rilevare che esse godono di un largo potere di decisione e che le loro decisioni non possono fare oggetto di ricorso se non presso l'autorità esecutiva superiore.

Ci si può pertanto domandare se interessi essenziali dei cittadini dei Paesi membri della Comunità siano sufficientemente garantiti. D'altra parte gli accordi fatti dalla Svizzera con diversi Paesi membri della Comunità comportano una differenza di trattamento non soltanto tra lavoratori svizzeri e lavoratori comunitari, ma anche tra questi ultimi, in modo speciale per quanto riguarda la durata di residenza, che può variare dal semplice al doppio secondo la nazionalità degli interessati.

Il documento prosegue affermando che « nell'affrontare questi pericoli bisogna tener conto che la Svizzera segue dal 1965 una politica restrittiva d'immigrazione sforzandosi così di diminuire o per lo meno di mantenere allo stesso livello il totale dei lavoratori stranieri ». Bisogna considerare il fatto che tale politica è ispirata da ragioni demografiche dato che il 30 per cento della popolazione attiva registrata in Svizzera (2.500.000) è costituita da lavoratori stranieri: 800 mila, di cui il 74,5 per cento cittadini della Comunità. L'importanza della manodopera comunitaria che lavora in Svizzera e che contribuisce al suo sviluppo economico è tale che la Comunità non può disinteressarsi della sorte di questi lavoratori; è perciò che in occasione dell'accordo che potrà essere concluso tra la Svizzera e la CEE occorrerà prevedere, a tal proposito, un regime speciale che si ispiri al principio della non discriminazione.

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Emigrante

di: Roma del: 22-VI-71

GLI ITALIANI IN SVIZZERA

Incontro sugli emigranti Moro-Graber

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 21 giugno

I rapporti fra l'Italia e la Svizzera sono oggi entrati in una nuova fase decisamente positiva, sia nel quadro multilaterale dello allargamento della Comunità Europea, sia per quanto riguarda il piano bilaterale dei rapporti diretti fra i due paesi. Possiamo dire che si tratta di una fase positiva suscettibile di portare, in un avvenire non lontano, risultati che rispondono alle esigenze dei due paesi: risultati le cui premesse sono state gettate nel corso di un cordiale e franco colloquio avvenuto tra il nostro ministro degli Affari Esteri, onorevole Aldo Moro, ed il consigliere federale svizzero Pierre Graber, capo del Dipartimento politico federale.

L'incontro, maturato attraverso contatti diplomatici che hanno fatto seguito all'interruzione delle trattative della commissione mista italo-elvetica del 27 dicembre 1970, costituiscono la prova tangibile della predisposizione e dell'intenzione dei due paesi di promuovere iniziative tali da favorire non solo il processo di integrazione europea ma, altresì, di promuovere una reciproca cordiale e costruttiva cooperazione bilaterale. Il diretto contatto tra i responsabili della diplomazia elvetica ed italiana coima, così come qualcuno ha osservato, una lacuna in un momento particolarmente opportuno.

Dopo un colloquio privato durato oltre un'ora e seguito da una colazione offerta dall'onorevole Graber in onore del suo illustre ospite e dei membri del seguito è stato diramato un breve e significativo comunicato. Vi si legge testualmente: «Animati dal desiderio reciproco di promuovere la cooperazione fra i due Paesi, i due Ministri hanno considerato i problemi internazionali di interesse comune. In particolare essi

hanno passato in rassegna lo stato attuale dell'integrazione europea nonché gli ultimi sviluppi di ordine politico sul nostro continente». Il comunicato aggiunge ancora che il dialogo ad alto livello si è soffermato «con particolare attenzione nell'esame dei problemi di carattere umano, sociale ed economico posti dalla presenza in Svizzera di numerosi cittadini italiani».

Si sanno bene quali siano questi problemi sui quali la commissione mista italo-svizzera non è ancora riuscita a trovare soluzioni valide e soddisfacenti. Si tratta, tra l'altro, del passaggio di 20-22 mila lavoratori italiani dallo status stagionale a quello annuale, del ricongiungimento delle famiglie, della questione degli alloggi, della mobilità del posto di lavoro e di altri ancora di minore entità, ma non per questo meno importanti. Esplicito, anche in questo punto, il testo del comunicato nel quale si dice che i due ministri hanno constatato una convergenza dei due governi nell'auspicare che «una soluzione soddisfacente per le due parti sia trovata a questi problemi, nel più breve tempo possibile». In questa prospettiva i due ministri hanno convenuto che a tale scopo i negoziati in seno alla commissione italo-svizzera siano ripresi, in un prossimo avvenire. Data e modalità verranno successivamente stabilite. Un fatto indubbiamente positivo di cui bisogna tener conto, auspicando che veramente la ripresa dei negoziati avvenga nel clima disteso, franco e cordiale ispirato alla reciproca comprensione, come oggi è accaduto ad alto livello sulle rive del Lemano.

La notizia dell'incontro si è sparsa come un baleno e all'uscita, dopo la colazione, operatori della radio e della televisione, nonché numerosi giornalisti hanno stretto d'assedio i due ministri i quali, di buon grado, hanno risposto al fuoco di fila di domande cui essi sono stati sottoposti. Pressoché identiche, nella loro sostanza, le risposte date. L'onorevole Moro ha definito l'incontro cordiale, soddisfacente, utile sia

per quanto riguarda l'integrazione europea sia nel quadro della tradizionale amicizia fra Svizzera e Italia. Gli è stato chiesto se lo scottante problema dei lavoratori stagionali era stato affrontato ed egli ha dichiarato che la questione era stata inclusa nel quadro delle relazioni politiche tra i due Paesi. Dal canto suo l'onorevole Graber, dopo aver detto che l'incontro era apparso utile, cordiale e soddisfacente, ha affermato che quando vi è la volontà politica, vi è anche la possibilità di risolvere i problemi pendenti.

L. C.

i
r
o
t
a
o

c
d
v
p
U
to
ill
co
ve
ti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

22-VI-41

FRA ITALIA E SVIZZERA

Nuove trattative per l'emigrazione

Accordo in tal senso fra Moro e Graber

GINEVRA, 21. — Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro ha raggiunto un accordo con il suo collega svizzero Pierre Graber per riesumare quanto prima le trattative fra i due paesi sulla questione dei lavoratori italiani in Svizzera.

Nel comunicato congiunto diramato al termine del colloquio fra i due Stati si afferma che i due governi desiderano « trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti ».

Le trattative erano state sospese il 19 dicembre scorso quando al termine di discussioni durate quattro giorni a Berna era stato emanato un comunicato nel quale si ammetteva il fallimento nel tentativo di addivenire ad un accordo sui punti essenziali. Fra tali punti era, in particolare la richiesta italiana dell'annullamento di ogni discriminazione fra lavoratori annuali e stagionali, e quella tendente all'annullamento delle limitazioni relative al datore di lavoro e al luogo di impiego dopo un anno di lavoro in Svizzera. Funzionari governativi svizzeri, in tale occasione, respinsero le richieste, adducendo a motivo il pericolo costituito dai provvedimenti invocati per il controllo dell'espansione economica svizzera.

Dopo l'incontro odierno, Moro ha dichiarato che esso ha evidenziato una nuova prova delle « relazioni molto amichevoli fra i due paesi vicini ». Graber, dal canto suo ha affermato il desiderio proprio e del suo collega italiano di « fare di tutto per scacciare le poche nubi apparse ».

Moro ha poi ripreso per via aerea il suo viaggio per il Lussemburgo, dove parteciperà alla riunione del consiglio ministeriale della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di: *Helvetia* del: *22-VI-21*

ACCORDO MORO-GRABER

Italiani in Svizzera: riprendono le trattative

GINEVRA, 21 giugno

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro ha raggiunto un accordo con il suo collega svizzero Pierre Graber per riesumare quanto prima le trattative fra i due paesi sulla questione dei lavoratori italiani in Svizzera.

Le trattative erano state sospese il 19 dicembre scorso, quando, al termine di discussioni durante 4 giorni a Berna, era stato emanato un comunicato nel quale si ammetteva il fallimento nel tentativo di addivenire ad un accordo sui punti essenziali. Fra tali punti c'erano, in particolare, le richieste italiane dell'annullamento di ogni discriminazione fra lavoratori annuali e stagionali, dell'annullamento delle limitazioni relative al datore di lavoro e al luogo di impiego dopo un anno di lavoro in Svizzera.

Dopo l'incontro odierno, Moro ha dichiarato che esso è stato una nuova prova delle «relazioni molto amichevoli» fra i due Paesi. Graber, dal canto suo, ha affermato il desiderio di «fare di tutto per scacciare le poche nubi apparse».

r
r
n
h
r
c
r
d
C

I
C
C

tc
+

I
v
r
z
I
t.
s.
g
si
re
pu
ce
li
51



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Varione

di:

Firenze

del:

22-VI-71

Moro a Ginevra parla degli emigrati

Raggiunto un accordo per la prossima ripresa delle trattative sui lavoratori italiani

Ginevra, 21 giugno.

Il ministro degli esteri Moro ha raggiunto un accordo con il suo collega svizzero Graber per riprendere quanto prima le trattative sul problema degli emigrati italiani.

Nel comunicato congiunto diramato al termine del colloquio fra i due statisti si afferma che entrambi i governi desiderano « trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti ».

Le trattative erano state sospese il 19 dicembre scorso, quando al termine di discussioni tenute a Berna era stato emanato un comunicato nel quale si ammetteva il fallimento del tentativo di addivenire a un accordo sui punti essenziali.

Fra questi punti era, in par-

ticolare, la richiesta italiana dell'annullamento di ogni discriminazione fra lavoratori annuali e stagionali, e quella tendente all'annullamento delle limitazioni relative al datore di lavoro e al luogo di impiego dopo un anno di lavoro in Svizzera. Funzionari governativi svizzeri, in tale occasione, respinsero le richieste, adducendo come motivo il pericolo costituito dai provvedimenti invocati per il controllo dell'espansione economica.

Dopo l'incontro, Moro ha dichiarato che esso ha evidenziato una nuova prova delle « relazioni molto amichevoli » fra i due paesi confinanti. Graber, dal canto suo, ha espresso il desiderio di « fare di tutto per scacciare le poche nubi apparse ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

22-VI-47

Incontro tra Moro e Graber a Ginevra

GINEVRA, 21

(Ansa) - Il ministro degli Esteri, Moro, ed il Consigliere federale svizzero, Pierre Graber, capo del Dipartimento politico federale, si sono incontrati oggi a Ginevra ed hanno passato in rassegna lo stato attuale dell'integrazione europea, nonché gli ultimi sviluppi di ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, una particolare attenzione è stata dedicata all'esame dei problemi di carattere umano, sociale ed economico posti dalla presenza in Svizzera di numerosi cittadini italiani.

L'on. Moro ed il Consigliere federale Graber hanno constatato che i due governi auspicano che una soluzione soddisfacente per le due parti sia trovata a questi problemi, nel più breve tempo possibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Quinta* del: *22. VI. 41*

Prossimi i colloqui tra Italia e Svizzera

La ripresa del dialogo sui problemi dei nostri emigrati preparata in un incontro di Moro con Graber

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 21 giugno.

Le condizioni di lavoro e di vita dei nostri 600 mila emigrati in Svizzera sono state l'argomento dominante di un colloquio che il ministro degli Esteri, Aldo Moro, ha avuto oggi, a Ginevra, con il suo collega elvetico, il consigliere federale Pierre Graber.

Per la prima volta, il complesso problema della nostra emigrazione nella Confederazione non è stato esaminato soltanto sul piano bilaterale, ma anche nel quadro della integrazione europea. E' dunque legittimo sperare in un atteggiamento meno rigido del governo di Berna nei confronti dei nostri emigrati: senza concedere alla manodopera proveniente dai Paesi del «Sei» una parte delle agevolazioni previste nel quadro della libera circolazione, difficilmente la Svizzera potrà concludere l'auspicato accordo di associazione con la Comunità (in virtù del suo statuto di assoluta neutralità, Berna è contraria all'adesione completa ai trattati di Roma).

Le future trattative tra i «Sei» e la Confederazione avranno sempre un peso de-

terminante per la sorte dei lavoratori italiani in Svizzera. Nel frattempo, dovranno essere risolti i problemi sollevati dalla progettata revisione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero del '64. Alla fine dello scorso anno, si era riunita a Berna l'apposita commissione mista, ma, in seguito all'intransigente atteggiamento degli interlocutori svizzeri, i negoziati vennero ben presto sospesi.

In sostanza il governo italiano si batte per l'abolizione dell'umiliante statuto degli «stagionali» (100 mila nostri emigrati appartengono a tale categoria, e purtroppo i loro diritti sono minimi). Finora Berna ha risposto con un secco «no».

Moro e Graber avevano oggi essenzialmente il compito di sbloccare la situazione, preparando il terreno alla ripresa del dialogo. «I ministri degli Esteri dei due paesi — precisa l'odierno comunicato — hanno constatato che Roma e Berna desiderano una soluzione soddisfacente dei problemi ancora in sospeso, e hanno formulato l'augurio che il dialogo bilaterale possa riprendere quanto prima».

Luigi Fascetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino: Bologna: 22-11-74

22-11-74

VISITA LAMPO IN SVIZZERA

Colloquio di Moro sui nostri emigrati

Il ministro degli Esteri ha incontrato il collega elvetico Graber - il problema dei lavoratori italiani legato ai contatti di Berna con il Mec

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 21 giugno

Aldo Moro e il collega svizzero Pierre Graber si sono incontrati a Ginevra in occasione di una visita lampo del ministro degli Esteri italiano. Moro è giunto all'aeroporto internazionale di Cointrin, questa mattina alle 10, a bordo di un aereo speciale della nostra aeronautica militare. L'incontro con Pierre Graber è avvenuto in un palazzo ultramoderno, sede della legazione elvetica all'Onu di Ginevra.

Le conversazioni, cui hanno partecipato da parte italiana e svizzera numerosi esperti, sono durate tre ore e mezzo. L'ultima parte dei colloqui, i due ministri e i relativi collaboratori l'hanno trascorsa a tavola, ad un pranzo di lavoro. Dal comunicato rilasciato al termine dei colloqui, risulta che i due ministri hanno affrontato due problemi intimamente legati, quello dei nostri lavoratori e quello dell'accordo che la Svizzera cerca di realizzare con la Comunità economica europea.

E' stato riferito immediatamente che i due ministri non sono per così dire entrati nei dettagli ma hanno semmai abordato gli argomenti in discussione sotto il profilo politico. La soluzione dei problemi legati ai seicentomila italiani che lavorano nella Confederazione era, da qualche tempo, ad un punto morto. Le delegazioni dei due paesi avevano interrotto lo scorso dicembre i negoziati per il rinnovo

vo dell'accordo di emigrazione tra Italia e Svizzera, constatando l'assoluta impossibilità di giungere ad un'intesa. La Svizzera, infatti, voleva fissare a quattromila il numero degli operai stagionali (i più diseredati fra gli emigrati italiani in Svizzera) che ogni anno avrebbero potuto ottenere il permesso di soggiorno annuale. Con il permesso di soggiorno annuale, il lavoratore può farsi raggiungere in Svizzera dalla famiglia e dopo alcuni anni ottenere altri vantaggi non indifferenti.

Da parte italiana si domandava invece che la discriminazione operata nei confronti degli stagionali cessasse del tutto, o per lo meno si potesse prevedere un programma con scadenza per il progressivo passaggio di tutti gli stagionali nella categoria degli annuali.

Evidentemente il no svizzero alle richieste italiane era dovuto al timore che i razzisti di Schwarzenbach, specialmente nella Svizzera tedesca, potessero far leva sull'elettorato elvetico che nell'ottobre prossimo dovrà rinnovare il parlamento. Erano dunque timori prettamente politici, e non legati ai problemi economici o sociali come alcune volte è stato detto specialmente da parte svizzera.

L'incontro odierno tra Aldo Moro e Pierre Graber deve dunque essere visto in questa prospettiva, e soprattutto valutato in relazione al fatto che l'Italia, come paese membro del Mec, può evidentemente

bloccare l'accordo che la Svizzera cerca di realizzare a Bruxelles. Sia Moro che Graber al termine dell'incontro hanno dichiarato che esiste la volontà politica, da parte dei due paesi, di risolvere la spinosa questione dei lavoratori italiani e dunque implicitamente anche quella di spianare la via che condurrà la Svizzera al Mercato comune.

Sembra che le conversazioni tra Moro e Graber possano dare i loro frutti più maturi nel prossimo autunno. Per tale data infatti, la scadenza delle elezioni politiche svizzere sarà superata e a Bruxelles la delegazione elvetica riaprirà i negoziati col Mercato comune. A Berna o a Roma, dovrebbero pertanto riunirsi le due delegazioni miste per cercare una intesa sul problema degli stagionali. Appare oggi chiaro che soltanto progressi sostanziali in questa materia potranno far scomparire i dubbi che a Roma si nutrono sulla volontà svizzera di aderire al Mercato comune e di accettare dunque anche il principio della libera circolazione della mano d'opera.

L'on. Aldo Moro è ripartito alle 15 a bordo dello stesso aereo militare, alla volta del Lussemburgo dove è in corso il consiglio dei ministri del Mercato comune che dovrà, tra l'altro, esaminare anche il rapporto preparato dalla commissione economica europea sui negoziati con la Svizzera.

Giuliano Cambi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* Torino del: 22-VI-71

CON IL CONSIGLIERE FEDERALE GRABER

Moro in Svizzera discute i problemi degli emigrati

Riprenderanno i negoziati della commissione mista italo-elvetica - Esaminati i problemi politici europei

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 21 giugno

Il ministro degli Esteri italiano on. Aldo Moro ed il consigliere federale svizzero Pierre Graber, capo del Dipartimento politico federale, accompagnati dai loro principali collaboratori, si sono incontrati oggi a Ginevra. Animati dal desiderio comune di promuovere la cooperazione tra i due paesi — a quanto ha rilevato un portavoce — essi hanno considerato i problemi internazionali di comune interesse. In particolare, hanno passato in rassegna lo stato attuale dell'integrazione europea, nonché gli ultimi sviluppi di ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, una particolare attenzione è stata dedicata all'esame dei problemi di carattere umano, sociale ed economico posti dalla presenza in Svizzera di numerosi cittadini italiani. L'on. Moro ed il consigliere federale Graber hanno constatato che i due governi auspicano che una soluzione soddisfacente per le due parti sia trovata a questi problemi, nel più breve tempo possibile. E' stato convenuto che, a tale scopo, i negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera siano ripresi in un prossimo avvenire.

L'incontro tra i due ministri, svoltosi nella sede della rappresentanza elvetica presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, è stato seguito da una colazione offerta dall'on. Graber. Alla loro uscita dal palaz-

zo, prima che l'on. Moro si recasse al vicino aeroporto di Cointrin per prendere l'aereo che lo ha condotto a Lussemburgo per il preannunciato Consiglio dei ministri della CEE e per la conferenza ministeriale relativa al negoziato di adesione della Gran Bretagna al MEC, i due ministri si sono brevemente intrattenuti coi giornalisti.

«I problemi di cui ci siamo occupati — ha detto in particolare l'on. Graber — possono essere risolti se esiste la volontà politica necessaria: ora, questo è il nostro caso». L'onorevole Moro si è espresso nello stesso senso, precisando che l'incontro «non poteva essere più cordiale». Alla domanda di un giornalista se, per quanto riguarda il problema specifico dei lavoratori stagionali italiani in Svizzera, sia stato possibile una cifra inerente al passaggio dei cosiddetti «stagionali fittizi» alla categoria dei lavoratori fissi, il ministro italiano si è limitato a ricordare che il problema in parola è stato «richiamato nell'insieme delle relazioni politiche italo-elvetiche».

Alla questione di sapere se vi saranno altri incontri, l'onorevole Moro ha risposto affermativamente, precisando che «gli incontri saranno continuati in sede competente», con allusione specifica alla ripresa delle trattative, interrotte dal 17 dicembre scorso, al livello della commissione mista italo-svizzera.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giulio

di: *Roma* del: *22.VI.71*

IL MERCATO COMUNE EUROPEO

Si conclude oggi a Lussemburgo lo "splendido isolamento" inglese

Gli ultimi accordi verranno definiti nello stesso centro dove un anno fa ebbero inizio le trattative decisive per l'adesione

LUSSEMBURGO, 21.

(Ansa) — Nel «diario» di un anno di negoziato tra i «sei» del MEC e la Gran Bretagna, resta da scrivere una pagina, l'ultima. Non è difficile immaginare il testo: consacrerà la fine dello splendido isolamento inglese, l'atto di matrimonio della Gran Bretagna con l'Europa, la felice conclusione di una storia condita di amori e di rancori, cominciata dieci anni or sono. Da oggi, a Lussemburgo, i ministri degli Esteri (l'on. per l'Italia) cercano in compagnia di Geoffrey Rippon, cancelliere del Ducato di Lancashire, che è stato l'abile negoziante britannico, gli ultimi accordi; domani, un anno meno un giorno dalla celebrazione della famiglia che inaugurerà nello stesso Centro europeo del Kirchberg a Lussemburgo l'inizio della trattativa, il lavoro dovrebbe essere finito.

Domani, forse a tarda notte, dopo le tradizioni comunitarie, saprà quanto pagheranno gli inglesi come partecipazione alle spese comuni nel primo anno di adesione (1973) e quale sarà il contributo finale, cioè al termine del periodo transitorio (1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980). Sempre dovranno, inoltre, precisare le garanzie che la comunità allargata, come pegno d'amore al Regno Unito, riserverà al dominio della Nuova Zelanda, e le sue esportazioni di burro, e i due punti ancora in so-

anche un problema che la «comunità dei mari» inglesi hanno chiesto che il delle acque territoriali restino ai pescherecci nazionali. Nessuna dubbia che la «na britannica» raggiungerà le coste dell'Europa e un pericoloso viaggio fra le e banchi di nebbia. Lo è previsto, però solo per un anno, quando gli accordi principali saranno stati in formule giuridiche ed i ministri nazionali avranno il loro consenso definitivo.

Oggi, il ministro degli Esteri norvegese Andreas Cappelen ha chiesto ai «Sei» (in un incontro che ha preceduto i colloqui con Rippon) che il suo paese sia autorizzato a sostenere i prezzi di molti prodotti agricoli, per un tempo indeterminato. Tale soluzione straordinaria permetterebbe alla Norvegia di accettare pienamente le regole dell'Europa verde e la sua organizzazione di mercato (prezzi unici, protezione comune delle importazioni dei paesi terzi, preferenza comunitaria).

Il rappresentante scandinavo ha, inoltre, chiesto che le acque territoriali del suo paese restino fissate a dodici miglia (anziché sei come suggeriscono gli inglesi) e come propone la commissione europea per i pescatori norvegesi che vivono e lavorano nelle re-

gioni costiere. Dopo il decisivo round con i britannici, i «Sei» regoleranno le questioni in sospeso con altri candidati. L'occasione buona si presenterà il 26 luglio, quando essi incontreranno congiuntamente a Bruxelles, irlandesi, danesi e norvegesi. Sarà quella anche la prima conferenza di negoziato presieduta dall'on. Moro. Il primo luglio, infatti, per ragioni di turno, il francese Maurice Schumann lascerà al ministro degli Esteri italiano il posto di presidente del Consiglio dei ministri della Comunità europea.

Nelle conversazioni di oggi con Cappelen, la delegazione italiana è stata guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini.

L'allargamento della Comunità europea sembra ormai un dato di fatto che nessuno mette più in questione. «Tale allargamento — ha dichiarato l'on. Pedini — va giudicato non tanto come un'operazione economica, che pur essendo vantaggiosa per tutte le parti richiede anche doverose discipline, quanto, piuttosto, come un'operazione politica. Una comunità allargata al Regno Unito e agli altri paesi di grande civiltà e di provata democrazia può consolidare la libertà dell'occidente e può, soprattutto, consentire di contribuire alla soluzione di quei problemi mondiali dai quali dipende il futuro delle giovani generazioni. Basti ricordare, fra essi, la lotta al sottosviluppo, i problemi dell'ambien-

te, l'impostazione di una nuova economia di solidarietà internazionale, la pacifica collaborazione nell'area mediterranea».

Le conversazioni con Rippon erano state precedute da un esame a Sei dei tre punti principali: finanziamento, Nuova Zelanda, pesca. I francesi sono apparsi ancora fermi sulla loro posizione; hanno ripetuto che la Gran Bretagna dovrà sobbarcarsi un onere finanziario importante nel primo anno dell'adesione (10,4%), che le sue esportazioni di burro dalla Nuova Zelanda devono progressivamente ridursi fino a sparire al termine del periodo transitorio (1978) e che il «MEC della pesca» è buono così come è. Comunque la situazione sembra destinata ad evolversi rapidamente.

Per ognuno dei temi in discussione la delegazione italiana ha suggerito soluzioni suscettibili di facilitare il compito degli inglesi. Ma i francesi, sia pure sempre più debolmente, continuano ad opporre una certa resistenza.

Nel suo intervento, il ministro Moro ha sottolineato soprattutto il rilievo politico del problema della Nuova Zelanda. «Non possiamo nascondere — egli ha detto — che nella valutazione di questo problema non entrano soltanto considerazioni di ordine economico. A causa della sua importanza politica in Gran Bretagna, la riuscita dell'operazione adesione appare legata alle soluzioni che troveremo per i prodotti agricoli neozelandesi».

L'on. Moro ha proposto pertanto di adottare una formula che non comporti una drastica riduzione delle esportazioni neozelandesi. La Comunità dovrebbe poi impegnarsi a promuovere un accordo mondiale sui prodotti lattiero-caseari. Ove tale accordo non fosse raggiunto, la Comunità allargata riesaminerebbe la situazione valutandone i vari aspetti anche in relazione all'andamento della produzione e del consumo di quei prodotti.

In serata i «Sei» hanno comunicato agli inglesi che durante il periodo intercorrente dalla firma dei trattati di adesione al loro ingresso nel MEC saranno «informati e consultati» sulle decisioni della Comunità che potrebbero riguardarli nella loro qualità di futuri membri.

Rippon si è riservato di far conoscere il punto di vista del suo governo mentre ha accolto le proposte dei «Sei» per adattare le istituzioni alle nuove dimensioni della Comunità gli inglesi avranno in Consiglio dei ministri lo stesso numero di voti (10) dell'Italia, della Francia e della Germania (Belgio e Olanda 5, Lussemburgo 2, Irlanda, Norvegia e Danimarca 3). I parlamentari britannici che siederanno nell'Assemblea europea saranno 36 come quelli dei tre «Grandi» del MEC, i due paesi scandinavi e l'Irlanda disporranno ciascuno di 10 seggi, olandesi e belgi di 14, i lussemburghesi di 6.

Tavola rotonda

PARIGI, 21.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Pedini, ha illustrato oggi, nel corso di una «tavola rotonda» dei «Sei» promossa da «Radio-Tele-Lussemburgo, lo spirito comunitario e di reciproca amicizia che anima i partecipanti alle riunioni del Consiglio dei ministri della C.E.E.

Pedini e il ministro degli Esteri olandese Luns, hanno condiviso l'ottimismo espresso dal loro collega sull'esito di quello che il ministro belga Harmel ha definito l'«ultimo round».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del:

22. VI. 71

Iniziato il convegno di Roma

I sindacati per una azione unitaria nella Europa comunitaria

Si sono aperti ieri a Roma i lavori del convegno unitario indetto da CGIL, CISL, UIL su: «L'azione sindacale nell'Europa Comunitaria».

E' la prima volta che i dirigenti sindacali italiani, confederali e di categoria, si riuniscono assieme per confrontare le varie esperienze e ricercare piattaforme politiche ed atteggiamenti comuni in materia di politica sindacale europea. I lavori, a cui partecipano i segretari confederali Scalia, Armato, Marcone, per la CISL; Dalla Chiesa, Sommi, Rossi per la UIL; Didò e Giovannini per la CGIL, sono iniziati con tre relazioni.

Il segretario confederale della UIL, Dalla Chiesa, ha — tra l'altro — rilevato la scarsa presenza dei rappresentanti sindacali nelle strutture comunitarie. Anche il Comitato consultivo economico e sociale è in effetti privo dei necessari poteri di iniziativa e della facoltà di emettere pareri vincolanti sulle materie che è chiamato ad

esaminare. E' necessario perciò chiedere una riforma ed una democratizzazione delle strutture CEE.

Per la CISL, il segretario confederale Armato, parlando delle politiche sindacali comunitarie, ha insistito particolarmente sull'esigenza di avere una proposta sindacale di politica comunitaria, nel cui ambito affrontare in via prioritaria il problema della occupazione e della condizione dei lavoratori.

Per la CGIL il segretario confederale Didò ha indicato che l'azione sindacale dovrebbe realizzare: rivendicazioni comuni nelle aziende multinazionali e nelle categorie armonizzando le condizioni di vita dei lavoratori verso l'alto; la tutela dei rappresentanti sindacali e dei lavoratori emigranti, infine, allargare la partecipazione dei lavoratori alle scelte produttive.

Sulle relazioni si è aperto il dibattito che proseguirà anche nella giornata di oggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 22-VI-71

PERICOLOSO «NUOVO CORSO» A MALTA

Figurano anche gli italiani nella «lista nera» di Mintoff

Il Premier laburista vorrebbe che lo stesso ammiraglio Birindelli lasciasse l'Isola - Perquisizioni ai partenti per evitare una emorragia di valuta

(Nostro servizio particolare)
La Valletta, 21 giugno
Mintoff non ha perduto tempo per instaurare il suo «ordine nuovo» a Malta. Il 17 giugno, dopo aver ricevuto a Lamburo battente l'incarico di formare il nuovo governo dalle mani del Governatore Generale Sir Maurice Dorman, il premier laburista si è rivolto ai suoi connazionali dagli schermi della televisione.

Prime avvisaglie

«Dom» (Domenico per gli italiani) ha praticamente illustrato il suo ukase a uso e consumo degli inglesi: pagare più o fare le valigie. Il trattato di difesa anglo-maltese del 1964 non basta più; i cinque milioni annui di sterline che Londra si è impegnata a pagare dal 1964 sono più sufficienti. Mintoff ha ostentatamente ignorato la NATO e, con piglio di leader consapevole delle sue prerogative, ha ammonito gli italiani della Gran Bretagna a non sperare più di passare via attraverso la porta di servizio di Londra; d'ora in avanti dovranno trattare direttamente con il governo maltese. Quanto a 5.000 residenti inglesi in Malta, essi dovranno adeguarsi alla nuova situazione; le spocchie e la loro demagogia non sono più ammissibili per Mintoff. Conclusione: i residenti britannici dovranno essere «integrati». Gli italiani hanno convertito i loro frontali ammonitori temporanei che sta per ab-

bandarsi sull'isola. Ed hanno reagito, in maniera un po' inconsueta, precipitandosi agli sportelli delle banche per ritirare i loro depositi. Il 19 u.s. soltanto la Berkeley Bank, a Valletta, nella sede centrale, ha registrato prelievi per mezzo milione di sterline. La notizia è rimbalzata a Londra, è stata amplificata con titoli di prima pagina e tanto è bastato per accrescere il panico, tanto in Gran Bretagna quanto, naturalmente, a Malta. Tra l'altro l'inceita di sterline inglesi nell'isola continua a ritmo frenetico e Mintoff ha pensato bene di reagire a sua volta adottando misure di polizia alle quali Malta non era abituata.

Nell'aeroporto di Luqa hanno fatto la loro apparizione reparti speciali di polizia, anche femminili, per sottoporre i maltesi in partenza a perquisizioni accurate, sia di bagagli che alle persone. (Ricordiamo «sistemi» del genere soltanto a Tripoli, dopo il colpo di Stato di Gheddafi; si sa, il modello libico è sempre presente nella fantasia di Mintoff).

Per arrestare la temuta emorragia di valuta pregiata nessun maltese pensa certamente di portare all'estero le

sterline locali. Mintoff ha fissato in 25 sterline in contanti e 250 sterline in assegni la «quota turistica» di ogni maltese in partenza dall'isola. Tuttavia, questa misura non ha affatto scoraggiato gli isolani; i «bagarini» locali stanno realizzando affari d'oro scambiando sterline-maltesi in sterline inglesi e in dollari.

Ce n'è abbastanza per concludere che Malta si appresta a vivere una esperienza del tutto nuova, forse sconvolgente. Sarà interessante, dopo questo primo test di politica «mintoffiana», verificare l'entusiasmo dei maltesi per la vittoria di «Dom» in occasione dei festeggiamenti ufficiali indetti il 28 giugno prossimo dal «Labour Party».

Quanto a noi italiani, è sintomatico che, dopo la violenta tirata di Mintoff contro il nostro Paese, alcuni maltesi abbiano già rassegnato le dimissioni dalla «Dante Alighieri». Palesare sentimenti italofili sta diventando molto scomodo nell'isola.

Il «repulisti» di Mintoff non risparmierà altre istituzioni e altri enti. Il consiglio di amministrazione dei Drydocks — bloccati da oltre sette mesi — sarà rimangiato; la società inglese «Swan Hunter» che ha gestito (male, bisogna dirlo) il cantiere, sarà quasi certamente messa alla

porta. Nell'isola si parla insistentemente di una «successione tedesca», almeno a livello degli esperti. Al riguardo, c'è da aggiungere che l'attentismo dell'ambasciatore federale von Wendland è apparso a dir poco singolare. Mintoff è stato accusato di aver ricevuto un bel mucchio di sterline libiche da Gheddafi per la sua campagna elettorale; ma, forse, il nuovo primo ministro libico ha ricevuto qualche aiuto anche dai socialdemocratici tedeschi. Bonn ha avviato una politica autonoma a Malta, che, secondo le intenzioni dei tedeschi, dovrebbe fungere da trampolino per la penetrazione commerciale nel Nordafrica. Trova così una giustificazione logica anche la decisione dei tedeschi di installare a Malta una stazione radiotelevisiva. Si tratta di una strana storia, che rende il gioco degli opposti interessi a Malta ancora più complesso e più torbido.

Tornando alla «lista nera» di Mintoff, vi figurano certamente l'ammiraglio Birindelli, comandante di NAVSOUTH; l'ambasciatore italiano a Malta, Diego Soro e, sembra, lo stesso comandante del minuscolo esercito dell'isola (800 uomini appena), erede del «Royal Malta Artillery». Mintoff ha intanto richiamato in patria tutti gli ambasciatori di Malta all'estero, meno quello in Australia.

Ne
ma
pr
mi
Mi
im
CO
vo.
il
ste
del
me

AN

asi
git
ne
te:
TC

E
to
11.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio del Giornale

di:

del:

Una seria ipoteca

La convinzione che Mintoff tenterà, alla prima occasione favorevole, di giocare la carta di nuove elezioni politiche, è radicata in tutti. Il nuovo primo ministro sa bene che con il margine risicatissimo di un seggio di maggioranza al Parlamento (più quello dello speaker) non può governare tranquillo, non può soprattutto « fare la storia ». Per cui Mintoff metterà prima una seria ipoteca su tutta la stampa dell'isola, sulla televisione, sulla radio, sulla polizia, sui Drydocks (anche per controllare i sindacati e il loro capo riconosciuto Lorry Sant, che nutre a sua volta non confessate ambizioni); quando le leve del potere saranno nelle

di Mintoff, e l'inglese « London », scortato da una fregata, accorso per « mostrare bandiera » in un momento difficile per gli occidentali e per la stessa Gran Bretagna. Tutto questo sa molto di « politica delle cannoniere », ma non basta a rimediare i guasti provocati dall'ingiustificabile disinteresse occidentale per le sorti di Malta. Nella scala delle responsabilità figurano tutti: il partito nazionalista maltese, la (rinunciataria) gerarchia ecclesiastica, la NATO, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Italia. Che senso ha parlare di difesa del Mediterraneo quando poi si perde a cuor leggero il controllo di una posizione eccezionalmente importante come quella maltese?

CARLO DE RISIO

sue mani saldamente (Mintoff ha intanto rimpiazzato il capo della Polizia) allora tenterà il colpo grosso, ricorrendo anche all'elettorato giovanissimo dell'isola, ai diciottenni, che tifano per lui.

Questo è il quadro della situazione. Siamo già alla corta distanza tra Mintoff ed i suoi oppositori; incauti e maldestri oppositori che gli hanno offerto il potere su un piatto d'argento.

Scarso coraggio

Nel Parlamento, i nazionalisti sono ventisette; ma come sperare in una energica opposizione quando Giorgio Borg Olivier ha denunciato una radicale mancanza di immaginazione, scarso coraggio ed una incredibile abulia durante i nove anni di governo dell'isola? L'unica speranza di infrangere il fronte « mintoffiano » ridiede nella polemica sorda tra il « Labour Party » in quanto tale e la « General Worker's Union », il sindacato formato da metallurgici, che non intende esser satellizzato.

Nel Grand Harbour, sotto il palazzo che ospita il comando navale della NATO, la situazione maltese è plasticamente rappresentata, nei suoi riflessi di politica estera, dalla contemporanea presenza di due navi da guerra: la libica « Zetlin », giunta in visita ufficiale per salutare la vittoria

Improvviso incontro a Ginevra fra Aldo Moro e Pierre Graber (per dissipare "poche nubi," all'orizzonte)

GINEVRA, 21 (Ats). -- Il capo del Dipartimento politico Pierre Graber e il ministro degli esteri d'Italia, Aldo Moro, hanno discusso lunedì a Ginevra, per tre ore, il momento attuale della integrazione europea e gli ultimi sviluppi d'ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, i due ministri hanno riservato particolare attenzione ai problemi posti su piani umano, sociale ed economico dalla presenza di numerosi cittadini ita-

liani in Svizzera. Moro e Graber hanno constatato che i governi di Roma e di Berna auspicano una soluzione di questi problemi che risulti soddisfacente per entrambe le parti. A tale scopo hanno convenuto la ripresa, a data e secondo modalità da fissarsi, dei negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera.

Dopo l'incontro, svoltosi nell'appartamento dell'ambasciatore Jean Humbert, rappresentante del nostro paese presso le Organizzazioni internazionali di Ginevra, Aldo Moro ha dichiarato che il colloquio con Pierre Graber ha permesso agli interlocutori di esporre, in un clima molto amichevole, che caratterizza del resto le relazioni fra Svizzera e Italia, le rispettive tesi sui diversi problemi bilaterali e internazionali.

Dal canto suo, il capo del Dipartimento politico ha sottolineato che l'incontro ha permesso di rafforzare contatti molto utili. Le parti hanno convenuto di mettere tutto in opera, in ogni campo, per dissipare

le « poche nubi » che sussistono fra i due paesi in dipendenza della presenza in Svizzera d'una considerevole mano d'opera italiana.

Nel pomeriggio, il ministro italiano ha lasciato Ginevra alla volta di Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale *Giorno*

di: *Deesbaur* del: *22-VI-71*



Negli ultimi mesi — dalla visita di Benporad in Australia alle recenti celebrazioni del venticinquesimo anniversario della Repubblica — la retorica ufficiale sul conto dei nostri emigrati si è sprecata (e giustamente, aggiungiamo, perché non si vive di solo pane!).

Ma, tornando un po' alla realtà, ci riesce difficile conciliare la descrizione idilliaca degli italiani che vivono in un piccolo paradiso in Australia — fatta da Benporad con la raccomandazione ufficiale (e debitamente baciata) alla Farnesina di un Console Generale di sospendere l'emigrazione italiana assistita verso l'Australia.

Questa speranza consolatoria ci convince poco, specialmente a giudicare dal calore dei «consigli» che hanno consumato le sale del Consolato. Ma mettiamoci almeno d'accordo. Perché un Console raccomanda di sospendere la emigrazione, un Ambasciatore dice che non c'è più bisogno di esortare. Benporad ci avverte che l'emigrazione italiana in Australia è destinata ad aumentare, e l'Istituto centrale di statistiche ci informa che sono in aumento in Italia disoccupazione ed emigrazione (la prima del 5 per cento, la seconda raddoppiata rispetto all'anno scorso).

Tre ore fitte di colloquio a Ginevra fra Moro e Graber

Si sono in particolare discussi problemi che riguardano i rapporti bilaterali fra l'Italia e il nostro Paese — Saranno ripresi i negoziati in seno alla commissione mista.

Ginevra, 21 (Ats). - Il capo del Dipartimento politico Pierre Graber e il ministro degli esteri d'Italia, Aldo Moro hanno discusso lunedì a Ginevra, per tre ore, il momento attuale dell'integrazione europea e gli ultimi sviluppi d'ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, i due ministri hanno riservato particolare attenzione ai problemi posti sui piani umano, sociale ed economico dalla presenza di numerosi cit-

tadini italiani in Svizzera. Moro e Graber hanno constatato che i governi di Roma e di Berna auspicano una soluzione di questi problemi che risulti soddisfacente per entrambe le parti. A tale scopo hanno convenuto la ripresa, a data e secondo modalità da fissarsi, dei negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera.

Dopo l'incontro, svoltosi nell'appartamento dell'ambasciatore Jean Humbert, rappresentante del nostro Paese presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, Aldo Moro ha dichiarato che il colloquio con Pierre Graber ha permesso agli interlocutori di esporre, in un clima molto amichevole, che caratterizza del resto le relazioni fra Svizzera e Italia, le rispettive tesi sui diversi problemi bilaterali e internazionali.

Dal canto suo, il capo del Dipartimento politico ha sottolineato che l'incontro ha permesso di rafforzare contatti molto utili. Le parti hanno convenuto di mettere tutto in opera, in ogni campo, per dissipare le «poche nubi» che sussistono fra i due paesi in dipendenza della presenza in Svizzera d'una considerevole mano d'opera italiana.

Nel corso del pomeriggio, il ministro italiano ha lasciato Ginevra alla volta di Lussemburgo.

A Ginevra

Incontro Moro-Graber

GINEVRA, 21 — Il capo del Dipartimento politico Pierre Graber e il ministro degli esteri d'Italia, Aldo Moro hanno discusso lunedì a Ginevra, per tre ore, il momento attuale della integrazione europea e gli ultimi sviluppi d'ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, i due ministri hanno riservato particolare attenzione ai problemi posti sui piani umano, sociale ed economico dalla presenza di numerosi cittadini italiani in Svizzera. Moro e Graber hanno constatato che i Governi di Roma e di Berna auspicano una soluzione di questi problemi che risulti soddisfacente per entrambe le parti. A tale scopo hanno convenuto la ripresa, a data e secondo modalità da fissarsi, dei negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera.

Dopo l'incontro, svoltosi nell'appartamento dell'ambasciatore Jean Humbert, rappresentante del nostro paese presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, Aldo Moro ha dichiarato che il colloquio con Pierre Graber ha permesso agli interlocutori di esporre, in un clima molto amichevole, che caratterizza del resto le relazioni fra Svizzera e Italia, le rispettive tesi sui diversi problemi bilaterali e internazionali.

Dal canto suo, il capo del Dipartimento politico ha sottolineato che l'incontro ha permesso di rafforzare contatti molto utili. Le parti hanno convenuto di mettere tutto in opera, in ogni campo, per dissipare le «poche nubi» che sussistono fra i due paesi a dipendenza della presenza in Svizzera di una considerevole mano d'opera italiana.

Nel corso del pomeriggio, il ministro italiano ha lasciato Ginevra alla volta di Lussemburgo. (Ats)

Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - 10122 ROMA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

del giornale *Corriere della Sera* del 22.6.1971

CONCLUSA L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Appello alla pace sociale

A Ginevra

Incontro

Graber - Moro

GINEVRA, 21 (Afs). — Si è svolto a Ginevra un incontro fra il capo del Dipartimento politico Graber e il ministro degli Esteri d'Italia Moro.

L'ospite italiano, che proseguirà per Lussemburgo per partecipare ad una seduta del Consiglio ministeriale dei 6, è arrivato a Ginevra-Cointrin a bordo di un velivolo militare italiano. A Cointrin Graber lo aveva preceduto di qualche minuto arrivandovi a bordo di un elicottero.

I due ministri si sono subito recati per il colloquio nell'appartamento dell'ambasciatore di Svizzera presso le Organizzazioni internazionali dell'O. N. N. Jean Humbert.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Cornere della Sera* n. 1: *Milano* del: *22-VI-41*

CONCLUSA L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Appello alla pace sociale

Soffolineati i gravi problemi che travagliano il nostro paese: occupazione, casa, famiglia ed emigrazione

Città del Vaticano, 21 giugno.

A conclusione dell'ottava assemblea plenaria della conferenza episcopale italiana, l'ufficio di presidenza ha emesso oggi l'atteso comunicato finale dei lavori che si sono svolti dal 14 al 19 giugno nella sede della *Domus Mariae*.

Nel documento si ricorda quali sono stati i problemi presentati dall'assemblea, con particolare riguardo al « sacerdozio ministeriale » e alla « giustizia nel mondo ». Nel quadro del problema mondiale della giustizia — si rileva — i vescovi hanno preso in particolare considerazione la situazione italiana riferita al mondo del lavoro, riscontrando in essa alcuni « buoni risultati raggiunti sul piano di una migliore giustizia sociale, ma anche gravi problemi non ancora risolti circa la piena occupazione, la casa, la famiglia, l'equilibrio tra i salari e costo della vita, l'emigrazione, la sicu-

rezza sociale, e il pericolo della recessione che tanti interrogativi angosciosi suscita nelle famiglie ».

I vescovi — è detto ancora nel comunicato — non ignorano la complessità e difficoltà dei problemi coinvolti in questa situazione, ma sono convinti che non manchino in Italia « le possibilità di una più giusta e serena convivenza, solo che, con rinnovata disciplina morale, quanti sono interessati al problema (persone e istituzioni) si impegnino ad una convergenza responsabile di intenti e di energie, per assicurare il bene comune e consolidare la pace sociale nel nostro paese ».

Una « preoccupata attenzione » è stata rivolta dalla CEI ad alcune espressioni della pubblica moralità: « Si ripetono, con ritmo impressionante, gravi manifestazioni di delinquenza, come furti, rapine, omicidi, sequestri di persone, estorsioni. Si mol-

tiplicano le forme di pansesualismo e di procaci immoralità; si diffonde sempre più l'uso della droga, si attenta alla vita nelle sue stesse sorgenti; si tende a giustificare perfino in sede legislativa, anche l'aborto, che è una vera soppressione della vita umana innocente ed indifesa; la pornografia non sempre viene efficacemente colpita; la moda e il comportamento stanno superando i limiti estremi della dignità e del decoro, contaminando, con disinvoltata sfrontatezza anche le nostre chiese ».

Per questo motivo i vescovi — prosegue il comunicato — « non possono esimersi dal denunciare una così dolorosa realtà, richiamando su di essa l'attenzione delle autorità competenti perché opportunamente provvedano, e della pubblica opinione perché sappia efficacemente reagire. Soprattutto si appellano alla responsabilità dei genitori, degli educatori e dei fe-

deli, perché abbiano coscienza che la violazione dei comandamenti di Dio e dei precetti evangelici, con il conseguente decadere del costume, prelude ad un abbassamento del livello morale generale, che apre le vie a più gravi fenomeni di degradazione sociale ».

Il documento della conferenza episcopale conclude con l'accenno agli altri problemi « che oggi si pongono all'attenzione dei vescovi e di tutta la Chiesa in Italia » e rendendo noto che sono state istituite due commissioni nazionali: una commissione presbiteriale (di cui fanno parte i responsabili delle singole regioni ecclesiastiche « allo scopo di soddisfare alle esigenze di collaborazione pastorale fra vescovi e sacerdoti ») e una denominata *Justitia et pax* per promuovere « la conoscenza e l'applicazione del messaggio evangelico su aspetti tanto rilevanti nella comunità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Haltiner

di:

Napoli

del:

22.VI.41

CONFERENZA DELL'ON. FRANCO VERGA

Portare lavoro al Sud contro l'emigrazione

La Campania è al primo posto per l'emorragia di uomini che cercano un'occupazione nel Nord

L'on. Franco Verga, presidente del Centro d'orientamento per gli immigrati (COI) da lui fondato a Milano, ha tenuto ieri, nell'Auditorium della Curia, una conferenza per illustrare la attività del Centro e promuovere maggiori intese con quanti — studiosi, economisti, sociologi, religiosi, dirigenti — sono interessati al fenomeno della emigrazione interna. La conferenza era organizzata dalla Delegazione regionale campana per l'emigrazione, che ha sede in via Tribunali 282 e di cui è delegato il rev. don Oliviero. Tra le personalità intervenute era il Vescovo di Castellammare, mons. Pellicchia, presidente della Commissione regionale diocesana per l'emigrazione.

L'on. Verga ha parlato con ricchezza di dati e con vivo fervore sul tema «Aspetti positivi e negativi delle migrazioni», rilevando anzitutto come questo problema sia di vitale interesse per il Sud: si tratta, infatti, di un fenomeno che non procede secondo una fluidità di scambio, ma consiste esclusivamente in uno spostamento di individui al Nord, non viceversa. E la Campania ne porta il primato fra le regioni del Mezzogiorno: mentre l'emigrazione va lentamente decrescendo altrove, aumenta nella nostra regione: da 51.436 unità del 1963 alle 52.953 del 1969, nonostante gli incentivi della politica di industrializzazione del Sud.

L'on. Verga ha rilevato anche che la necessità di un'occupazione è tale da spingere a volte i nostri diplomati — ed anche i laureati — ad accettare posti di lavoro come operai al Nord, depauperando così il patrimonio di «specializzazione» del Mezzogiorno. Il Centro d'orientamento studia queste situazioni, le illustra, le segnala all'opinione pubblica, sollecitando costantemente l'azione governativa e parlamentare. Ma ancora — ha detto Verga — manca una ampia e chiara coscienza del problema: ed ha citato il convegno tenutosi recentemente a Milano a cura del COI («Incontro Campania-Lombardia») al quale «Il Mattino» fu tra i pochi giornali del Mezzogiorno ad essere presente, con l'intervento del nostro Direttore Giacomo Ghirardo.

Il punto centrale dell'azione innovatrice della politica economica per il Sud deve consistere — ha concluso l'on. Verga — nel creare iniziative di lavoro dove vi sono agglomerati umani, non nello strappare gli individui alla loro zona di vita per portarli dove vi sono fonti di lavoro.

Numerosi interventi hanno animato la conferenza: hanno parlato il dott. Wolfer dell'Isvheimer, il rev. Fantini, delegato per l'emigrazione a Sessa Aurunca, il sig. Mimmi di Benevento, il dott. Saulino ed altri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale JOURNAL DE GENÈVE — 22 juin 1971

del:

« Relations très amicales »

M. Graber a rencontré M. Moro à Genève

■ ■ Genève. — (ATS) A l'occasion d'un entretien de trois heures lundi, à Genève, les ministres des Affaires étrangères de Suisse et d'Italie, MM. Pierre Graber et Aldo Moro, « ont notamment passé en revue l'état actuel de l'intégration européenne ainsi que les derniers développements d'ordre politique sur notre continent », déclare un communiqué commun publié à l'issue de cette rencontre.

« Sur le plan bilatéral, une attention toute particulière a été consacrée à l'examen des problèmes posés sur le plan humain, social et économique par la présence de nombreux ressortissants italiens en Suisse », indique le communiqué, ajoutant que MM. Moro et Graber « ont constaté que leurs gouvernements souhaitent qu'une solution satisfaisante pour les deux parties fut trouvée à ces problèmes dans les meilleurs délais possibles ». « Il a été convenu à cet effet, précise le communiqué, que les négociations au sein de la Commission mixte italo-suisse seront reprises dans un avenir prochain, à une date et selon des modalités qui seront fixées ultérieurement. »

A l'issue de l'entretien, agrémenté d'un déjeuner, et qui s'est déroulé dans la demeure de l'ambassadeur Jean Humbert, représentant de notre pays auprès des organisations internationales à Genève, M. Aldo Moro a déclaré que si aucune décision

n'avait été prise, et ne devait d'ailleurs être prise, au cours de la rencontre, celle-ci avait permis aux deux parties d'expliquer leurs problèmes, aussi bien au niveau bilatéral qu'international, dans le climat de « relations très amicales » établies entre la Suisse et l'Italie.

De son côté, le chef du Département politique fédéral a notamment déclaré que la rencontre avait renforcé des « contacts très utiles et très compréhensifs ». Il a été convenu de tout faire, dans tous les domaines, pour les débarrasser des « quelques nuages » passés entre l'Italie et la Suisse. En ce qui concerne la main-d'œuvre, a dit M. P. Graber d'une manière générale, « rien n'est insoluble pour ceux qui veulent s'entendre ».

M. A. Moro devait repartir dans le courant de l'après-midi par avion pour Luxembourg, pour participer à une réunion du Conseil des ministres du Marché commun.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Cornere Sella Senna n. 11: Milano del: 22.VI.71

SOSTA IN SVIZZERA DURANTE IL VIAGGIO PER LUSSEMBURGO

Moro a Ginevra per gli emigrati

Incontro col ministro degli esteri elvetico - Convenuta l'opportunità di riprendere i negoziati sui nostri lavoratori - Gli aspetti europei del problema

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 21 giugno.

Diretto a Lussemburgo per il Consiglio dei ministri della CEE, cui farà seguito immediatamente dopo la conferenza ministeriale per le trattative riguardanti l'adesione della Gran Bretagna, il ministro degli esteri Aldo Moro ha fatto a Ginevra una sosta di quattro ore e mezzo: dalle dieci antimeridiane alle 14.30, per un colloquio col capo del dipartimento politico svizzero, onorevole Pier Graber.

L'onorevole Moro, che è stato accolto direttamente all'aeroporto di Cointrin dal suo collega svizzero, si è recato con quest'ultimo alla sede della delegazione permanente elvetica, presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, e vi si è intrattenuto con lui a colloquio fino alle 13. E' seguita quindi una colazione, sempre nella stessa sede, dopodiché i due statisti hanno preso brevemente contatto con i giornalisti, ai quali entrambi hanno tenuto a sottolineare il carattere estremamente cordiale dell'incontro («in conformità alle tradizionali relazioni d'amicizia tra i due nostri Paesi», ha detto l'onorevole Moro), nonché la sua utilità.

Come si rileva da un breve comunicato ufficiale gli argomenti del colloquio sono stati di due ordini: 1) lo stato attuale dell'integrazione europea, nonché gli ultimi sviluppi di ordine politico sul nobilitare i problemi di carattere umano, sociale ed economico posti dalla presenza in Svizzera di numerosi cittadini italiani: a questo riguardo è stato constatato che i due governi auspicano una so-

luzione soddisfacente per le due parti, nel più breve tempo possibile, convenendo al riguardo che i negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera (negoziati sospesi dal 17 dicembre scorso) siano ripresi in un prossimo avvenire, alla data e secondo le modalità che saranno stabilite.

Nonostante il carattere bilaterale di questo secondo argomento è ovvio che anch'esso è da considerarsi collegato alla questione generale dell'integrazione europea. Vi fanno specificatamente accenno i giornali svizzeri, in particolare la *National Zeitung* di Basilea, nel riferire le conclusioni dell'organo di Bruxelles che ha esaminato le modalità di un'eventuale accessione al MEC dei Paesi neutri e in modo particolare della Svizzera. Nel sottolineare l'importanza che ha per lo sviluppo economico della Svizzera la presenza dei lavoratori stranieri in territorio elvetico, la CEE fa presente espressamente come essa non possa disinteressarsi della loro sorte. Perciò in occasione dell'accordo eventuale con la Svizzera, occorrerà prevedere al riguardo un regime speciale, che si ispiri al principio della non discriminazione.

Il caso della Svizzera quale Paese a fortissima percentuale di lavoratori stranieri non è il solo: nel documento si fa allusione al Lussemburgo, che al momento dell'entrata in vigore degli accordi della CEE, temendo un'eccessiva penetrazione straniera, aveva chiesto di poter beneficiare di deroghe speciali.

La CEE suggerisce pertanto che alla Svizzera, appunto a motivo delle sue esigenze di ordine economico, politico e sociale, si accordi la possibilità di realizzare progressivamente il suo allineamento con gli altri Paesi della Comunità. Comunque le discriminazioni tra lavoratori na-

zionali e lavoratori stranieri sono da eliminarsi. In modo particolare per quanto riguarda i lavoratori stagionali.

A proposito di questi ultimi si stabilisce espressamente che si evitino le discriminazioni esistenti attualmente

per quanto riguarda: 1) il raggruppamento delle famiglie; 2) la difficoltà di riprendere lavoro dopo un periodo cosiddetto di ferie, imposto coercitivamente agli stagionali; 3) il rischio allo scadere del contratto di non

potere beneficiare delle provvidenze sociali e dell'assistenza medica in caso di incidente e di malattia prima di riprendere un nuovo impiego, spesso in seno alla stessa impresa.

G. T.

ti
a)
di
fa
le
ri
...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Secolo XIX di: Genova del: 22-VI-71

Riprendono le trattative tra Italia e Svizzera

Ginevra, 21 giugno

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro ha raggiunto un accordo con il suo collega svizzero Pierre Graber per riprendere quanto prima le trattative fra i due paesi sulla questione dei lavoratori italiani in Svizzera.

Le trattative erano state sospese il 19 dicembre scorso, quando, al termine di discussioni durate quattro giorni, era stato emanato un comunicato nel quale si ammetteva il fallimento nel tentativo di addivenire ad un accordo sui punti essenziali. Fra tali punti era, in particolare, la richiesta italiana dell'annullamento di ogni discriminazione fra lavoratori annuali e stagionali, e quella tendente all'annullamento delle limitazioni relative al datore di lavoro e al luogo di impiego dopo un anno di lavoro in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Quotidiano di Sicilia di: Palermo del: 22-VI-41

ion
re-

ue-
nza
la
Ul-
eci-
mo.
e-
ate
del

ioni
iato
rica
po-
que.
liche
nza,
nic
an-

Un accordo con Pierre Graber

Per i lavoratori italiani in Svizzera Moro riprende le trattative

Ginevra, 21 giugno

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro ha raggiunto un accordo con il suo collega svizzero Pierre Graber per riesumare quanto prima le trattative fra i due paesi sulla questione dei lavoratori italiani in Svizzera.

Nel comunicato congiunto diramato al termine del colloquio fra i due statisti si afferma che entrambi i governi desiderano «trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti».

Le trattative erano state sospese il 19 dicembre scorso, quando al termine di discussioni durate quattro giorni a Berna era stato emanato un comunicato nel quale si ammetteva il fallimento nel tentativo di addivenire ad un accordo sui punti essenziali. Fra tali punti era, in particolare, la richiesta italiana dell'annullamento di ogni discriminazione fra lavoratori annuali e stagionali, e quella tendente all'annullamento delle limitazioni relative al datore di lavoro e al luogo di impiego dopo un anno di lavoro in Svizzera. Funzionari governativi svizzeri, in tale occasione, respinsero le richieste, adducendo a motivo il pericolo costituito dai provvedimenti invocati per il controllo dell'espansione economica svizzera.

Dopo l'incontro odierno, Moro ha dichiarato che esso ha evidenziato una nuova prova delle «relazioni molto amichevoli» fra i due paesi vicini.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Inviato in dotazione a:

SECOLO

TAGLIO DEL GIORNALE

IGNORATI I PROBLEMI DEGLI ITALIANI

DEL 22 GIU. 1974

Publicato in 7 pagina

Moro ad Algeri Altro fallimento

missione della comunità italiana dopo
viaggio del ministro degli esteri

ALGERI, 21. Il centro-sinistra è senza
ricco di sorprese e di
elargizioni per il po-
altano. Dopo averci in-
egalato il divorzio, la
sugli affitti agrari e
aso, sul piano interna-
ci dona quasi mensu-
le inutili visite di Moro
eriamo in particolare
nte visita che il no-
ministro degli Esteri ha
to in questi giorni in
su invito del suo col-
leflika.

ta era attesa con par-
interesse specie dalla
collettività, che, da
visita, sperava in un
mento delle relazioni,
più piano umano. Non
greto infatti quando
che i nostri connaz-
residenti in Algeria
ell'indipendenza, con-
una vita grama, fatta
e di privazioni, senza
di alcuni casi che la
perplexi e addirittura

Abbiamo appreso
di un nostro connazio-
ni preferiamo non fare
che da 14 mesi si tro-
tuso nelle carceri di
di cui le nostre auto-
matiche sono venu-
noscenza soltanto in
torni tempi; e di un
no connazionale, un
lore edile, al quale
loccato tutti i beni,
lo alla più squalli-
ia; per vivere deve
al sussidio del Con-
fine si registra il
un nostro pescatore
catturato da una
tta algerina che ha
raffiche di mitra al
cio, riducendolo a
utto per questi casi,
la collettività Ita-
endera dal Ministro
a parola di conforto,
la di garanzia, una
giustizia per que-
che tanto ha aato
senza nulla mai chie-
ene durante l'incon-
con la collettività
in Ambasciata, l'on.
è uscito con un di-
scialbo e monotono.
na insomma che
ntri con il ministro
ri algeri.

di questi tre casi, dato che
anche sul piano della coope-
razione tecnica-culturale la
missione di Moro è quasi del
tutto fallita.

Fin dalle prime battute in-
fatti si è notato che l'iniziale
entusiasmo è andato via e più
diminuendo e mentre il Mini-
stro Algerino Routeslika par-
lava di «durevoli scambi com-
merciali» Moro cianciava di
legami storici e sentimentali
fra Italia ed Algeria, in un
francese, che lasciava alquan-
to a desiderare.

Mentre la stampa Algerina
e particolarmente «La Répu-
blique» di Orano, calcava la
mano sui rapporti commercia-
li con l'Italia facendo rileva-
re come nel 1969 il deficit
commerciale dell'Algeria fosse
verso l'Italia di circa 250 mi-
lioni di dinari, Moro conti-
nuava a parlare dei legami
storici e sentimentali fra i
due Paesi.

Nei circoli economici della
capitale africana, si faceva
circolare con insistenza la vo-
ce della realizzazione del me-
tanodotto per il trasporto del
gas algerino in Italia, Moro
invece parlava genericamente
di rapporti fra i due Paesi,
che «diverranno più impor-
tanti se li si potranno inseri-
re nel quadro dei rapporti e dei
legami speciali che la CEE ha
stabilito e sta stabilendo con
un numero sempre più gran-
de di Paesi».

Ma la rottura è apparsa an-
cora più evidente nel conu-

nificato congiunto approvato
dalle parti, allorché, sui
problemi internazionali, Italia
ed Algeria hanno espresso ri-
spettivamente «i loro punti
di vista».

Praticamente nessun passo
avanti si è fatto rispetto alla
precedente visita dell'allora
Presidente on. Fanfani. E al-
lora viene da domandare: che
motivo c'era di andare in Al-
geria se poi nessuno dei pro-
blemi da risolvere è stato ri-
solto? Se nessun progresso è
stato compiuto?

Ma ciò che lascia maggior-
mente perplessi è il fatto che
mentre da un lato il centro-
sinistra continua a strombazzare
la necessità di aiutare i
paesi del così detto terzo
mondo, dall'altro nulla fa di
concreto per aiutarli effettiva-
mente, nulla fa per penetrare
economicamente in quei paesi
in via di sviluppo, nulla fa
per proteggere e tutelare gli
interessi dei nostri connazio-
nali colà residenti. In com-
penso esportiamo contestato-
ri maoisti che, preferiscono
godersi una bella vacanza
africana, anziché indossare
la scomoda divisa dell'Esercito
italiano.

E a questo punto non pos-
siamo fare a meno di fare un
raffronto con la missione con-
cocta dal Vaticano in Algeria.

Missione spirituale quella
del Vaticano, missione econo-
mica quella italiana: riuscita
la prima, fallita la seconda,
specie sotto il profilo delle re-
lazioni umane. I nostri connaz-
ionali continueranno a resta-
re in carcere per colpe non
commesse, continueranno per
vivere a chiedere l'elemosina
all'Ambasciata, il nostro pe-
scatore per essere liberato do-
vrà pagare il riscatto, mal-
grado avessimo personalmente
sollecitato al ministro, il suo
rilascio.

Questo è l'aspetto più mor-
tificante del fallimento della
missione di Moro, il quale però
è riuscito a godersi una pia-
cerole e distensiva vacanza,
con un interessante week-end
nel sud algerino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AGIT

di: Roma del: 23-X-71

LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD IN GERMANIA

ROMA - (Agit).-- Il Sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Bemporad, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia a Bonn e da funzionari del Ministero degli Esteri e dell'Ambasciata, ha concluso la visita alle collettività italiane del centro e del nord della Repubblica Federale di Germania. Nelle zone di Francoforte sul Meno, Kassel, Wolfsburg, Hannover e Osnabrück, si è incontrato con numerosi lavoratori italiani occupati nelle industrie di automobili Opel e Volkswagen e in varie altre imprese, intrattenendosi con loro nei posti di lavoro; nei centri di ritrovo, negli alloggi e nelle istituzioni scolastiche e professionali.

In aperti e approfonditi dibattiti con i lavoratori, con gli esponenti delle associazioni italiane nei comitati consolari di coordinamento, con i rappresentanti sindacali e con gli operatori sociali, l'on. Bemporad ha esaminato i problemi concernenti le condizioni di vita e di lavoro dei connazionali. I problemi degli alloggi, dell'assistenza scolastica dei figli dei lavoratori, della previdenza sono stati i temi maggiormente discussi.

L'on. Bemporad, rendendosi conto delle esigenze e delle aspettative delle collettività italiane in Germania, ha illustrato a più riprese ai connazionali le recenti misure e iniziative governative e parlamentari adottate nel settore dell'emigrazione: in particolare la legge n. 153 del marzo 1971 sull'assistenza scolastica e sulla formazione professionale agli italiani all'estero; l'indagine conoscitiva parlamentare sui problemi dell'emigrazione, recentemente conclusasi; i contatti bilaterali in corso con le autorità tedesche in materia di alloggi e di applicazione dei regolamenti comunitari sulla libera circolazione della manodopera e sulla sicurezza sociale.

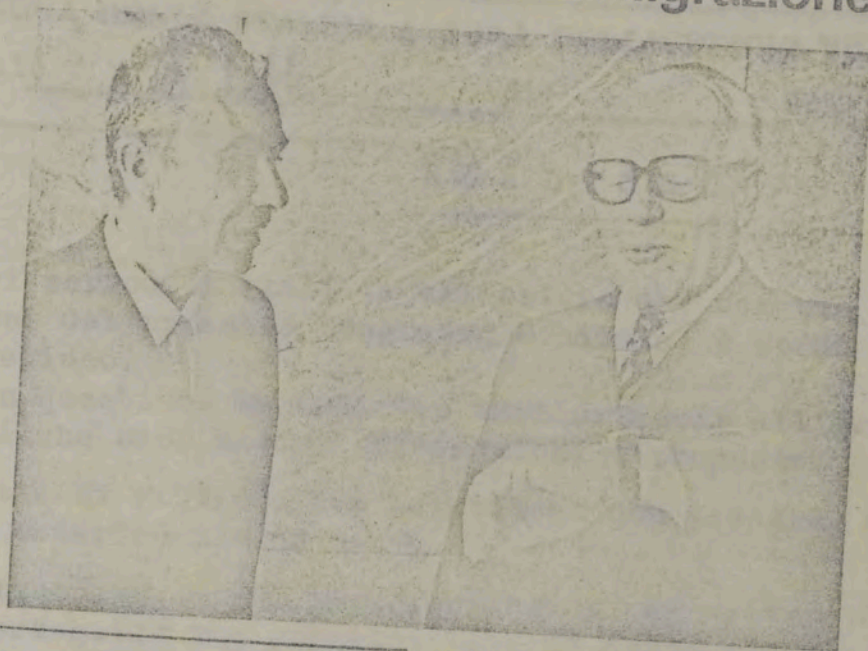
Per il problema degli alloggi, la cui penuria si avverte gravemente in talune zone della Germania e che ostacola sovente il ricongiungimento familiare, l'on. Bemporad ha ribadito l'esigenza di accelerare al massimo i programmi del Governo tedesco e delle maggiori imprese per la costruzione di nuovi alloggi collettivi e familiari, per sostituire gradualmente quelli inadeguati e disagiati e per giungere così ad eliminare gli inconvenienti derivanti dal caro-fitti.

Per quanto riguarda i problemi previdenziali, è apparsa evidente l'urgenza della revisione dell'attuale normativa comunitaria per un migliore coordinamento dei sistemi previdenziali dei Paesi membri e per lo snellimento delle procedure in Italia. Per la scuola l'on. Bemporad ha indicato come il Governo italiano abbia inteso assicurare ai figli dei lavoratori italiani la possibilità sia di frequentare le scuole locali del Paese ospitante, con corsi di inserimento e di doposcuola, sia di reintegrarsi, in caso di rientro in Italia, nella vita scolastica e sociale del nostro Paese mediante il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e la frequenza di corsi di lingua e di cultura italiana.

Il Sottosegretario Bemporad - riferisce l'Agit - si è incontrato a Kassel con gli esponenti dell'associazione dei maestri non di ruolo occupati in Germania che hanno esposto le difficoltà del loro quotidiano lavoro e le aspirazioni della categoria. L'on. Bemporad ha illustrato l'azione svolta dall'amministrazione degli Esteri presso il Ministero della Pubblica Istruzione e in Parlamento perché siano estese agli insegnanti all'estero le iniziative già approvate o in via di elaborazione a favore degli insegnanti non di ruolo in Italia. Congiuntamente gli esponenti dell'AMIE (Associazione maestri italiani all'estero) il Sottosegretario ha poi esaminato la possibilità di realizzare un nuovo stato giuridico economico che garantisca meglio l'avvenire dei maestri non di ruolo all'estero, secondo norme che possano incontrare l'adesione delle Amministrazioni dello Stato competenti in materia. La soluzione del problema ha grande importanza non soltanto per i maestri ma anche per il migliore funzionamento delle istituzioni.

LA STAMPA ITALIANA SULL'INCONTRO GRABER-MORO

MAGGIOR OTTIMISMO per il problema dell'emigrazione



ROMA, 22. — La stampa italiana mette in risalto le conversazioni che Aldo Moro, ministro degli Esteri, ha avuto lunedì a Ginevra con il compagno Pierre Graber, capo del Dipartimento politici o. I giornali sottolineano che il nuovo contatto avrà grande importanza per la soluzione del problema delle condizioni di vita e di lavoro degli emigranti in Svizzera.

Il quotidiano di Torino "La Stampa", in un dispaccio del suo corrispondente in Svizzera, afferma che per la prima volta il complesso problema dell'emigrazione italiana in Svizzera non è stato esaminato soltanto dal punto di vista bilaterale, ma anche nel quadro dell'integrazione europea. "E' dunque legittimo — prosegue la "Stampa" — sperare in un atteggiamento meno rigido del governo di Berna nei confronti dei nostri emigrati. Senza accordare alla mano d'opera proveniente dai paesi dei Sei le facilità previste nel quadro della libera circolazione, la Svizzera potrà difficilmente concludere l'accordo che desidera per associarsi alla comunità. I negoziati fra i Sei e la Confederazione avranno un peso determinante per il destino dei lavoratori esteri in Svizzera".

Anche il "Corriere della Sera" ha sottolineato gli aspetti europei del problema della mano d'opera estera in Svizzera e sottolinea con soddisfazione "che è stato deciso di riprendere i negoziati sui lavoratori italiani".

Il quotidiano romano "Il Tempo" scrive: "non è un segreto che l'incontro Graber-Moro ha avuto luogo in relazione con l'applicazione delle conclusioni della Commissione della CEE che ha analizzato la posizione degli Stati neutrali".

"Il Messaggero" osserva: "il contatto diretto fra i responsabili della diplomazia svizzera e italiana colma una lacuna in un momento particolarmente delicato".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale

S.I.H.

di:

del: 23-VI-41

REALISMO

Uno dei periodici italiani all'estero che con più attenzione segue gli sviluppi del prossimo Congresso Mondiale, è senza dubbio L'ECO ITALIA di Montevideo. Il settimanale in questione ha dedicato vari articoli all'avvenimento, criticando in qualche caso nostre affermazioni e proposte.

Si tratta di critiche che accettiamo con piacere, ma che vogliamo discutere per chiarire alcuni punti.

In particolare, L'ECO ha sottolineato con scetticismo il nostro impegno a perseguire una politica tesa ad agevolare "la fusione spontanea di testate" per ovviare alle difficoltà dei costi con la formazione di gruppi editoriali di una certa consistenza.

Secondo L'ECO è errato il principio stesso della nostra affermazione, in quanto un'azione che agevoli e consigli difficilmente può produrre una fusione spontanea.

Noi non intendiamo - sia chiaro - invocare fusioni di testate o conculcare la libertà d'opinione, ma conosciamo troppo bene la storia dei nostri giornali per sapere che al di sopra delle opinioni stanno gli interessi della comunità e che, laddove personalismi e opinioni frammentano l'azione giornalistica, là è morta la stampa di lingua italiana e la comunità è stata condannata alla dispersione. Non è questo il caso degli Stati Uniti?

Si tratta di essere realisti. Nient'altro. Il realismo ha anche bisogno il discorso sulla pubblicità, che a L'ECO è piaciuto nella nostra impostazione.

Ma è inutile farsi illusioni. Se la stampa italiana non si rinvigorisce, non si rafforza, non dimostra, in una parola, di essere un veicolo di lavoro, nessuna industria, privata o pubblica che sia, potrà prenderla in considerazione. Ma lo farà in queste condizioni, sia chiaro, non sarà certo per convenienza commerciale, ma per ragioni che quando non avranno il carattere della carità, saranno certamente legate ad interessi che con la libertà di opinione hanno ben poco a che vedere. (G.B.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

S. I. M.

di:

del: 23-VI-41

LA CARTA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il prossimo Congresso Mondiale, fra i vari argomenti, dovrà fissare in una CARTA della Stampa italiana all'estero i principi fondamentali a cui un periodico deve attenersi per essere considerato all'altezza della funzione che è chiamato ad assolvere nella comunità, per la Comunità e per il Paese ospite e d'origine.

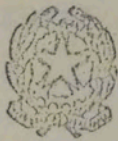
Si tratta, a nostro avviso, di un atto di responsabilità e di chiarezza per mettere al bando tutte quelle manifestazioni di certa cartastampata che ha avuto buona parte nell'accreditare quella definizione di dilettantismo e di inutilità che in Italia, in vari ambienti, deforma la conoscenza della stampa italiana all'estero.

La Carta deve sottolineare la ferma volontà di tutti nel portare avanti un discorso unitario che permetta di considerare globalmente il fenomeno dell'emigrazione e delle comunità lontane in una visione di quel che sono i problemi di fondo comuni a tutti, ponendo le Autorità dinanzi alla responsabilità di favorire al massimo questo importante settore della vita dell'emigrazione.

Nella Carta si dovrà sottolineare il compito istituzionale dei giornali italiani all'estero, che prima di qualsiasi interesse particolare hanno il compito di tenere unite le comunità e di aiutarle ad inserirsi nel tessuto della società che le ospita, senza per questo abdicare alle proprie caratteristiche culturali.

Questa Stampa, sin qui ignorata e abbandonata al proprio destino, questo mirabile patrimonio di energie, di entusiasmi, di cultura che l'Italia ha dilapidato con il suo assenteismo, deve ribadire in un'azione unitaria il suo valore passato, presente e futuro. A tutto questo, attraverso una presa di coscienza che deve esprimersi chiaramente e coraggiosamente in un atto storico, nel quadro del lungo cammino di umiliazioni, di sacrifici, di successi percorso in un secolo da trentamila milioni di italiani emigrati.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

S. I. M.

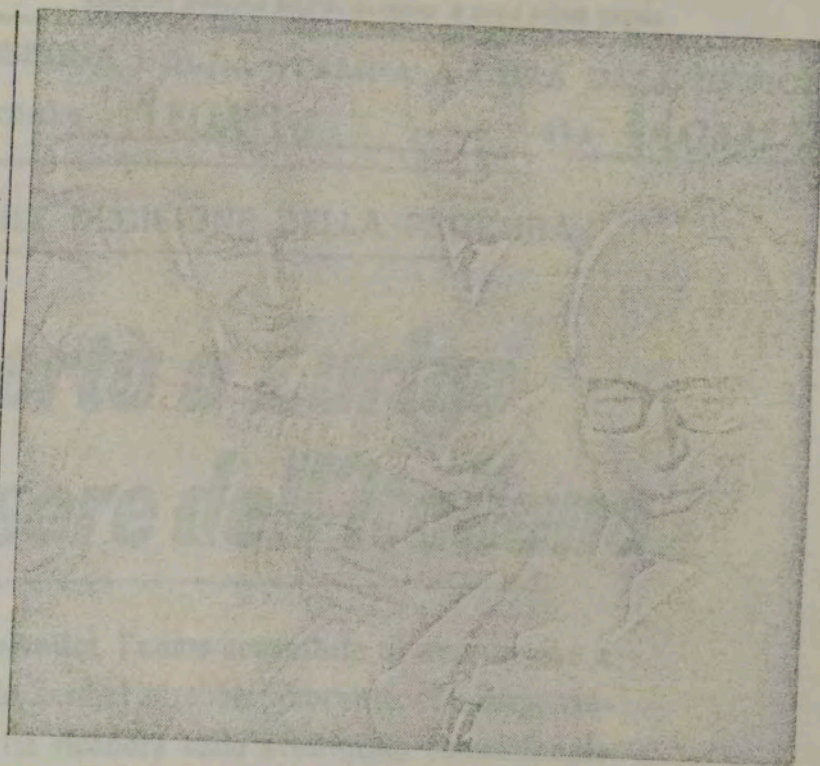
di:

del: 23-VI-41

DONATA UNA SCUOLA PER L'INSEGNAMENTO
DELL'ITALIANO IN ARGENTINA

Il noto industriale italo-argentino CARLO DELLA PENNA ha donato al
Governo Argentino un edificio sito nel popoloso quartiere di B.Aires del-
la Boca, in cui sarà ospitata una Scuola dove verrà impartito l'insegna-
mento della lingua italiana.

CARLO DELLA PENNA emigrò in Argentina oltre 70 anni fa ed oggi è uno
dei più importanti esponenti dell'economia argentina.



Significativi commenti della stampa italiana all'incontro Moro-Graber

ROMA, 22 (Ats/Afp). — La stampa italiana mette in risalto le conversazioni che Aldo Moro, ministro degli esteri, ha avuto lunedì a Ginevra con Pierre Graber, capo del Dipartimento politico. I giornali sottolineano che il nuovo contatto avrà grande importanza per la soluzione del problema delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati in Svizzera.

Il quotidiano di Torino «La Stampa», in un dispaccio del suo corrispondente in Svizzera, afferma che per la prima volta il complesso problema dell'emigrazione italiana in Svizzera non è stato esaminato soltanto dal punto di vista bilaterale ma anche nel quadro dell'integrazione europea. E' dunque legittimo — prosegue «La Stampa» — sperare in un atteggiamento meno rigido del Governo di Berna nei confronti dei nostri emigrati, senza accordare alla mano d'opera proveniente dai paesi dei sei le facilità previste nel quadro della libera circolazione, la Svizzera potrà difficilmente concludere l'accordo che desidera per as-

sociarsi alla comunità. I negoziati fra i «Sei» e la Confederazione avranno un peso determinante per il destino dei lavoratori esteri in Svizzera».

Anche il «Corriere della Sera» ha sottolineato gli aspetti europei del problema della mano d'opera estera in Svizzera e sottolinea con soddisfazione «che è stato deciso di riprendere i negoziati sui lavoratori italiani».

Il quotidiano romano «Il Tempo» scrive: «Non è un segreto che l'incontro Graber-Moro ha avuto luogo in relazione con l'applicazione delle conclusioni della Commissione della CEE che ha analizzato la posizione degli Stati neutrali».

«Il Messaggero» osserva: «Il contatto diretto fra i responsabili della diplomazia svizzera e italiana colma una lacuna in un momento particolarmente delicato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

23-VI-41

UNA DISCUTIBILE DECISIONE DELLA PROCURA

In libertà a Zurigo l'aggressore dell'italiano

Secondo i funzionari elvetici, l'uomo sospettato di aver ucciso a calci l'emigrato Alfredo Zardini sarebbe innocente - La responsabilità dell'accaduto fatta ricadere sullo sventurato connazionale

nostro servizio particolare)
Zurigo, 22 giugno
hard Schwizgebel, l'uomo sospettato di aver ucciso a pugni durante una rissa in una birreria l'emigrato Alfredo Zardini, è stato messo in libertà. Lo ha annunciato la Procura distrettuale di Zurigo, affermando che l'indagine ha escluso ogni responsabilità dell'uomo che è stato incolpato della tragica e vile aggressione. Dopo aver così scagionato lo Schwizgebel, la Procura ha avuto «inventare» un nuovo «terzo uomo», e lo ha fatto mettere sotto accusa un misterioso «terzo uomo», che sarebbe il «vero» responsabile dell'uccisione dell'italiano. E' da prevedere che questo «terzo uomo» non verrà mai rinvenuto. Come si ricorda, Alfredo Zardini fu trovato morto sul marciapiede davanti alla birreria e i medici dell'ospedale di Zurigo non poterono far altro che accertare la morte.

La Procura di Zurigo afferma che non è vero quanto si è detto sull'omissione di soccorso e sul grave ritardo con cui lo Zardini fu ricoverato in ospedale. Secondo l'inchiesta, la polizia arrivò meno di diciotto minuti dopo l'inizio della rissa e l'italiano arrivò in ospedale dopo altri ventidue minuti. Citando il referto medico, la Procura di Zurigo afferma che molto probabilmente anche se fosse stato ricoverato immediatamente lo Zardini sarebbe morto lo stesso.

L'affermazione della Procura suona per lo meno strana

in quanto le accuse non furono lanciate da fonti poco attendibili, né furono dettate da sentimenti di nazionalismo. Infatti, fu lo stesso Municipio di Zurigo a deplorare la scarsa prontezza dei soccorsi, con parole che colpirono per la loro durezza e determinazione. Lo stesso Consiglio municipale invitò ad una maggiore tolleranza nei confronti degli immigrati, ammettendo quindi che lo Zardini era stato aggredito, ridotto in fin di vita e lasciato morire solo perché non aveva avuto la fortuna di essere nato in Svizzera.

La Procura distrettuale non si è però limitata a scagionare l'uomo indicato come l'assassino, ma ha voluto completare la sua opera denigrando la vittima e presentandola

in una luce sinistra; in pratica, gli obiettivi funzionari di Zurigo hanno finito per affermare che il solo, unico responsabile di quanto accadde il 21 marzo scorso è l'italiano Alfredo Zardini. Gli inquirenti riconoscono di non aver potuto ricostruire l'episodio, dal momento che non sanno neppure chi sia l'omicida; ma affermano, perentoriamente, che fu lo Zardini a dare il via alla rissa colpendo per primo lo Schwizgebel, dopo averlo ingiuriato.

La Procura arriva a citare in proposito i precedenti dello Zardini che avrebbe subito condanne in Italia per ubriachezza e ingiurie. A parte le affermazioni della Procura sulla responsabilità da attribuire allo Zardini, basate su testimonianze di avventori del locale, resta come unico vero fatto nuovo della vicenda l'apparizione di questo misterioso «terzo uomo».

Lo Schwizgebel, a quanto viene dichiarato dal riassunto dell'inchiesta, durata tre mesi, ha sempre sostenuto di non aver colpito l'italiano. Un provvidenziale testimone, ascoltato in questi giorni, ha confermato che lo Schwizgebel non colpì l'italiano.

Lo stesso testimone ha detto di aver visto un altro uomo balzare sul ventre dell'italiano quando questi era già a terra privo di sensi, sul marciapiede davanti alla birreria, dopo che lo avevano trascinato fuori.

La Procura di Zurigo ha rivolto anche un appello ai cittadini perché collaborino nella ricerca di questo terzo uomo che avrebbe causato la morte dello Zardini. C'è da credere che si tratterà di un appello senza risposta.

G. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Reforma

del:

23-VI-41

L'OPERAIO ITALIANO UCCISO
D'AVANTI ALLA BIRRERIA

Rilasciato a Zurigo il sospetto omicida

Cercano un «terzo uomo»!

ZURIGO, 22 giugno

L'ufficio della procura di Zurigo ha deciso di rilasciare l'operaio svizzero Gerhard Schwizgebel, arrestato come colpevole dell'omicidio, avvenuto il 21 marzo, dell'operaio italiano Alfredo Zardini. Al tempo stesso, la procura ha annunciato che sono in corso indagini per il ritrovamento di un terzo uomo, non identificato, che potrebbe essere l'autore del delitto.

Come si ricorderà lo Zardini, originario di Cortina d'Ampezzo, fu trovato ormai morente sul marciapiede davanti a una birreria: all'ospedale fu portato troppo tardi.

L'ufficio della procura, nell'annunciare il rilascio dello Schwizgebel, ha dichiarato che un'inchiesta di tre mesi non ha portato alcun elemento a sostegno della accusa, secondo cui lo Zardini sarebbe stato massacrato in una esplosione di xenofobia. Dagli atti risulta pure che non «vi fu ritardo determinante nei soccorsi all'operaio italiano».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nasione

di:

Fneuse

del: *23-VI-41*

Scagionato della morte dell'italiano in Svizzera

Le autorità elvetiche non hanno trovato prove che l'operaio fu ucciso da uno xenofobo

Zurigo, 22 giugno.

L'ufficio della procura di Zurigo ha deciso di rilasciare l'operaio svizzero Gerhard Schwizgebel arrestato in relazione all'uccisione avvenuta il 21 marzo scorso dell'operaio italiano Alfredo Zardini. Al tempo stesso la procura ha annunciato che sono in corso indagini per il ritrovamento di un terzo uomo, non identificato, che potrebbe essere lo autore dell'omicidio.

Come si ricorderà, l'operaio italiano, originario di Cortina d'Ampezzo, fu trovato moren-

te sul marciapiede di una birreria di Zurigo. Quando giunse all'ospedale i medici non poterono che constatarne il decesso.

L'ufficio della procura, nell'annunciare il rilascio dello Schwizgebel, ha dichiarato che un'inchiesta durata tre mesi non ha portato alcun elemento a sostegno dell'accusa secondo cui lo Zardini sarebbe morto in una rissa provocata da motivi xenofobi. Dagli atti risulta anche che « non vi fu ritardo determinante nei soccorsi all'operaio italiano ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di:

Roma

del:

23-VI-41

Improvvisa scarcerazione del presunto assassino di Zardini

«Fu l'italiano a cominciare»: impunito il delitto di Zurigo?

- Dopo avere descritto l'emigrato come «un ubriacone e un violento» l'inchiesta giudiziaria afferma l'esistenza di un «terzo uomo» che avrebbe vibrato il colpo mortale

ZURIGO, 23. — Gerhard Schwizgebel, l'uomo sospettato di aver ucciso a calci e pugni in una rissa in birreria l'emigrato italiano Alfredo Zardini, è tornato in libertà. Lo ha annunciato la procura distrettuale di Zurigo affermando che l'indagine condotta ha escluso ogni responsabilità del sospetto e tirato in ballo un misterioso «terzo uomo» che probabilmente ha inflitto il colpo mortale al quarantenne italiano, originario di Cortina D'Ampezzo. Come si ricorderà Alfredo Zardini fu trovato morente sul marciapiede davanti ad una birreria e i medici allo ospedale di Zurigo dove fu ricoverato non poterono far altro che accertarne la morte.

La procura di Zurigo afferma che non è vero quanto si è detto sull'omissione di soccorso e sul grave ritardo con

cui lo Zardini fu ricoverato in ospedale. Secondo l'inchiesta, la polizia arrivò meno di diciotto minuti dopo l'inizio della rissa e l'italiano arrivò in ospedale dopo altri ventidue minuti. Citando il referto medico, la procura di Zurigo afferma che molto probabilmente anche se fosse stato ricoverato immediatamente sarebbe morto lo stesso.

L'affermazione della procura suona per lo meno strana in quanto le accuse non furono lanciate da fonti poco attendibili, né furono dettate da sentimenti di nazionalismo. Fu lo stesso municipio di Zurigo a deplorare la scarsa prontezza dei soccorsi.

Il comunicato della procura afferma ancora che l'inchiesta non ha confermato la tesi secondo cui lo Zardini sarebbe stato ucciso in un'esplosione incontrollata di xenofobia e getta anzi una luce sinistra

sulla vittima, di cui fa in pratica l'unico responsabile di quanto accadde quella triste notte del 21 marzo. E' «stabilito» secondo la procura, che fu lo Zardini a dare il via alla rissa colpendo per primo lo Schwizgebel, dopo averlo insolentito.

La procura arriva a citare in proposito i precedenti del lo Zardini che dice aver subito condanne in Italia per accuse di ubriachezza e per insulti. A parte le affermazioni della procura sulla responsabilità da attribuire allo Zardini, certamente basate su testimonianze di avventori del locale, resta come unico vero fatto nuovo della vicenda la apparizione di questo misterioso «terzo uomo».

Lo Schwizgebel, a quanto viene dichiarato dal riassunto dell'inchiesta, durata tre mesi, ha sempre sostenuto di non aver colpito nella pancia l'italiano né a pugni, né a calci. Un testimone, ascoltato in questi giorni, ha confermato che lo Schwizgebel non colpì l'italiano al ventre. Eppure le cause della morte furono attribuite dall'autopsia allo spappolamento del pancreas. In conclusione, si è ritenuto

non responsabile il sospetto; lo stesso testimone ha detto di aver visto un altro uomo balzare sul ventre dell'italiano quando questi era già a terra privo di sensi, sul marciapiede davanti alla birreria, dopo che lo avevano trascinato fuori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di: *Roma* del: *23-VI-71*

Fondo Sociale europeo: domani riunione ministri del Lavoro

Sebbene le decisioni concernenti la conclusione positiva del grande negoziato con l'Inghilterra, in corso a Lussemburgo, costituiscano indubbiamente il « clou » degli avvenimenti europei della settimana, un'altra importante scadenza concernente il rafforzamento della Comunità è rappresentata dalla fondamentale decisione che i ministri del Lavoro dei Sei Paesi adotteranno domani nell'apposita riunione a livello comunitario.

Si tratta del regolamento di applicazione per la riforma del fondo sociale europeo che in tal modo potrà entrare in vigore a partire dal 1. gennaio 1972.

Il Fondo Sociale Europeo, che nella sua nuova concezione assicura la Comunità circa l'impiego e il reddito, potrà ora intervenire per far fronte a delle situazioni derivanti da decisioni comunitarie o che richiedano un'azione comunitaria ed a delle situazioni causate indirettamente dal funzionamento del Mercato Comune o che ostacolino lo sviluppo armonioso della Comunità. Obiettivo essenziale del Fondo Sociale rinnovato è quello di provvedere a che le conseguenze delle politiche comunitarie (ad esempio la politica agricola comune) siano ugualmente sopportate a livello comunitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

23 VI 71

Dopo la visita di Moro in Svizzera

Si torna a trattare per gli emigrati

Le trattative erano state interrotte nel dicembre scorso - Eliminare l'iniquo statuto dei lavoratori stagionali

Quanto prima dovrebbero riprendere le trattative italo-elvetiche per la revisione dell'accordo bilaterale di emigrazione. La decisione è stata presa a Ginevra nel corso dei colloqui che il ministro degli Esteri Moro ha avuto con il suo collega svizzero, il consigliere federale Graber. Durante le conversazioni che hanno avuto per oggetto, oltre alle condizioni di lavoro, sociali e civili dei 600 mila emigrati italiani nella Confederazione, l'ammissione della Svizzera nella Comunità europea si è constatato — afferma il comunicato ufficiale — che «Roma e Berna desiderano una soluzione soddisfacente dei problemi ancora in sospeso» con l'augurio che «il dialogo bilaterale possa riprendere quanto prima».

Un primo importante passo in avanti, dunque, per superare le secche su cui era approdata la trattativa in seno alla commissione mista italo-svizzera per la revisione dell'accordo bilaterale d'emigrazione del '64, interrottasi il 17 dicembre scorso per la netta opposizione dei rappresentanti elvetiche a risolvere i problemi più spinosi e drammatici dei lavoratori emigrati. Ora si tratta di incalzare per accelerare i tempi di inizio delle trattative e, da parte svizzera, di dar prova di quella «volontà politica ne-

cessaria» alla quale ha fatto riferimento il consigliere federale Graber nella improvvisata conferenza stampa al termine con le conversazioni con Moro. I lavoratori emigrati, attraverso le loro associazioni e le organizzazioni sindacali italiane, si sono battuti per una rapida ripresa delle trattative (la conclusione del colloquio ginevrino va senz'altro ascritta a loro merito) e non lasceranno niente di intentato perché i tempi che ci separano dal prossimo incontro della commissione mista italo-elvetica siano quanto più brevi possibili.

Naturalmente non è solo questione di tempi. Il nocciolo della questione continua a rimanere quello su cui si incagliarono nel dicembre le trattative. Si tratta cioè di ottenere che le conversazioni fra le due delegazioni portino all'effettivo superamento dell'attuale trattamento riservato agli emigrati assicurando agli stessi parità di diritti sociali, civili, sindacali con i lavoratori e i cittadini elvetiche. E' necessario quindi arrivare alla abolizione dell'iniquo statuto degli stagionali (interessa oltre 100 mila lavoratori italiani), di tutte le limitazioni che oggi impediscono al lavoratore immigrato di cambiare azienda e Cantone, per un lunghissi-

mo periodo di permanenza in Svizzera. E' necessario giungere alla abolizione della «polizia degli stranieri» che gode di poteri eccezionali e insindacabili sugli immigrati. Fu appunto su questi temi, sui quali la delegazione elvetica tenne un atteggiamento intransigente, che si giunse alla rottura delle trattative, nel dicembre scorso. Ma non è solo di questo che si dovrà trattare. Al superamento di queste clausole capestro sono legati la garanzia del posto di lavoro, l'assistenza previdenziale, le condizioni di lavoro e di trattamento riservate ai frontalieri (oltre 60 mila lavoratori), ma soprattutto la creazione di umane e civili condizioni di permanenza dei lavoratori.

In questa direzione, dicevamo, continuerà a svilupparsi l'azione e la lotta della nostra emigrazione. Essa chiede di poter partecipare direttamente, attraverso le sue associazioni e i sindacati, alle trattative. Vi è la necessità che a discutere dei problemi che li riguardano non vi siano solo gli «esperti» del ministero degli esteri, ma i rappresentanti degli emigrati e non solo per essere consultati a latere delle trattative, ma per intervenire direttamente.

Illo Gioffredi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

23-VI-41

Comitato europeo sicurezza sociale

Un comitato permanente tra le redazioni delle riviste che pubblicano studi di dottrina della sicurezza sociale nei Paesi facenti parte della Comunità Economica Europea è stato costituito presso la delegazione della CEE a Roma.

L'iniziativa è stata promossa dalla redazione della rivista dell'INAM «I problemi della sicurezza sociale» ed ha subito trovato ampi consensi di adesione sia da parte degli organi della Comunità che da parte delle redazioni delle principali riviste dei sei Paesi del MEC; scopo del comitato è quello di consentire uno scambio di informazioni e di esperienze sui problemi di interesse comune, nonché di favorire lo studio simultaneo di argomenti riguardanti la sicurezza sociale al fine di facilitarne quel raffronto necessario ad una armonizzazione delle leggi e delle disposizioni nel presupposto che i regimi di sicurezza sociale della Comunità dovrebbero essere il risultato dell'evoluzione convergente delle singole legislazioni.

Alla prima riunione, presieduta dall'avv. Paolo Turchetti quale direttore responsabile della rivista promotrice «I problemi della sicurezza sociale», hanno partecipato i rappresentanti di 12 testate di riviste editte nei Paesi comunitari oltre ai delegati della CEE, del BIT e della AISS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Repubblica* del: *23-VI-71*

PROGRAMMI CEEA Investimenti per costruire alloggi sociali

La commissione delle Comunità europee ha deciso di stanziare per quest'anno nel quadro del settimo programma CEEA, un credito supplementare di un miliardo e 250 milioni di lire per contribuire alla costruzione di alloggi sociali, in considerazione del preminente fabbisogno esistente nei centri siderurgici della Comunità.

Un terzo di tale somma, e cioè 452 milioni 350 mila lire, è destinato all'Italia per la costruzione di 360 abitazioni. Tale credito supplementare si aggiunge ai 350 milioni di lire, già stanziati dalla commissione, per la costruzione di 640 abitazioni a Taranto. In totale, quindi, potranno essere costruite 1.000 abitazioni per i lavoratori del locale centro siderurgico.

Gli altri due terzi del credito supplementare saranno destinati alla costruzione rispettivamente di 500 vani in Germania e Francia, e 275 vani in Olanda, destinati ai lavoratori emigranti, costituiti per buona parte da italiani.

La commissione si propone così, tra l'altro, di fornire sostanziale contributo ad una politica attiva dell'occupazione, non solo promuovendo la soluzione del grave problema degli alloggi per i lavoratori, ma anche aiutando le industrie in espansione, al fine di assicurare il personale necessario.

In conclusione i crediti stabiliti per il programma in corso (il settimo), ammontano per l'insieme della Comunità, a 5 miliardi e 250 milioni di lire per nuove costruzioni e a un miliardo di lire per l'ammodernamento di vecchie abitazioni. Per l'Italia, un programma sperimentale di ammodernamento di 100 abitazioni (per una somma di 125 milioni di lire) sarà realizzato in collaborazione con l'IACP, a Sesto San Giovanni.

Complessivamente per il nostro paese saranno stanziati circa 1500 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giulio

di:

Reuni

del:

23-11-41

La SNAM costruirà una raffineria in Libia

TRIPOLI, 22

La Libia ha firmato un accordo con la SNAM Progetti italiana per la costruzione di una raffineria petrolifera a Zawiya, a 50 chilometri ad ovest di Tripoli. Nell'annuncio dato a Tripoli si precisa che la raffineria avrà una produzione giornaliera di 60.000 barili e costerà 24 milioni 852.185 sterline. La produzione sarà concentrata in due tipi di carburante per motori ed altri sottoprodotti e riuscirà entro il 1985 a coprire il fabbisogno di carburanti del Paese.

Anis Shtiwi, presidente e direttore generale dell'Ente nazionale petroli della Libia, che ha firmato il contratto assieme ad un dirigente della compagnia italiana, ha detto che la capacità produttiva della raffineria è destinata ad essere incrementata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Popolo

di: Roma del: 23-VI-71

Conferenza
di Donat Cattin
sull'occupazione
nella C.E.E.

Il ministro Donat Cattin terrà oggi alle 17, nella sede del ministero del Lavoro, una conferenza-stampa sulla politica dell'occupazione nella Comunità economica europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Corriere del: 23-VI-7

Libero lo svizzero accusato dell'assassinio di Zardini

L'emigrato italiano era stato picchiato a morte

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 22 giugno.

L'inchiesta svolta dalle autorità inquirenti di Zurigo allo scopo di stabilire le precise responsabilità degli individui che nella notte dal 19 al 20 marzo scorso provocarono la morte dell'italiano Alfredo Zardini ha avuto un esito del tutto inaspettato: lo svizzero Gerhard Schwitzgebel, che dagli stessi giornali locali era stato definito come il presunto omicida del nostro emigrato, è stato scagionato dai principali capi di imputazione.

Come risulta da un comunicato diramato in serata dalla Cancelleria del tribunale penale di Zurigo, il giudice istruttore ha disposto nella giornata di ieri la scarcerazione dello Schwitzgebel.

In una lunga motivazione il giudice istruttore tiene a precisare che, in base agli

elementi emersi durante la istruttoria, non è lecito considerare Gerhard Schwitzgebel come l'assassino dell'italiano. Egli si sarebbe limitato a dare solo alcuni schiaffi allo Zardini. Stando agli inquirenti zurighesi, l'operaio di Cortina d'Ampezzo che si trovava soltanto da pochi giorni in Svizzera, sarebbe deceduto in seguito ad una gravissima lesione della milza. Sarebbe stato uno sconosciuto a vibrare il calcio fatale al corpo del nostro emigrato. Per ora non è stato possibile rintracciare l'autore dell'irresponsabile gesto. Ad ogni modo la polizia rivolgerà domani un appello alla popolazione, affinché segnali alle competenti autorità eventuali fatti che possano consentire agli investigatori di arrestare lo sconosciuto.

l. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *23-VI-41*

A 3 mesi dal massacro dell'emigrante

Libero lo svizzero accusato di avere ucciso un italiano

ZURIGO, 22. — Incredibile a Zurigo: l'ufficio della Procura ha deciso di rilasciare l'operaio svizzero Gerhard Schwizgebel arrestato in relazione alla morte avvenuta il 21 marzo scorso dell'operaio italiano Alfredo Zardini, percosso e poi bestialmente calpestato fino alla morte. Al tempo stesso, la Procura ha annunciato che sono in corso indagini per il ritrovamento di un terzo uomo, non identificato, che potrebbe essere l'autore dell'omicidio del quarantenne Zardini. Come si ricorderà, l'operaio italiano, originario di Cortina d'Ampezzo, fu trovato ormai morente sul marciapiede antistante una birreria della città in cui si era trattenuto. Quando arrivò all'ospedale i medici non poterono che constatarne il decesso.

L'ufficio della Procura, nell'annunciare il rilascio dello Schwizgebel, ha dichiarato che un'inchiesta di tre mesi non ha portato alcun elemento a sostegno dell'accusa, secondo cui il Zardini sarebbe morto in una rissa provocata dalla xenofobia. Dagli atti risulta anche che non « vi fu ritardo determinante nei soccorsi all'operaio italiano ».

Un testimone ascoltato negli ultimi giorni, secondo la Procura, ha confermato le dichiarazioni dello Schwizgebel che asserisce di non aver colpito al ventre lo Zardini, mentre l'autopsia ha permesso di appurare che la morte è stata causata dalla rottura del pancreas. Lo stesso testimone ha detto di aver visto un'altra persona saltare sulla pancia dello Zardini dopo che questi era stato trascinato fuori dal locale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di: *Prima* del: *23-VI-71*

Rilasciato lo svizzero accusato della morte di un operaio italiano

ZURIGO, 22. — L'ufficio della Procura di Zurigo ha deciso di rilasciare l'operaio svizzero Gerhard Schwizgebel arrestato in relazione alla morte avvenuta il 21 marzo scorso dell'operaio italiano Alfredo Zardini. Al tempo stesso, la Procura ha annunciato che sono in corso indagini per il ritrovamento di un terzo uomo, non identificato, che potrebbe essere l'autore dell'omicidio del quarantenne Zardini.

Come si ricorderà, l'operaio italiano, originario di Cortina D'Ampezzo, fu trovato ormai morente sul marciapiede antistante una birreria della città in cui si era trattenuto quando arrivò all'ospedale i medici non poterono che constatarne il decesso.

L'ufficio della Procura, nell'annunciare il rilascio dello Schwizgebel, ha dichiarato che un'inchiesta di tre mesi non ha portato alcun elemento a sostegno dell'accusa, secondo cui il Zardini sarebbe morto in una rissa provocata dalla xenofobia. Dagli atti risulta anche che non « vi fu ritardo determinante nei soccorsi all'operaio italiano ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino 1: Bologna del: 23-VI-41

SCONCERTANTE DECISIONE A ZURIGO

Scarcerato lo svizzero che uccise l'italiano

Per la magistratura elvetica non ci sono sufficienti elementi di accusa - Si cerca un fantomatico terzo uomo

Zurigo, 22 giugno

Gerhard Schwizgebel l'operaio svizzero arrestato sotto l'accusa di avere ucciso a pugni e calci l'italiano Alfredo Zardini, il 21 marzo scorso, è stato scarcerato. L'ordine è stato impartito dalla Procura della Repubblica di Zurigo, la quale al tempo stesso, ha annunciato che sono in corso indagini per il ritrovamento di un fantomatico terzo uomo, che potrebbe essere l'autore dell'omicidio del quarantenne Zardini. Come si ricorderà, l'operaio italiano, originario di Cortina d'Ampezzo, fu trovato ormai morente sul marciapiede antistante una birreria di Zurigo. Lo Schwizgebel ammise di avere colpito l'italiano pur

dichiarando di non aver voluto ucciderlo.

L'ufficio della Procura, nell'annunciare la scarcerazione, ha dichiarato che un'inchiesta di tre mesi non ha portato alcun elemento a sostegno dell'accusa. Anzi addirittura — secondo la magistratura elvetica — lo Zardini non sarebbe affatto rimasto vittima di una rissa provocata da un eccesso di xenofobia da parte degli avventori del locale. Dagli atti sarebbe « risultato » che « non vi fu ritardo determinante nei soccorsi dell'operaio italiano ». Testimoni oculari affermarono invece che l'uomo fu lasciato a lungo sanguinante sul marciapiede senza che nessuno si premurasse di avvertire il soccorso pubblico.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Inviato in dotazione a:

RITAGLIO DEL GIORNALE

GAZZETTA DEL POPOLO

DEL 23 GIU. 1971

Pubblicato in 115 pagina

SCONCERTANTI RISULTATI DELL'INCHIESTA A ZURIGO

Scarcerato lo svizzero: «Non uccise l'italiano»

La Procura afferma che fu lo Zardini a colpire per primo e che «una terza (misteriosa) persona lo assassinò»

NOSTRO SERVIZIO

Zurigo, 22 giugno

Gerhard Schwizgebel, l'uomo sospettato di aver ucciso a calci e pugni in una rissa in birreria l'emigrato italiano Alfredo Zardini, è tornato in libertà. Lo ha annunciato la Procura distrettuale di Zurigo affermando che l'indagine condotta ha escluso ogni responsabilità del sospetto e tirato in ballo il misterioso «terzo uomo» che probabilmente ha inflitto il colpo mortale al quarantenne italiano, originario di Cortina d'Ampezzo.

Come si ricorderà Alfredo Zardini fu trovato morente sul marciapiede davanti ad una birreria e i medici all'ospedale di Zurigo dove fu ricoverato non poterono far altro che accertare la morte.

La Procura di Zurigo afferma che non è vero quanto si è detto sull'omissione di soccorso e sul grave ritardo con cui lo Zardini fu ricoverato in ospedale. Secondo l'inchiesta, la polizia arrivò meno di diciotto minuti dopo l'inizio della rissa. L'italiano arrivò in ospedale dopo altri ventidue minuti (in tutto, comunque, 40 minuti). Citando il referto medico, la procura di Zurigo afferma poi che molto probabilmente anche se

fosse stato ricoverato immediatamente sarebbe morto lo stesso.

L'affermazione della procura suona per la meno strana in quanto le accuse non furono lanciate da fonti poco attendibili, né furono dettate da sentimenti di nazionalismo. Fu lo stesso Municipio di Zurigo a deplorare la scarsa prontezza dei soccorsi, con parole che colpirono per la loro durezza e determinazione.

Il comunicato della Procura afferma ancora che l'inchiesta non ha confermato la tesi secondo cui lo Zardini sarebbe stato ucciso in un'esplosione incontrollata di xenofobia e getta anzi una luce sinistra sulla vittima, di cui fa in pratica l'unico responsabile di quanto accadde quella triste notte del 21 marzo. E' «stabilito» secondo la Procura, che fu lo Zardini a dare il via alla rissa colpendo per primo lo Schwizgebel, dopo averlo insolentito.

La Procura arriva a citare in proposito i precedenti dello Zardini che dice aver subito condanne in Italia per accuse di ubriachezza e per insulti. A parte le affermazioni della Procura sulla responsabilità da attribuire allo Zardini, certamente basate su testimonianze di avventori del locale, resta come unico vero fatto nuovo della vicenda l'apparizione di questo misterioso «terzo uomo».

Lo Schwizgebel, a quanto viene dichiarato dal riassunto dell'inchiesta, durata tre mesi, ha sempre sostenuto di non aver colpito nella pancia l'italiano né a pugni né a calci. Un testimone, ascoltato in questi giorni, ha confermato che lo Schwizgebel non colpì l'italiano al ventre. E le cause della morte furono attribuite dall'autopsia allo spappolamento del pancreas. Per cui si è ritenuto non responsabile il sospetto. Ma lo stesso testimone ha detto di aver visto un altro uomo balzare sul ventre dell'italiano quando questi era già a terra privo di sensi, sul marciapiede davanti alla birreria, dopo che lo avevano trascinato fuori.

La Procura fa appello ai cittadini di Zurigo perché collaborino nelle ricerche di questo terzo uomo che avrebbe causato la morte dello Zardini. Ma nel frattempo «alla luce della nuova situazione creatasi, l'ulteriore detenzione dello Schwizgebel non è più giustificata».

Gilberto Marchesi



Dopo la visita di Moro in Svizzera

Si torna a trattare per gli emigrati

Le trattative erano state interrotte nel dicembre scorso - Eliminare l'iniquo statuto dei lavoratori stagionali

Quanto prima dovrebbero riprendere le trattative italo-elvetiche per la revisione dell'accordo bilaterale di emigrazione. La decisione è stata presa a Ginevra nel corso dei colloqui che il ministro degli Esteri Moro ha avuto con il suo collega svizzero, il consigliere federale Graber. Durante le conversazioni che hanno avuto per oggetto, oltre alle condizioni di lavoro, sociali e civili dei 600 mila emigrati italiani nella Confederazione, l'ammissione della Svizzera nella Comunità europea si è constatato — afferma il comunicato ufficiale — che «Roma e Berna desiderano una soluzione soddisfacente dei problemi ancora in sospeso» con l'augurio che «il dialogo bilaterale possa riprendere quanto prima».

Un primo importante passo in avanti, dunque, per superare le secche su cui era approdata la trattativa in seno alla commissione mista italo-svizzera per la revisione dell'accordo bilaterale d'emigrazione del '64, interrottasi il 17 dicembre scorso per la netta opposizione dei rappresentanti elveticici a risolvere i problemi più spinosi e drammatici dei lavoratori emigrati. Ora si tratta di incalzare per accelerare i tempi di inizio delle trattative e, da parte svizzera, di dar prova di quella «volontà politica ne-

cessaria» alla quale ha fatto riferimento il consigliere federale Graber nella improvvisata conferenza stampa al termine con le conversazioni con Moro. I lavoratori emigrati, attraverso le loro associazioni e le organizzazioni sindacali italiane, si sono battuti per una rapida ripresa delle trattative (la conclusione dei colloqui ginevrini va senz'altro ascritta a loro merito) e non lasceranno niente di intentato perché i tempi che ci separano dal prossimo incontro della commissione mista italo-elvetica siano quanto più brevi possibili.

Naturalmente non è solo questione di tempi. Il nocciolo della questione continua a rimanere quello su cui si incagliarono nel dicembre le trattative. Si tratta cioè di ottenere che le conversazioni fra le due delegazioni portino all'effettivo superamento dell'attuale trattamento riservato agli emigrati assicurando agli stessi parità di diritti sociali, civili, sindacali con i lavoratori e i cittadini elveticici. E' necessario quindi arrivare alla abolizione dell'iniquo statuto degli stagionali (interessa oltre 100 mila lavoratori italiani), di tutte le limitazioni che oggi impediscono al lavoratore immigrato di cambiare azienda e Cantone, per un lunghissi-

mo periodo di permanenza in Svizzera. E' necessario giungere alla abolizione della «polizia degli stranieri» che gode di poteri eccezionali e insindacabili sugli immigrati. Fu appunto su questi temi, sui quali la delegazione elvetica tenne un atteggiamento intransigente, che si giunse alla rottura delle trattative, nel dicembre scorso. Ma non è solo di questo che si dovrà trattare. Al superamento di queste clausole capestro sono legati la garanzia del posto di lavoro, l'assistenza previdenziale, le condizioni di lavoro e di trattamento riservate ai frontalieri (oltre 60 mila lavoratori), ma soprattutto la creazione di umane e civili condizioni di permanenza dei lavoratori.

In questa direzione, dicevamo, continuerà a svilupparsi l'azione e la lotta della nostra emigrazione. Essa chiede di poter partecipare direttamente, attraverso le sue associazioni e i sindacati, alle trattative. Vi è la necessità che a discutere dei problemi che li riguardano non vi siano solo gli «esperti» del ministero degli esteri, ma i rappresentanti degli emigrati e non solo per essere consultati a latere delle trattative, ma per intervenire direttamente.

Ilio Gioffredi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del:

... LE MONDE — 23 juin 1971

Suisse

ROME ET BERNE VONT REPREDRE LES NÉGOCIATIONS SUR LES CONDITIONS D'EMPLOI DES TRAVAILLEURS ITALIENS.

Genève (A.F.P.). — M. Aldo Moro, ministre italien des affaires étrangères, a eu le lundi 21 juin un entretien de trois heures avec son collègue suisse, M. Pierre Graber. Les deux ministres ont surtout évoqué les problèmes posés par la présence en Suisse de nombreux travailleurs italiens. Ils ont constaté, indique un communiqué commun, que leurs gouvernements souhaitent « qu'une solution satisfaisante pour les deux parties soit trouvée à ces problèmes dans les meilleurs délais possibles ».

« Il a été convenu à cet effet, précise le communiqué, que les négociations au sein de la commission mixte italo-suisse seront reprises dans un avenir prochain, à une date et selon des modalités qui seront fixées ultérieurement. »

[Les précédentes négociations avaient été suspendues le 19 décembre dernier après une réunion de quatre jours à Berne. Elles n'avaient pu aboutir sur plusieurs points importants, et notamment la demande italienne de suppression de la discrimination entre les travailleurs saisonniers et les travailleurs à l'année. Rome avait demandé aussi que les ressortissants italiens ne soient pas soumis à des limitations dans le choix de l'employeur et du lieu de travail après une année de séjour en Suisse.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornal Neue Zürcher Zeitung

Mittwoch, 23. Juni 1971

del:

Gespräch zwischen Bundesrat Graber und Außenminister Moro

Probleme der Integration und der Gastarbeiter

fs. Genf, 21. Juni

Der italienische Außenminister *Aldo Moro* schaltete heute auf seiner Reise zum EWG-Ministerrat in Luxemburg in Genf einen kurzen Zwischenhalt ein, um den Vorsteher des Eidgenössischen Politischen Departementes, Bundesrat Graber, zu einem Gespräch zu treffen. Beide waren von hohen Beamten begleitet, Bundesrat Graber unter anderen vom Generalsekretär des Eidgenössischen Politischen Departementes, Botschafter Ernesto Thalmann, und vom Direktor der Handelsabteilung des Eidgenössischen Volkswirtschaftsdepartementes, Botschafter Paul Jolles.

Dem Gespräch in der permanenten Residenz der Schweizer Mission im Vorort Grand-Saconnex war ein gutes Klima beschieden. Im Mittelpunkt standen vor allem Fragen, welche die in der Schweiz tätigen *italienischen Arbeitskräfte* und die Möglichkeiten der Schweiz betrafen, mit der EWG ein *spezielles Uebereinkommen* abzuschließen. Hinsichtlich der Frage der Arbeitskräfte soll es gelungen sein, die schon längst fällige Entspannung zwischen Rom und Bern endlich in die Wege zu leiten. Das scheint wiederum nicht ohne Einfluß auf das italienische Verhalten zur Haltung der Schweiz gegenüber der EWG gewesen zu sein. Jedenfalls erhielt man den Eindruck, die

Italiener hätten dem schweizerischen Standpunkt hinsichtlich des jüngsten Integrationsberichtes der EWG-Kommission nicht nur großes Verständnis entgegengebracht, sondern sie lägen dabei auch auf einer ähnlichen Wellenlänge wie die Schweizer.

Im *Communiqué*, das nach dem Gespräch herausgegeben wurde, wird erklärt: «Im gegenseitigen Bestreben, die Zusammenarbeit zwischen den beiden Ländern zu fördern, standen internationale Probleme von gemeinsamem Interesse zur Erörterung. Insbesondere befaßten sich die beiden Außenminister mit dem gegenwärtigen *Stand der europäischen Integration* sowie den politischen Entwicklungen auf unserem Kontinent. Auf bilateraler Ebene konzentrierten sich die Gespräche auf die Probleme menschlicher, sozialer und wirtschaftlicher Natur, welche die Anwesenheit zahlreicher *italienischer Staatsangehöriger in der Schweiz* mit sich bringen. Außenminister Moro und Bundesrat Graber konnten dabei vom Wunsche ihrer Regierungen ausgehen, möglichst bald eine für beide Parteien befriedigende Lösung zu finden. Zu diesem Zweck wurde die *Wiederaufnahme der Verhandlungen* durch die gemischte italienisch-schweizerische Kommission in naher Zukunft vereinbart. Datum und Verfahrensmodalitäten werden später festgesetzt werden.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

23 VI 71

In libertà lo svizzero accusato di aver ucciso l'operaio italiano Zardini

ZURIGO, 23

Gerhard Schwizgebel, l'uomo accusato di aver ucciso a calci e pugni in una rissa in birreria, l'emigrato italiano Alfredo Zardini, è tornato in Libertà. Lo ha annunciato la procura distrettuale di Zurigo aggermando che l'indagine condotta ha escluso ogni responsabilità del sospetto e ha tirato in ballo un misterioso «terzo uomo» che probabilmente ha inflitto il colpo mortale al 40enne italiano, originario di Cortina d'Ampezzo.

Come si ricorderà Alfredo Zardini fu trovato morente sul marciapiede davanti ad una birreria e i medici all'ospedale di Zurigo, dove fu ricoverato, non poterono far altro che accertarne la morte.

La procura di Zurigo afferma che non è vero quanto si è detto sull'omissione di soccorso e sul grave ritardo con cui lo Zardini fu ricoverato in ospedale. Secondo l'inchiesta la polizia arrivò meno di diciotto minuti dopo l'inizio della rissa e l'italiano arrivò in ospedale dopo altri ventidue minuti. Citando il referto medico, la procura di Zurigo afferma che molto probabilmente anche se fosse stato ricoverato immediatamente sarebbe morto lo stesso.

L'affermazione della procura suona per lo meno strana, in quanto le accuse non furono lanciate da fonti poco attendibili, né furono dettate da sentimenti di nazionalismo. Fu lo stesso municipio di Zurigo a deplorare la scarsa prontezza dei soccorsi, con parole che colpirono per la loro durezza e determinazione.

Il comunicato della procura afferma ancora che l'inchiesta non ha confermato la tesi secondo cui lo Zardini sarebbe stato ucciso in un'esplosione incontrollata di xenofobia e getta anzi una luce sinistra sulla vittima, di cui fa in pratica l'unico responsabile di quanto accadde quella triste notte del 21 marzo. E' «stabilito», secondo la procura, che fu lo Zardini a dare il via alla rissa colpendo per primo lo Schwizgebel, dopo averlo insolentito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

23-VI-41

ANSA 231/3 - ARRESTATI IN TURCHIA DUE ITALIANI -

ANKARA, 23 GIU (ANSA) - DUE ITALIANI, GIUNTI IN TURCHIA A BORDO DI DUE "MINIBUS" REDUCI DA UN SOGGIORNO IN ALCUNI PAESI ASIATICI, SONO STATI TRATTI IN ARRESTO, PRESSO ALESSANDRETTA, DALLA POLIZIA TURCA CHE INVANO AVEVA TENTATO DI FERMARLI AL LORO INGRESSO NEL PAESE ATTRAVERSO LA FRONTIERA CON LA SIRIA. AD UNO DEI DUE ITALIANI, CLAUDIO CUTRY DI ROMA, E' STATO SEQUESTRATO VARIO MATERIALE ARTISTICO CHE SECONDO LA POLIZIA TURCA AVREBBE UN ALTO VALORE DI ANTIQUARIATO E UN PREZZO COMMERCIALE DI CIRCA 20 MILIONI DI LIRE TURCHE (CIRCA UN MILIARDO DI LIRE). L'ALTRO ITALIANO PAOLO DE GASPERIS, ANCH'EGLI DI ROMA, E' STATO RILASCIATO DOPO GLI ACCERTAMENTI NON AVENDO LA POLIZIA POTUTO CONTESTARGLI ALCUN ADDEBITO.

IL CUTRY ERA DA LUNGO TEMPO IN VIAGGIO IN ASIA, DOVE AVEVA VISITA TRA L'ALTRO L'INDIA, IL PAKISTAN, E L'AFGHANISTAN, SI ERA INCONTRATO IN IRAN COL DE GASPERIS CIRCA DUE MESI FA.

CUTRY E' ORA IN ATTESA DI ESSERE PROCESSATO PER CONTRABBANDO DI OPERE D'ARTE. IL CONSOLATO ITALIANO DI ALESSANDRETTA HA PROVVEDUTO A METTERLO IN CONTATTO CO UN AVVOCATO LOCALE, MENTRE L'AMBASCIATA D'ITALIA AD ANKARA E' INTERVEUTA PRESSO IL MINISTERO DEGLI ESTERI TURCO PER SOLLECITARE UNA PERIZIA SULLA NATURA DEGLI OGGETTI D'ARTE SEQUESTRATI AL CUTRY, IL QUALE AFFERMA CHE SI TRATTA DI SEMPLICI "SOUVENIR" DEL VALORE COMPLESSIVO DI 100.000 LIRE ITALIANE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio del Giornale

ANSA

di:

del: 23-VI-71

Ansa 266/2 - per modifica accordo emigrazione in svizzera - //

Roma 23 giu (ansa) - il sottosegretario agli esteri bemporad ha brevemente riferito oggi alla commissione esteri della camera sullo stato delle trattative tra l'italia e la svizzera per la modifica dell'accordo sull'emigrazione. il sottosegretario ha fatto presente che dopo l'incontro tra il ministro degli esteri Moro e il consigliere federale Grueber e' stato preso da parte svizzera un preciso impegno di presentare un documento programmatico nella prima decade di luglio. da parte italiana si manterra' ferma l'esigenza di una modifica dell'accordo, soprattutto per risolvere il problema dei lavoratori stagionali. il sottosegretario bemporad ha anche risposto, nell'aula della commissione, ad una interrogazione dell'on. Romeo sul trattamento e sulla tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero. come e' noto, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento della camera, le interrogazioni possono essere svolte direttamente in commissione.

gge/2113

RITAGLIO DEL GIORNALE

LA STAMPA

23 GIU. 1971
DEL

Pubblicato in 3 pagina

ITALIANI IN SVIZZERA

Spesso la baracca
è buona scuola(Dal nostro inviato speciale).
Zurigo, giugno.

Due emigrati, due giovani siciliani: uno è alto, occhi azzurri, un po' trasognati; l'altro è piccolo, capelli lunghi, ha un'aria di furetto con occhi mobilissimi, il volto incorniciato da un filo di barba nera. Il luogo è un baraccamento, non dico quale. Siamo in molti a discutere. Solo i due siciliani ascoltano in silenzio, un po' assenti: come se i nostri discorsi non li riguardassero. Infatti è così. Essi hanno scelto la via del ritorno in Italia: non andranno però alle loro case, ma nella valle del Belice, tra i terremotati. Partiranno tra poche settimane.

Arrivarono nella Svizzera cinque anni fa, braccianti, con poco bagaglio culturale. La loro è la storia di una continua intensa ininterrotta crescita interiore. La si può capire solo tenendo presente un determinato ambiente, i baraccamenti per lavoratori stranieri: sono luoghi tristi, desolati, colmi di rancori e di nostalgie, ma anche di intense letture, di colloqui impegnativi, di meditazioni. Poiché si vive praticamente come prigionieri, in mezzo a una società straniera e diffidente, la mente e lo spirito si ripiegano su se stessi, lentamente si trasformano: è il seme nascosto sotto la terra che a un certo momento germoglia, diventa pianta e che a suo tempo dà frutti.

* *

Così è stato per i due siciliani e alcuni loro compagni, una quindicina. Gradualmente hanno maturato la convinzione che, sì, forse è possibile battersi per migliorare la vita degli emigrati, ma che la cosa

essenziale — la loro condizione umana — resterà sempre la stessa, di servi del lavoro. Finché rimarranno inseriti in un certo sistema, non c'è niente da fare. Perciò bisogna uscirne fuori, e lottare per costruire un nuovo sistema.

Domando se sono maoisti, e mi rispondono scuotendo il capo con un sorriso; è come se mi dicessero che io, per quanto mi sforzi in buona fede, non potrò mai capirli. Essi non vogliono lasciarsi classificare con un'etichetta. Pensano di avere costruito qualche cosa di nuovo, di originale. Sempre cortesi, mi spiegano alcune loro idee, ma non tutto. Mi dicono di tornare la sera per parlarne più a lungo, alla presenza di tutto «il collettivo». La sera vado all'appuntamento, ma «il collettivo» nel frattempo ha deciso di non incontrarsi col giornalista. Perché? Non me lo fanno sapere. Si limitano a darmi una copia del loro «programma dell'attività politica e del lavoro pratico».

Sono sedici pagine ciclostilate. Il ragionamento si snoda con semplicità, senza enfasi. Quel ch'è scritto lì dentro lo completo con notizie raccolte parlando con i due siciliani. Lo scopo immediato è formare una comunità agricola di cinque ettari nella valle del Belice: un ettaro sarà attrezzato con serre per colture di prodotti primaticci. Almeno nei primi tempi, i più difficili, l'importante sarà cavare dalla terra il minimo necessario per sopravvivere. Obiettivo che altri gruppi hanno tentato la stessa esperienza in diverse parti d'Italia, senza però riuscirci. Sì, lo sanno. Però si trattava in genere di ragazzi

di origine borghese, cittadina. Il loro caso è differente: essi erano contadini e ora sono diventati anche meccanici. Perciò si trovano avvantaggiati sia rispetto a studenti che s'improvvisano agricoltori, sia ai contadini di vecchio stampo. L'emigrazione li ha resi più abili e più coscienti. Quanto ai disagi, neppure ci pensano: hanno sempre vissuto in mezzo a fatiche e privazioni.

Come si organizzeranno? «Non esisterà la divisione dei profitti perché tutto sarà tra noi in comune. Non ci saranno né capi né esecutori, ma solo compagni di lavoro e di lotta». Non ci sarà neppure la divisione dei compiti «perché tutti a turno faranno tutto, sia per quanto riguarda il lavoro manuale che l'attività politica». Dico io: «Ma qui in Svizzera guadagnate abbastanza bene, mentre laggiù sa-

rà già molto se riuscirete a campare stringendo la cinghia». Sì, è così: però qui sono servi del lavoro e vivono come prigionieri; laggiù invece saranno uomini liberi, e, quel che più li interessa, potranno iniziare una lotta politica contro il sistema di sfruttamento capitalistico.

Quale tipo di lotta? «Col nostro esempio dovremmo convincere i contadini ad affrancarsi da proprietari fondiari, intermediari, mafia, burocrati. Se ci andrà bene, altri formeranno cooperative come la nostra, e dalla valle del Belice il movimento comunitario si estenderà nelle zone attigue, via via anche nell'Italia continentale». E poi: «Riteniamo che la maniera di presentarci come lavoratori che svolgono un'attività produttiva, e non come politici di professione che scendono a dare lumi

getta, sia la più onesta e anche la più efficace politicamente».

Ciascuno dà quel che può. Da tempo vivono con un'austerità monastica al fine di mettere da parte quanto più denaro è possibile. La loro comunità è aperta a tutti, anche ai «signorini», purché si adeguino alle regole basilari: molti sacrifici, nessuna ambizione personale e solidarietà di classe. Del gruppo promotore tre sono siciliani, gli altri continentali; vi sono anche due donne, una madre nubile e un'altra separata dal marito. Nell'ultima pagina dell'opuscolo è scritto che «durante l'estate il gruppo andrà a costruire la baracca di abitazione, il magazzino e la serra, aiutato da un gruppo di compagni che verranno da tutta l'Europa». Andranno nella valle del Belice specialmente dall'Olanda, dalla Germania e dalla Francia.

E' questo un aspetto dell'emigrazione che merita di essere sottolineato. Un giovane meridionale, un povero ragazzo senz'arte né parte, quasi analfabeta, arriva spinto dalla miseria in un baraccamento svizzero o tedesco, è messo a lavorare in un cantiere, e a volte si chiude come un riccio nelle sue tristezze. Non ha amici, non esce mai dalla sua baracca. Per il suo male non c'è rimedio, e infine torna indietro, a casa. Tuttavia è più frequente il caso di ragazzi che si aprono alle nuove esperienze, comunicano con gli altri, lentamente maturano.

* *

I frutti sono i più disparati. Prima ho fatto l'esempio di un gruppo che si nutre di ideali, e ch'è riuscito attraverso l'emigrazione a darsi una ragione di vita, una meta politica. Altri invece, più pratici, si inseriscono un passo dopo l'altro nell'ambiente svizzero, e arriva il giorno in cui mettono su un cantiere o una officina, un negozio, un bar, una pizzeria, persino un ristorante di lusso.

Una sera da un baraccamento mi riconducono in città tre ragazzi con una piccola auto sportiva. Uno di Caserta mi dice: «Ieri ho telefonato a

...mamma e lei mi diceva: figlio mio, perché non torni a casa, lo sai che un boccone non te l'ho fatto mai mancare, sto sempre a pensare a te e mi metto a piangere. Ma se torno al paese, che faccio? E può un giovane di 22 anni vivere a carico della madre che fa la serva?». Interviene un meseinese. «Al paese ero un morto di fame. Qui tutti, dal capomastro al poliziotto, mi chiamano "signore". Mi sono fatto la macchina, qualche capriccio me lo posso pagare. Per me la Svizzera va benissimo. Non stia a sentire le chiacchiere degli altri». Il terzo giovane è il caso più comune tra gli emigranti: conta di mettere da parte quanto basta per poi aprire un negozio al paese.

Ripenso a quel che mi avevano detto i miei amici «maoisti», e lo trovo ora scritto nel loro opuscolo. L'idea del negozio è un'illusione; i paesi del Sud si stanno spopolando e perciò i clienti diventano sempre più pochi. Lo è anche l'idea di comprare un podere, una volta tornati al paese: chi lo fa, viene a trovarsi solo, in-

difeso, nelle mani di intermediari che gli portano via anche la camicia pagando una miseria i prodotti della terra. Infine, «molti emigranti riescono a costruire al paese una casa, ma poi non vanno mai ad abitarla perché al paese un lavoro non possono inventarselo». E allora, che resta all'emigrante della gioventù passata a tribolare nei baraccamenti? Anche in questo consisterà il lavoro politico che si propongono di svolgere i «maoisti» ora in procinto di partire per la valle del Belice: fare capire ai meridionali, ai giovani condannati all'emigrazione nel nord o all'estero, che devono restare sul posto e battersi per rovesciare il sistema capitalistico. «Pensiamo che non basta andare a depositare una scheda rossa alle elezioni per cambiare le cose».

★ ★

In un baraccamento incontro un marchigiano sui 45 anni. Veterano dell'emigrazione, si trova ora a un passo dalla disperazione. Nella sua cella — otto metri quadri per due letti — mi racconta perché sta precipitando sempre più giù. Il padre è all'ospedale, malato cronico; la madre è paralitica. A mandare avanti la casa è la moglie, con una figlia di quattro anni. Vivono a stento con le sue rimesse: ma proprio adesso a lui hanno trovato una distorsione alla spina dorsale, e i medici hanno scritto al suo imprenditore che può fare solo lavori non pesanti. Però se lui si rifiuta di fare lavori pesanti, la ditta lo licenzia. «Vede questo letto? E' bagnato di lacrime. Se mi storpio completamente, come farà a campare la mia famiglia?».

Un sabato sera a Zurigo vado a bere una birra con tre pugliesi, meccanici. Vivono in una sola camera, da sé cucinano, lavano e rammendano i

panni. Guadagnano bene e risparmiano su tutto. Gli dico che poiché sono bravi meccanici anche in Italia potrebbero trovare un lavoro. Uno mi risponde che, sì, forse non avrebbero difficoltà a trovare un posto a Torino o a Milano. «Ma noi preferiamo la Svizzera perché qui si lavora e si guadagna ogni giorno. Non ci sono scioperi: ognuno sa con certezza quel che guadagnerà alla fine del mese e può fare i suoi programmi. In Italia invece non è così. Noi fin da ora possiamo dirle con quanti milioni torneremo al paese fra tre o quattro anni».

Cinquecentomila lavoratori italiani nella Svizzera, ognuno è un caso a sé. A voler generalizzare, si può dire che sul piano umano l'emigrante, sia pure attraverso angustie e privazioni, spesso diventa un'altra persona, una persona più adulta, più aperta ai problemi della società e alle sue responsabilità individuali. Teniamo tuttavia presente che i mari dell'emigrazione sono pieni anche di relitti e di naufraghi.

Nicola Adelfi

In margine al discorso del «camerata» Amilcare

Un'ambizione senza dubbio nuova ma che si fonda su una sostanza programmatica ammuffita

Da Roma
ENNIO
CECCARINI

Roma, giugno — Il loro giornale dice che erano più di centomila. Io credo senz'altro che abbia esagerato, però, essendomi trovato, assieme ai tanti che gremivano la stupenda terrazza del Pincio, ho l'impressione che più di cinquantamila persone abbiano festeggiato, sabato scorso, il successo elettorale del Movimento Sociale.

Piazza del Popolo era gremita e la dannunziana ascesa al Pincio rigurgitava pure di gente. Persone, in fondo, dai trenta ai cinquantacinque anni. Nessuna particolare faccia di vecchio gerarca o di giovane neoteppista adorno di labari. Una folla, in effetti, da «maggioranza silenziosa», come quella cui, per tutta la campagna elettorale, il segretario del MSI Giorgio Almirante, si era appellato, rinunciando ai momenti più squadristici e alle tradizioni più rigidamente «fasciste» del partito. Anche subito dopo il successo elettorale. Almirante ha imposto al partito di starsene buono, di non cadere nella vecchia abitudine di festeggiare teppisticamente, come la tradizione vuole, la vittoria. Ma cosa cerca il Movimento Sociale?

Il discorso di Almirante a Piazza del Popolo serve, in parte, a decifrare queste intenzioni. E' un discorso, bisogna ammetterlo per indicarne, subito, la enorme pericolosità, molto abile ed è, soprattutto, il primo discorso neofascista, del dopoguerra, di un minimo di respiro. Fuori della violenza sbraccata, delle bol-

se rievocazioni, delle pagliacciate in camicia nera o dell'intrallazzo, il partito neofascista non aveva offerto nulla di sostanzialmente politico. Almirante è un leader che a questo minimo di sostanza politica si avvicina pericolosamente.

La nazione, egli dice, si è spostata a destra. I falsi partiti di destra, come quello liberale, cedono voti da tutte le parti e scompaiono come forza «sanamente reazionaria», la Democrazia Cristiana paga la sua innaturale apertura ai comunisti. Cosa resta? Resta una «nuova» destra, un partito che sa collegarsi con la «primavera di bellezza» della destra europea, con quella francese o con quella greca, con i «carlisti» oltre che con i neo-falangisti spagnoli, con i cattolici bavaresi di Strauss. E' un discorso, come si vede, di qualche presa, atto ad incoraggiare il voto di pura protesta che ha ingrossato le fila del partito, a scoraggiare un poco del vecchio teppismo squadristico, senza rinunciare mai, però al fondo di violenza sovvertitrice di cui Almirante stesso, in omaggio alle sue giovanili e poi mature convinzioni politico-filosofiche, si è più volte dichiarato sostenitore convinto.

Oggi, semplicemente, dinanzi al voto della grigia, anonima massa che protesta richiedendo una soluzione di «ordine» alle faccende italiane, alla crisi economica come all'aumento della criminalità, il Movimento Sociale di Almirante cerca interlocutori, ammicca, come suol dirsi ai cattolici e ai residui liberali e magari anche a qualche socialdemocratico particolarmente reazionario, come a dire: «basta con i vecchi fantasmi, basta con le accuse di fascismo, facciamo tutti insieme una bella forza di centro-destra pronta a governare il Paese come il Paese desidera»!

Naturalmente la suggestione è in questo invito, perché quanto ai suoi contenuti, il discorso neofascista lascia molto a desiderare. Almirante, a Piazza del Popolo, ha fatto capire, da questo punto di vista, che egli ed il suo partito stiano indietro, il suo discorso, nella parte programmatica, è stato una insulsa marmellata di contraddizioni: la socializzazione delle fabbriche assieme alla esaltazione

della proprietà privata, vaghi cenni al risanamento economico insieme alla predica dell'autarchia, corporativismo e sindacalismo, fedeltà atlantica e ambizioni nazionalistiche in politica estera. Veramente un'accozzaglia deteriore di luoghi comuni. L'ambizione della nuova destra sarà certamente «nuova», ma la sua sostanza programmatica ed ideale è ancora più che mai ammuffita. Però, e questo bisogna capirlo in tempo per adottare le giuste contromisure, la gente non fa tanto caso alla vecchiezza e alla insulsaggine dei concetti quanto alla felicità, rozza ed istintiva, di certi «slogans-guida».

Una raccomandazione di questo genere appare quanto mai necessaria per il Partito comunista e per una buona parte del Partito socialista. In questo settore — che pure non può dire di esser venuto fuori molto bene dalle ultime elezioni — si continua a parlare di un'accentuata «politica di riforme», collegata a un «avanzamento degli equilibri», è un linguaggio che il paese, in realtà, teme moltissimo, ma non perché sia il preludio ad una veriginosa sbandata a sinistra, quanto e soprattutto perché è il linguaggio che esprime la solita musica, cioè l'immobilismo di fatto e, quindi, la sterilità dell'azione politica e quindi il caos. Il paese ha un istintivo orrore, ormai, di questo massimalismo parolai, di questo fumoso rivoluzionismo verbale che però non solo non fa mai avanzare le cose, ma le fa solo peggiorare non traducendosi mai in concreta soluzione di concreti problemi.

Da questo orrore istintivo il Movimento Sociale ha tratto voti. Ma non tutti sono irreversibili. Una politica concreta che mostri che la democrazia i problemi sa anche risolverli anziché lasciarli marcire in un gioco sterile e fatuo di chiacchiere e «rivoluzionarie», recuperi il terreno perduto e spazza via i rigurgiti della destra. Il guaio è che la sinistra, anziché inserirsi in questo gioco di concreta ripresa democratica, continua a far di tutto per paralizzare la democrazia. E chi se ne avvantaggia, abbiamo appena finito di vederlo, il 13 giugno.

Ennio Ceccarini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del: *24-VI-77*

DA DOMENICA PROSSIMA

Colombo e Moro in visita a Londra

Il Presidente del Consiglio Colombo e il ministro degli Esteri Moro compiranno da domenica a mercoledì prossimi l'annunciata visita ufficiale a Londra.

All'aeroporto di Heathrow, dove l'arrivo è previsto per le 18,30 di domenica, il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri saranno ricevuti da Heath, con il quale raggiungeranno direttamente i Chequers, residenza di campagna del primo ministro, del quale saranno ospiti. Dopo il pranzo avranno inizio le conversazioni che proseguiranno nella mattinata di lunedì.

Rientrati a Londra, Colombo e Moro saranno ospiti per la colazione del ministro degli Esteri, Sir Alec Douglas Home, alla Lancaster House. Dalle 15 alle 17 saranno ripresi i colloqui a Downing Street con la partecipazione delle due delegazioni. Subito dopo mentre il Presidente del Consiglio Colombo si incontrerà con i giornalisti britannici ed italiani, il ministro degli Esteri Moro avrà un colloquio al Foreign Office con Sir Douglas Home. In serata il primo ministro Edward Heath offrirà a Downing Street un pranzo in onore del Presidente del Consiglio Colombo.

Martedì mattina sono in programma vari incontri: col il Cancelliere dello Scacchiere Anthony Barber, con il leader dell'opposizione Harold Wilson, con l'on. James Callaghan, con il leader liberale Jeremy Thorpe. Alle 13 Colombo e Moro saranno ospiti alla «Mansion House» del Lord Mayor di Londra. Nel pomeriggio assisteranno alla Camera dei Comuni alla «Question time» (ora delle interrogazioni) riservata al primo ministro Heath. Seguirà un incontro con i rappresentanti dei due rami del Parlamento. Alle 18,30 Colombo e Moro si incontreranno all'ambasciata d'Italia con i rappresentanti della nostra collettività e del mondo economico e finanziario italiano.

La giornata si concluderà con il pranzo offerto dal Presidente del Consiglio, nella residenza diplomatica italiana, al Primo Ministro e alle altre personalità britanniche.

Mercoledì mattina Colombo e Moro si recheranno ad Edimburgo per l'udienza della regina Elisabetta, che risiede al Palazzo di Holyroodhouse, e saranno poi ospiti per la colazione del duca di Hamilton and Brandon al castello di Lennoxlove.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 24-11-71

LO HA PRECISATO RESTIVO
IN UN TELEGRAMMA ALLA FARNESINA

Negata ai connazionali provenienti dalla Somalia la qualifica di profughi

Un telegramma inviato dal Ministro Restivo alla Farnesina rende ancora più drammatica la condizione dei connazionali rimpatriati dalla Somalia. Nel dispaccio, firmato da Restivo, è scritto: « Gruppo connazionali rimpatriati Somalia ha chiesto intervento scrivente per riconoscimento qualifica profughi a scopo poter usufruire benefici inerenti tale qualifica per loro stabile inserimento attività socio-economiche Paese. A proposito questo Ministero comunica che a predetti non compete qualifica profughi in quanto a norma art. 1 n. 1 legge 4 marzo 1952 n. 137 suindicata qualifica per provenienti Somalia è attribuibile solo a rimpatriati fino a 31 marzo 1970 per cui nella situazione va fatto riferimento ad art. 3 penultimo ed ultimo comma legge 25 febbraio 1963 numero 319 ed art. 5 legge 10 novembre 1964 n. 1225 nazionali sono assimilati a in base a detta norma connazionali profughi guerra sempreché stato necessità rimpatrio territorio provenienza sia dichiarato con decreto Presidente Consiglio Ministri su proposta Ministero Affari Esteri di concerto con quelli Interno e Tesoro sentito Consiglio Ministri. A tale proposito questo ha da tempo promosso emanazione suaccennato decreto e per ultimo con fogliogramma in data 11 c.m. ha rivolto vivissime premure a codesto Ministero. Restasi attesa cortesi notizie su determinazioni adottate in ordine richiamato decreto ».

Un'arida applicazione di disposizioni di legge senza che il governo si preoccupi di attuare tempestivamente misure idonee ad assicurare lo « status » di profugo a nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera del: 24-11-41

UN CONVEGNO A COMO

I problemi dei 30 mila lavoratori frontalieri

Gli aspetti sociali e strutturali della migrazione

Como, 23 giugno.

Un convegno sul fenomeno dei lavoratori frontalieri delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese, si è aperto stamane a Como, indetto dalle rispettive Camere di commercio e dal centro di documentazione di Varese. E esso è posto sotto il patrocinio dell'assessorato regionale al lavoro della Lombardia. Ai lavori, che si concluderanno domani, partecipano anche rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro, esponenti dei sindacati ed assessori dei capoluoghi delle province interessate.

Nella seduta inaugurale presieduta dal presidente la Camera di commercio comasca Baragiola, la dottoressa Barbero Avanzini ha esposto gli aspetti sociali e strutturali della migrazione frontalliera di circa trentamila lavoratori, una cui forte aliquota riguarda soggetti che, provenienti da altre zone italiane, hanno preso prima domicilio nelle province attigue al territorio elvetico, nel quale hanno poi trovato occupazione, conservando però la residenza in Italia.

Nella seduta pomeridiana presieduta dall'assessore regionale al lavoro Martelli, il professor Frey ha analizzato anche con dati statistici, di fonte svizzera, le caratteristiche strutturali del fenomeno, con particolare riguardo ai tipi di economia prevalente nei tre cantoni elvetici — Ticino, Vallese e Grigioni — in cui essi si sviluppano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di

di: *Terzo*

del: *24-VI-77*

I problemi dei frontalieri discussi in un convegno a Como

Ogni giorno oltre 25 mila italiani si spostano in Svizzera per lavoro

Provengono dalle province di Como, Novara, Sondrio e Varese - Vanno in tre Cantoni: Vallese, Ticino e Grigioni - Il fenomeno è in continuo aumento perché le zone al di là del confine si vanno sempre più industrializzando - I pareri degli esperti

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 23 giugno.

Ogni mattina oltre 25 mila italiani attraversano la frontiera per recarsi a lavorare in Svizzera. Provengono dalle province di Como, Novara, Sondrio e Varese e vanno in tre Cantoni: Vallese, Ticino e Grigioni. Un fenomeno vasto che implica una serie di problemi. Da tempo se ne parla, ma essi rimangono sempre insoluti. L'assessorato regionale al Lavoro della Lombardia, le Camere di Commercio delle quattro province e il Cedoc, Centro documentazione di Varese, hanno voluto indire un convegno per riportare alla ribalta questi annosi argomenti.

Doppia tassazione

Il frontalierato è in continuo aumento perché la zona svizzera immediatamente al di là del confine si va sempre più industrializzando. Si espande — ha rilevato la dottoressa Bianca Barbero Avanzini in una sua relazione sugli «Aspetti sociali e strutturali della migrazione frontaliera» — in misura più forte dell'espansione della zona industriale italiana del Nord Italia. La Svizzera è più vicina di quanto non sia questa zona italiana, quindi molti preferiscono fare i frontalieri anziché i pendolari, anche perché le paghe svizzere sono più elevate.

Per contro, però, i contratti svizzeri non offrono la tredicesima mensilità, né la liquidazione, né la Cassa integrazione per i lavoratori occupati per meno di dodici mesi e l'iscrizione all'assistenza sanitaria è lasciata alla libera volontà del lavoratore; infine al frontaliere è imposta una doppia tassazione: in Svizzera, alla fonte del reddito, e in Italia, per la tassa di famiglia.

La dottoressa Avanzini ha svolto un'indagine tra «testimoni privilegiati», cioè amministratori e sindacalisti delle zone maggiormente interessate al fenomeno e fra i frontalieri stessi. Il risultato è questo: che nella fascia confinaria italiana, dove si attestano anche gli immigrati dal Centro-Sud e dal Sud, tutte le infrastrutture — alloggi,

scuole, asili, ospedali, acque, strade — sono messe in crisi e i comuni privi di adeguate entrate tributarie sono in situazioni precarie. Secondo la dott. Avanzini, le difficoltà create dal frontalierato sono maggiori per le amministrazioni locali che per i frontalieri stessi.

Il prof. Luigi Frey, ordinario dell'Università Cattolica di Milano, in una sua «analisi del fenomeno frontaliero» ha esposto alcuni dati.

Nel 1970, 12.300 frontalieri risultavano residenti in provincia di Como, 10.250 in provincia di Varese, 2500 in provincia di Novara, 550 in provincia di Sondrio. Infine, soltanto il 22 per cento del totale dei frontalieri risulta nato nelle quattro province, tutti gli altri vengono o da altre località delle due regioni o dal Sud. Esaminando le conseguenze del fenomeno sulle aree di partenza dei frontalieri, il relatore ha rilevato che ci sono località in cui la concentrazione è fortissima: in provincia di Como, ad esempio, in soli 21 comuni su 141 vive l'80 per cento dei frontalieri comaschi; in provincia di Novara il 31 per cento abita nel comune di Cannobio. Accade in tal modo che coabitino in un'unica stanza sei od anche otto persone.

Come si deve rimediare? Facendo delle case per questa gente? Oppure — e intorno a questo interrogativo si sono avuti più tardi diversi interventi contraddittori —

simili provvedimenti avrebbero l'effetto di richiamare una ancor più intensa corrente di immigrazione che annullerebbe subito i benefici faticosamente raggiunti? Secondo il dott. Frey, il fenomeno dipende dal futuro sviluppo dei tre Cantoni, soprattutto del Canton Ticino; su questa base presupposta si può stimare che nel periodo '71-'73 saranno assorbite altre 3 mila unità.

«Molti comuni sono sul punto di essere strozzati per la mancanza di abitazioni e di infrastrutture sociali. Si rende indispensabile una generalizzazione, un coordinamento, ripensando eventualmente gli insediamenti in un quadro territoriale più am-

pio che tenga conto di altri comuni. E' dunque necessario — ha affermato il dott. Frey — uno sforzo di pianificazione intercomunale delle infrastrutture e delle abitazioni sulla base di un piano regionale territoriale coordinato con quello piemontese».

Il «tempo lungo»

Fra i numerosi interventi di oggi — altri si avranno domani, giornata conclusiva del convegno — c'è stato anche quello del sindaco di Como, avv. Antonio Spallino. Egli si è detto convinto che i frontalieri potranno presto ottenere soddisfazione per i loro problemi immediati: regolamentazione dei contratti, eliminazione della doppia tas-

sazione eccetera. «Ma ci sono, preoccupanti, i problemi del "tempo lungo": quale deve essere il ruolo di questa fascia di frontiera? Nella stessa misura in cui noi miglioreremo le condizioni dei frontalieri avremo un incremento dell'afflusso dal Sud. Per contrastare l'uscita dei nostri operai (tutti i giovani che vengono preparati dal nostro Istituto professionale sono subito assorbiti dalla Svizzera) dovremmo costruire qui un polo industriale, il quale però contrasterebbe con il piano di programmazione regionale che prevede di incrementare industrialmente la parte sud della regione lombarda, verso il Po».

Remo Lugli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Roma* del: *24-VI-71*

Documento italiano per la politica sociale della CEE

Il governo italiano presenterà oggi, alla riunione del Consiglio dei ministri per gli Affari Sociali della CEE, che si svolgerà a Lussemburgo, un documento sulla politica dell'impiego della Comunità.

L'on. Donat Cattin, che rappresenterà l'Italia, nell'illustrare ieri il documento, ha ricordato che il nostro paese si era assunto l'impegno di presentarlo nel novembre scorso, quando diede il diniego al documento predisposto in materia dagli organi comunitari, considerando necessario un cambiamento sostanziale dell'impostazione della politica sociale.

La proposta fondamentale contenuta nel documento è quella di non considerare più a sé la politica sociale, limitandosi a provvedimenti riguardanti l'emigrazione e l'addestramento professionale dei lavoratori. Dovrebbe invece essere negoziato il problema della manodopera nel contesto di tutta la politica economica comunitaria, cercando di invertire la tendenza attuale di attrazione della manodopera verso i paesi a larghe disponibilità di capitali, con provvedimenti che incoraggino gli investimenti laddove vi è disponibilità di lavoratori. A parere del ministro del Lavoro italiano, oggi vi è maggiore possibilità di ieri che questa proposta possa essere esaminata con attenzione dagli altri paesi della CEE, in quanto il rischio dell'inforestamento, con il formarsi di reazioni xenofobe, comincia ad essere avvertito da paesi più industrializzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di: *Roma* del: *24-11-41*

In tre anni col
controllo dei prezzi

Aumento del 28% dei salari in Svezia

Dopo quasi otto mesi di trattative, industria e operai svedesi hanno firinato il nuovo contratto di lavoro, ieri sera, a Stoccolma, poco prima di mezzanotte. Le retribuzioni aumenteranno complessivamente del 27,9 per cento in un arco di 3 anni; ma all'interno di questo aumento sono previste fasce retributive molto più elevate per i basso-salariati (ad esempio, un 40 per cento e oltre per la mano d'opera femminile) e inversamente per coloro che stavano ai vertici retributivi.

«La pace sociale è salva», respira oggi la stampa svedese. L'appello al vecchio mito scandinavo degli anni '40, che nei mesi scorsi ha mostrato tutte le rughe del tempo, era inevitabile. La realtà è diversa. La SAF (la Confindustria svedese) già affila le armi per rifarsi delle maggiori spese che incontrerà rimettendo in moto il meccanismo classico dell'aumento dei prezzi, che attualmente sono controllati (dopo l'impressionante ascesa degli ultimi due anni) da una speciale commissione governativa: «Il prezzo di questo accordo — ha detto il presidente della SAF, Holm, è più elevato di quanto potessimo sostenere, ma lo accettiamo per impedire un conflitto aperto. Ci saranno chiusure di fabbriche, particolarmente in quei settori dove vigono da tempo bassi salari, calzaturiero, cuoio, tessuti, porcellane». La SAF ha già chiesto di discutere con la commissione dei prezzi una liberalizzazione in determinati settori, quelli più toccati dall'accordo.

L'accordo coinvolge gli 800.000 lavoratori iscritti alla LO, il grande sindacato operai svedese, il che significa che il nuovo contratto avrà valore per tutti i lavoratori dell'industria privata.

Il presidente della LO, Arne Geijer, ha dichiarato: «Abbiamo fatto concessioni su tutti i punti. Il nostro accordo è stata una decisione difficile da prendere. Alcune nostre federazioni hanno incontrato difficoltà considerevoli nell'accettare il nuovo contratto. D'altra parte è chiaro che questo accordo porterà alla chiusura di certe aziende, ma non penso che saranno molto numerose». Tale dichiarazione suona concreta smentita alle apocalittiche previsioni della SAF.

Tra gli industriali della SAF, i quali premono per una liberalizzazione dei prezzi, allo scopo evidente di rimangiarsi in breve tempo tutti gli aumenti concessi, e quelle dei rappresentanti dei lavoratori, i quali sono disposti a un aggiustamento limitato (il restringimento delle fasce retributive richiede un certo tempo per essere digerito dalla produzione) sta il governo la cui politica è imperniata interamente proprio sul livellamento dei salari e il ripristino della credibilità dell'ideale egualitario svedese.

E' in questa luce che vanno viste e soprattutto interpretate le parole di commento pronunciate dal primo ministro Olof Palme: «Questo accordo — ha detto il giovane premier — è stato caratterizzato da uno sforzo nel senso del livellamento sociale e contribuisce all'evoluzione sociale ed economica in Svezia». Sono parole apparentemente moderate, che tuttavia, conoscendo un poco la realtà svedese, suonano sgradevoli alle orecchie degli industriali.

Da ultimo il ministro delle Finanze, Strang, manifestando apprezzamento per il raggiungimento dell'accordo, ha annunciato che le riunioni tra la commissione di controllo dei prezzi e le varie branche industriali avranno inizio immediatamente.

In una cosa il governo di Palme è riuscito: a trasferire sulle spalle degli industriali le contraddizioni della società svedese, togliendole da quelle degli operai. Ma la partita resta apertissima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli del: 24-VI-7

UN MEMORANDUM ITALIANO ALLA COMUNITA'

Chiesto l'impegno della CEE contro l'esodo dal nostro Sud

In una conferenza stampa Donat Cattin ha illustrato i criteri del documento - Non emigrazione di manodopera verso le zone industrializzate ma convergenza di capitali nelle zone più depresse

ROMA, 23 giugno

Emigrazione: perché non rovesciare il problema di sempre? — propone alla Comunità Economica Europea il nostro ministro del Lavoro Donat Cattin. Perché — egli dice, in sintesi, in un «memorandum» di 124 pagine che consegnerà domani al Consiglio dei ministri per gli affari sociali della Comunità, a Lussemburgo — non rovesciamo la politica sin qui seguita e basata sull'andata del lavoro verso il capitale? Facciamo in modo che sia il capitale ad andare verso il lavoro, cioè verso quelle zone dove esistono ampie disponibilità di manodopera. Per esempio, il nostro Mezzogiorno. Cos'è — si chiede ancora — quest'indisponibilità del «capitale ad andare verso il lavoro» se non un atto di miopia anche economica? Un recente documento della Comunità ha messo in luce i gravi problemi sociali e le tensioni interne che si manifestano con le massicce migrazioni di milioni a volte di lavoratori restii a lasciarsi assorbire da abitudini e modi di vita diversi dalla loro tradizione».

Divario culturale

«Si è assistito — si legge nel documento — all'allargarsi del divario culturale tra i lavoratori migranti e le popolazioni dei Paesi ospitanti. In certi ambienti si notano manifestazioni di resistenza o di diffidenza nei confronti di una presenza straniera considerata talvolta eccessiva. I lavoratori migranti seguono sempre meno, nel loro insieme, il processo di adattamento progressivo al modo di vita della popolazione del Paese ospitante che permetta loro di integrarsi nella vita nazionale di tale Paese».

In una conferenza stampa al ministero del Lavoro, l'on. Donat Cattin ha spiegato il «perché di questo memorandum italiano. Quali sono le premesse, quale il suo contenuto, quali gli obiettivi che esso si prefigge. La Comunità europea mostra di avere diverse «marce», a seconda dei problemi che affronta: innesta la terza, se non addirittura la quarta per alcuni di essi; si limita ad andare in «prima» o addirittura si limita a fermarsi, quando si tratta di problemi sociali e dell'occupazione. La conseguenza è che gli squilibri economici e sociali fra diverse aree geografiche si accentuano anziché scomparire. In un documento comunitario si avverte che «dopo 12 anni di sviluppo del Mercato Comune non si nota ancora nessun sensibile ravvicinamento nelle strutture delle varie economie regionali» e si registra che le «regioni con sviluppo ritardato, corrispondenti alle regioni ad attività essenzialmente agricola, rappresentano la metà della superficie della Comunità ed oltre un quarto della sua popolazione».

Previsioni errate

Su questo punto, al di là delle solenni dichiarazioni di principio, in sede comunitaria non si è avuto altro che un documento sull'occupazione che l'Italia si è rifiutata di firmare nel novembre scorso. E questo perché il documento sbaglia le previsioni circa la disponibilità futura della manodopera comunitaria: Donat Cattin sostiene infatti che negli anni 80 la disponibilità italiana di manodopera sarà dell'ordine di quattro milioni. Il documento non firmato dall'Italia, punta inoltre sulla manodopera dei Paesi extraco-

munitari (Nordafrica, Spagna, Turchia eccetera) che è pagata di meno (dal 10 al 20 per cento in meno) e non è protetta sul piano previdenziale e sociale come lo è la manodopera dell'area comunitaria.

Da queste premesse, l'Italia ha elaborato un proprio documento — questo «memorandum» che sarà consegnato domani — sul lavoro che si articola in quattro parti. Si tratta di un documento che intende rovesciare un certo tipo di politica sociale volta, come ha detto Donat Cattin, «soltanto a minimizzare le tensioni sociali conseguenti ai fenomeni economici spontanei che si verificano nella Comunità: una sorta di gendarme bonario che tiene a bada i disattati, i riottosi». Nel caso nostro gli italiani, i meridionali.

Piani organici

La prima parte di questo «memorandum» esamina le aree di maggior squilibrio occupazionale esistenti nella Comunità e fra queste individua il Mezzogiorno d'Italia «come la più ampia». Ed è qui che il documento suggerisce una proposta: la Comunità e i vari Paesi e membri dovrebbero impegnarsi a fare affluire risorse al Mezzogiorno d'Italia per l'attuazione di piani organici di investimento industriale tali da contribuire a creare (con una quota di partecipazione pari al 50%) in quell'area, 400mila posti di lavoro aggiuntivi nel settore industriale, nel prossimo decennio. Le valutazioni esistenti infatti sui livelli di disoccupazione nel Mezzogiorno — ha spiegato il ministro — oscilla-

o tra una stima pari ad un milione e centomila disoccupati. Il governo italiano si è impegnato, con la legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, a fare tutto quanto è possibile fare. Ma la soluzione dei problemi del Mezzogiorno — ha detto il ministro — è anche di responsabilità comunitaria.

Ha chiesto un giornalista: ma qualcuno potrebbe dirci perché non ve li sbrogiate voi i vostri problemi? Ed il ministro ha risposto: «Qui si vedrà se esiste davvero una Comunità sovranazionale o soltanto sei Paesi che marciano per conto loro». Del resto — ha ricordato Donat Cattin — anche l'Italia ha contribuito a risolvere il problema dello smantellamento delle miniere, nell'ambito della Comunità.

La seconda parte del «memorandum» formula alcune osservazioni sul funzionamento degli strumenti comunitari relativi alla libera circolazione della manodopera e mette in luce quella evidente discriminazione di fatto di cui abbiamo già scritto esistente fra il trattamento salariale, previdenziale e di alloggio dei lavoratori comunitari e quello dei lavoratori extra-comunitari, che si risolve con particolare svantaggio della emigrazione italiana che costituisce la componente principale dell'emigrazione di provenienza interna alla Comunità.

Sicurezza sociale

Questa parte del documento italiano suggerisce strumenti idonei a garantire condizioni di vita più dignitose ai 4 milioni di cittadini della Comunità o stranieri che oggi vivono in Paesi diversi dal loro. Il docu-



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

mento italiano suggerisce di fissare uno «statuto dei diritti dei lavoratori» da adottarsi nell'intera Comunità, vincolante per tutti i Paesi.

Nella terza parte, il memorandum affronta il problema di un'armonizzazione delle diverse politiche di sicurezza sociale, mediante la pubblicazione di un bilancio sociale della Comunità, l'uniformità dei sistemi di previdenza. Nella quarta ed ultima parte, il documento svolge alcune brevi considerazioni sulla opportunità di prevedere una più ampia possibile di esame e di verifica e quindi di controllo del Consiglio dei ministri per gli affari sociali sulle politiche economiche perseguite nei singoli Paesi.

Walter Semeraro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *28-VI-41*

... LUGLIO IN LUCIA

PER UN FUCILE DA CACCIA E PER LA LEGGE MARZIALE

Documentarista romano arrestato in Turchia

«Due romani arrestati in Turchia per contrabbando»; «Sequestrato materiale per un miliardo di lire». Queste ed altre notizie provenienti da Ankara e riferentesi al signor Paolo De Gasperis ed al signor Claudio Cutry, noto cultore di fotografia documentaria e artistica, hanno messo a rumore le redazioni dei giornali della Capitale. Ma ben presto le notizie, gonfiate durante il tragitto da Alessandretta, nei cui pressi i due sono stati fermati dalla polizia turca, a Roma, sono state restituite alla realtà dei fatti, assai più modesta. Si è trattato, in verità, di una spiacevole disavventura nella quale i due sono incorsi, dalla quale il De Gasperis è ben presto uscito senza addebiti e nella quale Claudio Cutry, che ne uscirà altrettanto rapidamente, è incorso per essersi dimenticato che in Turchia vige la legge marziale.

Il fratello di Paolo De Gasperis, Attilio, allarmato ed

incredulo per le notizie di cui sopra, ha parlato ieri pomeriggio per telefono con il fratello. «Paolo mi ha detto — ha dichiarato il signor Attilio De Gasperis — che i fatti sono stati notevolmente ingranditi. Il Cutry, infatti, è stato arrestato dalla polizia turca non per contrabbando di opere d'arte, come alcuni hanno detto, ma perché è stata trovata nel suo bagaglio una carabina che Claudio si porta appresso durante i suoi viaggi all'estero per andare a caccia nei ritagli di tempo. L'arresto è in parte giustificato perché in Turchia, in questo periodo, vige la legge marziale. Paolo comunque afferma che l'equivoco sarà chiarito al più presto e che Claudio sarà quanto prima rilasciato».

Il rilascio del De Gasperis è già avvenuto, non avendo potuto la polizia constargli alcun reato. Il Consolato italiano di Alessandretta ha provveduto a mettere il Cutry in contatto con un avvocato locale

mentre l'Ambasciata d'Italia ad Ankara è intervenuta presso il Ministero degli Esteri turco. Claudio Cutry era partito dall'Italia molti mesi fa per raccogliere materiale fotografico in tutto il mondo. Gli mancavano i Paesi dell'Oriente dove intendeva girare anche documentari che intendeva offrire alla televisione italiana.

Claudio Cutry, che è stato accompagnato, durante la prima parte del suo viaggio dalla moglie, poi rientrata in Italia, aveva iniziato studi superiori che poi aveva interrotto per dedicarsi alla fotografia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

24-VI-41

ANSA 243/3 - SEG. 187/3 - AUTORITA' SOVIETICHE LIBERANO GABRIELE COCCO (2)-

MOSCA 24 GIU (ANSA) - DURANTE I DUE MESI DI DETENZIONE DI GABRIELE COCCO, L'AMBASCIATA D'ITALIA SI E' ATTIVAMENTE INTERESSATA AL CASO. E' STATA COMPIUTA UNA SERIE DI VISITE CONSOLARI E SONO STATI FATTI PERVENIRE AL CONNAZIONALE LIBRI E GENERI DI CONFORTO. OLTRE A VARI COLLOQUIO COL GIUDICE ISTRUTTORE CHE CO DUCEVA L'INCHIESTA, SONO INTERCORSI CONTATTI AL LIVELLO DIPLOMATICO CON LE AUTORITA' SOVIETICHE. LA REVOCA DELL'AZIONE PENALE RAPPRESENTA COSI' LA PARTE TERMINALE DI QUESTA COMPLESSA ATTIVITA'.

SI E' APPRESO CHE GABRIELE COCCO POTREBBE NON PARTIRE QUESTA SERA BENSÌ DOMANI MATTINA. IL SUO RIENTRO IN ITALIA E' COMUNQUE SICURAMENTE QUESTIONE DI ORE.

MOSCA 24 GIU (ANSA) - DURANTE I DUE MESI DI DETENZIONE DI GABRIELE COCCO, L'AMBASCIATA D'ITALIA SI E' ATTIVAMENTE INTERESSATA AL CASO. E' STATA COMPIUTA UNA SERIE DI VISITE CONSOLARI E SONO STATI FATTI PERVENIRE AL CONNAZIONALE LIBRI E GENERI DI CONFORTO. OLTRE A VARI COLLOQUIO COL GIUDICE ISTRUTTORE CHE CO DUCEVA L'INCHIESTA, SONO INTERCORSI CONTATTI AL LIVELLO DIPLOMATICO CON LE AUTORITA' SOVIETICHE. LA REVOCA DELL'AZIONE PENALE RAPPRESENTA COSI' LA PARTE TERMINALE DI QUESTA COMPLESSA ATTIVITA'.

SI E' APPRESO CHE GABRIELE COCCO POTREBBE NON PARTIRE QUESTA SERA BENSÌ DOMANI MATTINA. IL SUO RIENTRO IN ITALIA E' COMUNQUE SICURAMENTE QUESTIONE DI ORE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di: Roma del: 21-25/11/71

Bonn: monda- ne «latine» contro la no- stalgia degli immigrati!

BONN, 24.
Germania più accogliente d'ora in avanti per gli immigrati: afflitti dalla mancanza di manodopera e posti di fronte al problema del sesso per quanto riguarda i lavoratori stranieri i tedeschi stanno pensando di fare arrivare mondane dai paesi latini per vincere la nostalgia degli immigrati. L'iniziativa è nata da un gruppo di cittadine di Wolfsburg (la città della Volkswagen) che in una lettera ai giornali tedeschi si sono lamentate di essere continuamente molestate dai lavoratori stranieri in cerca di avventure. «D'altra parte — aggiungono nella lettera le donne — ci rendiamo conto che sono uomini e hanno le loro esigenze».

Il pasticciaccio di Wolfsburg è finito in municipio dove il presidente dell'amministrazione comunale Otto Haag ha affrontato il problema con i consiglieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bolegna del: 24-11-41

Quando la vita costa niente

Gli italiani in Svizzera muoiono qualche volta così: abbandonati su un marciapiede, la gola sguarciata dai calci, dai pugni di un ignoto xenofobo. Adesso non dice che è demagogia. Da anni annoto con la rabbia del cronista l'avventura amara di chi risale dal Sud per cercare pane oltrefrontiera. Li ho seguiti nelle baracche della periferia di Zurigo (stanberghie per 18 persone, un rubinetto ogni 48, pareti di

compensato: 150 mila lire al mese), ho annotato le loro avventure giudiziarie ricopiando i verbali della « polizia per stranieri » (che non sono gli stranieri coi dollari in tasca o quelli che portano il « grano » su da Milano: ma i poveri cristi con la valigia in similpelle) e ho cercato le ragioni dei morti nei processi burletta, nelle inchieste che del rigore teutonico godono soltanto il formalismo: la sostanza è quella di

comodo di un certo costume elvetico. Piano, per favore. Non facciamo scandali. Non alziamo la voce. Ci siamo sbagliati. Non è successo niente.

Un manovale muore a Saint Moritz sotto gli scarponi di quattro razzisti del San Gallo? Un'imprudenza, afferma con serenità salomonica il sereno tribunale di Coira. Un italiano tira le cuoia sul marciapiede di Zurigo « 4 », quartiere di barboni e di SS trave-

da almeno tre clienti che non desideravano un « negro » come compagno di colazione, ha commesso una « leggerezza ».

E' spirato dopo mezz'ora di singulti, come un cane, appoggiato a un lampione (ore 8 di mattina) e nessuno l'ha soccorso; per il giudice che conduce l'inchiesta a Zurigo tutto ciò rientra nella norma. E' regolare perché Zardini è italiano, così com'è regolare restituire la libertà al sottonazista del momento. Non colpevole, naturalmente. Nessuno è mai riconosciuto colpevole quando chi rotola è un italiano, o uno spagnolo, o un greco.

Bisogna riconoscerlo: come m'ha spiegato il dottor Daniel Roth (direttore del giornale Svizzera viva), non si fanno distinzioni fra mediterranei. Togliendosi il profumato sigaro dalla bocca il mio dottore ha sentenziato: « Parliamo francamente: dalla Provenza in giù esiste una razza inferiore ». E allora trattiamola come tale, si propongono i giudici nei loro antichi scanni. Ventiquattro anni al manovale italiano che accoglieva una ragazza svizze-

ra; due anni (con condizionale) allo svizzero che inchioda l'emigrato italiano. Quando poi finisce sul banco degli accusati: di solito (ed è il caso di questi giorni) si preferisce evitare la formalità e mandarlo a spasso subito.

Di questa realtà sudafricana si deve tenere conto nei colloqui che, dopo mesi di congelamento (per colpo svizzero), forse riprendono, sollecitati da Moro, a Ginevra. Dietro l'à plomb di signori bene educati bisogna scoprire la realtà sudafricana che esiste nei cantoni dal razzismo più tenace. Nei cantoni che « espellono » i bambini di tre mesi perché « non produttivi e non in grado di provvedere al proprio mantenimento » nei cantoni in cui i figli di italiani finiscono in scuole per minorati, e nella mentalità da bottegaio di un paese che proibisce ogni fremito sindacale, ogni richiesta di aumenti, ogni cambiamento di posto: chi si muove è perduto. Subito l'espulsione. E qui buttan fuori senza complimenti. Manette, perquisizione alla alba e via, a casa.

Non dimentichiamo che il bau-bau di ieri James Schwarzenbach, promotore del referendum xenofobo (46,1 svizzeri su cento gli hanno dato ragione) è ormai considerato un

pappagallo impagliato. Ci sono nuovi leoni che incalzano. Incalzano contro gli italiani, che portano, sì, miliardi sotto i cuscini delle automobili e arricchiscono pure l'industria elvetica con un'abilità professionale che ha permesso la conquista dei mercati, ma hanno lo inguaribile difetto di fare dei figli, l'ambizione di migliorare (con lo studio) le posizioni acquisite, la speranza di essere considerati uomini e non concentrati di muscoli. E' questa speranza che ossessiona il sottonazista di Zurigo e determina leggi, provvedimenti, omertà colpevoli nei tribunali e sui banchi delle camere di Berna.

Adesso c'è una speranza: un nuovo contratto può nascere dagli incontri di Ginevra, una r. colamentazione umana dei diritti degli emigranti, forse rumorosi, forse estroversi, ma uomini e non animali che si può ammazzare, senza pagarne le conseguenze, all'angolo di qualsiasi marciapiede. (Ho detto animali: che sbadato! La Svizzera vanta la più attenta associazione di protezione per gli amici dell'uomo. Provatela a pestare i piedi a un gatto, e sentirete i fulmini. Peccato che gli italiani non sappiano m. golare).

Maurizio Chierici

stiti da miti cittadini il cui unico fremito morale sarebbe l'amore per la cioccolata al latte? Non è proprio colpa di nessuno. I calci arrivano con il vento. Alfredo Zardini, 40 anni, un metro e novantotto, entrato imprudentemente in un « moynpick » per chiedere un caffè, è ammazzato a scarpate



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo XIX di: Genova del: 24-VI-41

Rapito da piccolo in Sardegna

Cresciuto nel deserto fra i beduini un italiano ritrova la famiglia

di FRANCO SAMPOGNARO

Siracusa, 23 giugno

Il 30 giugno i giudici del tribunale civile di Lanusei (Nuoro) emetteranno la sentenza che dovrebbe concludere l'odissea di Giuseppe Di Bello, un pittore edile di 45 anni. Il tribunale dovrà infatti decidere se Di Bello è in realtà Francesco Serra, di Talana (minuscolo paese sardo), scomparso all'età di quattro anni mentre giocava in campagna insieme con alcuni coetanei. La storia di Giuseppe Di Bello, che abita a Siracusa insieme con la moglie Anna Barbagallo, è romanzesca. Nell'immediato dopoguerra egli si trovava al seguito di una tribù di nomadi, nel deserto, in prossimità

dell'oasi di Kufra. I componenti della tribù lo chiamavano Mohamed, ed egli era certo di essere un beduino e di essere figlio di Ali e Uria, che avevano altri due figli. Ma i suoi «genitori» lo trattavano male. Un giorno, mentre si trovava solo con Fatma, la madre di Ali, la donna gli rivelò la verità: «Tu non sei dei nostri — gli disse — sei italiano. Ti abbiamo con noi da quando eri bambino».

Si era allora nell'immediato dopoguerra. Sconvolto da quella rivelazione, il ragazzo una notte, impossessatosi d'una forma di pane e d'una bottiglia di acqua, fuggì deciso ad attraversare il deserto e a rintracciare la sua vera madre. Per otto giorni e altrettante notti camminò sulla sabbia, e sarebbe certamente morto di fame, di sete e di stanchezza se non fosse stato avvistato e soccorso da una carovana.

Giunto dopo alcuni mesi a Tripoli, Mohamed si diede a cercare i suoi parenti, ma le sue ricerche non approdarono a nulla. Dopo alcuni anni si trasferì in Sicilia, a Solarino, presso Siracusa, dove ottenne eccezionalmente di essere iscritto all'anagrafe con il nome di Giuseppe Di Bello. Trovato un lavoro di pittore edile, sposò Anna Barbagallo, e continuò le ricerche.

In alcune occasioni Giuseppe Di Bello credette di avere finalmente rintracciato la madre. Anni fa gli scrisse una famiglia di Talana che aveva visto

la sua foto su un settimanale. La famiglia di Talana si chiamava Serra ed era composta da due sorelle e un fratello. I tre erano convinti che Giuseppe fosse il loro fratello Francesco, chiamato familiarmente «Checco», scomparso misteriosamente nel 1928 all'età di quattro anni mentre giocava in campagna con alcuni coetanei. In seguito a quel dramma insolito, i genitori di «Checco» erano morti di dolore.

Giuseppe Di Bello andò in Sardegna, sia pure con molta incredulità, e allora, qualcosa scattò nella sua mente e affiorarono i ricordi.

«E' vero, qui vissi bambino!», disse a Michele Serra, che gli somiglia quasi come una goccia d'acqua, visitando la casa paterna, il paesino e la campagna circostante. Giuseppe Di Bello ricordò particolari lontanissimi che soltanto il piccolo «Checco» avrebbe potuto conoscere. Descrisse una fontana che era stata rimodernata, certi attrezzi di lavoro usati da suo padre.

Ricordò anche l'episodio della sua scomparsa: «Alcuni uomini a cavallo mi portarono via, e a un certo punto passammo sopra uno spiazzo lucente e sdruciolevole e uno dei cavalli scivolò e cadde. Là vicino c'era una casa con un albero grandissimo e rinsecchito. Io avevo tanta paura e piangevo disperatamente». Lo spiazzo e la casa sono stati localizzati: si trovano su una

strada di campagna che conduce verso il mare. L'albero non c'è più, ma alcuni vecchi contadini lo ricordano ancora. Inoltre, Giuseppe Di Bello e Michele Serra come tutti i Serra hanno degli strani nei sul petto, uno a destra e uno a sinistra: c'è infine il fatto che Giuseppe Di Bello balbetta un po', e anche «Checco».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI UCCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Mercantile 1: Genova del: 28-VI-74

Fu un «terzo uomo» a finire a calci l'emigrato italiano

Gerhard Schwizgebel, sospettato del delitto, è stato scarcerato. La vittima, Alfredo Zardini, venne lasciata senza aiuto nei pressi di una birreria - Le accuse per l'omissione di soccorso vennero mosse, in tono durissimo, dal municipio della città

ZURIGO, 23 — Gerhard Schwizgebel, l'uomo sospettato di aver ucciso a calci e pugni in una rissa in birreria l'emigrato italiano Alfredo Zardini, è tornato in libertà. Lo ha annunciato la Procura Distrettuale di Zurigo affermando che l'indagine condotta ha escluso ogni responsabilità del sospetto e tirato in ballo un misterioso «terzo uomo» che probabilmente ha inflitto il colpo mortale al quarantenne italiano, originario di Cortina d'Ampezzo.

Come si ricorderà Alfredo Zardini fu trovato in agonia sul marciapiede davanti ad una birreria e i medici all'ospedale di Zurigo dove fu ricoverato non poterono far altro che accertarne la morte.

La Procura di Zurigo afferma che non è vero quanto si è detto sull'omissione di soccorso e sul grave ritardo con cui lo Zardini fu ricoverato in ospedale. Secondo l'inchiesta, la polizia arrivò meno di diciotto minuti dopo l'inizio della rissa e l'italiano arrivò in ospedale dopo altri ventidue minuti. Citando il referto medico, la Procura di Zurigo afferma che molto probabilmente anche se fosse stato ricoverato immediatamente sarebbe morto lo stesso.

L'affermazione della Procura suona per lo meno strana in quanto le accuse non furono lanciate da fonti poco attendibili, né furono dettate da sentimenti di nazionalismo. Fu lo stesso municipio di Zurigo a deplorare la scarsa prontezza dei soccorsi, con parole che colpirono per la loro durezza e determinazione.

Il comunicato della Procura afferma ancora che l'inchiesta non ha confermato la tesi secondo cui lo Zardini sarebbe stato ucciso in un'esplosione incontrollata di xenofobia e getta anzi una luce sinistra sulla vittima, di cui fa in pratica l'unico responsabile di quanto accadde quella triste notte del 21 marzo.

E' «stabilito», secondo la Procura, che fu lo Zardini a dare il via alla rissa col-

pendo per primo lo Schwizgebel, dopo averlo insultato.

La Procura arriva a citare in proposito i precedenti dello Zardini che dice aver subito condanne in Italia per accuse di ubriachezza e per insulti. A parte le affermazioni della Procura sulla responsabilità da attribuire allo Zardini, certamente basate su testimonianze di avventori del locale, resta come unico vero fatto nuovo della vicenda l'apparizione di questo misterioso «terzo uomo».

Lo Schwizgebel, a quanto viene dichiarato dal riassunto dell'inchiesta, durata tre mesi, ha sempre sostenuto di non aver colpito nella pancia l'italiano né a pugni né a calci. Un testimone, ascoltato in questi giorni, ha confermato che lo Schwizgebel non colpì l'italiano al ventre. Le cause della morte furono invece attribuite dall'autopsia allo spappolamento del pancreas. Per cui si è ritenuto non responsabile il sospetto. Ma lo stesso testimone ha detto di aver visto un altro uomo balzare sul ventre dell'italiano quando questi era già a terra privo di sensi, sul marciapiede davanti alla birreria, dopo che lo avevano trascinato fuori.

La Procura fa appello ai cittadini di Zurigo perché collaborino nelle ricerche di questo «terzo uomo» che avrebbe causato la morte dello Zardini. Nel frattempo «alla luce della nuova situazione creata, l'ulteriore detenzione dello Schwizgebel non è più giustificata».

Come si ricorderà l'episodio destò vivissima impressione e fu oggetto di una inchiesta filmata da parte della televisione italiana. Il servizio mostrò, senza ombra di dubbio, che gli italiani non erano graditi nel locale dove avvenne il fatto. Gli stessi inviati della TV vennero cacciati in malo modo. Una donna, inoltre, testimoniò di fronte alla macchina da presa che lo Zardini rimase a lungo senza soccorsi steso sul marciapiede davanti alla birreria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano La Sicilia* di: *Palermo* del: *24-VI-71*

LA LEGGE ESAMINATA DALLA
COMMISSIONE DELLA CAMERA

Anche agli emigrati mutui per l'acquisto di fondi rustici

Accolto un emendamento degli
onorevoli Gioia e La Loggia

Dalla nostra redazione romana

Roma, 23 giugno

La Commissione agricoltura ha esaminato il disegno di legge che reca disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo dell'agricoltura che dovrà poi passare all'esame dell'Assemblea.

Gli onorevoli Gioia e La Loggia hanno presentato un importante emendamento che è stato approvato. L'emendamento dice: «Le disposizioni di cui alla legge 26 maggio 1965 numero 596 e della presente legge si applicano anche alle operazioni di acquisto effettuate da lavoratori emigrati o che abbiano dovuto trasferirsi per ragioni di lavoro lontano dalla loro residenza originaria e che intendano coltivare direttamente il fondo oggetto dell'acquisto e che abbiano esercitato la loro attività lavorativa nel settore agricolo».

L'innovazione assume particolare interesse perché riguarda non solo i lavoratori

emigrati all'estero ma anche quelli trasferiti in altre città italiane. L'on La Loggia illustrando lo emendamento ha messo in rilievo che esso risponde all'esigenza di assicurare parità di trattamento con i profughi libici ai lavoratori della terra emigrati anche quale giusto riconoscimento dei sacrifici da loro affrontati e per favorire l'afflusso del risparmio verso il settore agricolo ed il rientro nelle zone di origine per riprendere la loro attività agricola. Quando il disegno di legge giungerà in aula i due deputati siciliani proporranno l'inserimento di una norma con la quale nella concessione dei mutui per l'acquisto dei fondi rustici a scopo di formazione o di ampliamento della proprietà contadina sia data preferenza alle operazioni effettuate da lavoratori emigrati in Italia e all'estero e a quelle effettuate da affittuari costretti per qualsiasi causa a lasciare i fondi da loro condotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AN 84

di:

del: 24-VI-71

ansa 248/3 - consiglio ministri cee e fondo sociale europeo -

Lussemburgo, 24 giu (ansa) - il consiglio dei ministri della cee si e' riunito oggi a Lussemburgo per decidere i criteri pratici di funzionamento del fondo sociale europeo, la cui riforma era stata decisa il primo febbraio scorso. In quella occasione, i sei ministri si trovarono d'accordo nel definire la necessita' di assegnare al fondo comunitario nuovi compiti d'intervento sociale, migliorando altresì la procedura di attribuzione degli aiuti ed estendendo i settori di competenza. Sulla base di tali nuovi orientamenti, la comunita' dovrebbe essere in grado di accompagnare le proprie decisioni in materia economica con programmi sociali rivolti ad assicurare il pieno impiego e la riqualificazione professionale.

Oggi i rappresentanti dei "sei" - per l'Italia sono intervenuti il ministro donat cattin e i sottosegretari all'emigrazione, bemporad e al lavoro, toros - hanno discusso in particolare quegli interventi del nuovo fondo destinati ad affrontare situazioni particolarmente difficili in determinate regioni o settori industriali, indipendentemente da specifiche decisioni comunitarie. La delegazione italiana ha sostenuto che gli aiuti non dipendano da decisioni comunitarie debbano in prevalenza essere concessi alle regioni sfavorite in modo da eliminare progressivamente gli squilibri di sviluppo tuttora esistenti nell'ambito comunitario.

In serata, il sottosegretario alberto bemporad - che ha assunto la guida della nostra delegazione, dopo la partenza del ministro donat cattin, il quale doveva partecipare a roma alla riunione della direzione della dc - ha illustrato i lavori di questo consiglio.

"Abbiamo esaminato - ha detto bemporad - i vari punti del regolamento per i due tipi di intervento del fondo sociale e la delegazione italiana cerca di far accogliere dai suoi partner una formulazione del regolamento che consenta interventi piu' incisivi nelle aree dove esiste una disoccupazione strutturale o una riqualificazione che dia la precedenza agli operai in vista di un loro inserimento in qualifiche piu' elevate."

"Il problema consiste nel conciliare l'esigenza italiana di concentrare gli sforzi sulla disoccupazione strutturale e sulla riqualificazione operaia con la tendenza di altre delegazioni ad estendere gli interventi anche a zone sviluppate nelle quali si manifestino sintomi di declino".

Un altro tema che e' oggetto di dibattito e' la necessita' da noi sostenuta di stabilire criteri e misure omogenee a livello comunitario negli interventi non basandosi soltanto sui costi che possono essere molto diversi da paese a paese. In altri termini - ha concluso il sottosegretario bemporad - l'Italia intendendo portare avanti un discorso veramente comunitario nella distribuzione degli aiuti, riducendo gli squilibri fra le diverse regioni della cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Corriere* del: *24-11-71*

Chiesti dall'Italia

Aiuti Cee per il lavoro nel Sud

Conferenza stampa di Donat-Cattin sul « memorandum » per l'occupazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 23 giugno.

(g.f.) Il ministro del Lavoro Donat-Cattin ha illustrato, in una conferenza stampa, il « memorandum » che domani sarà presentato al Consiglio dei ministri per gli affari sociali della Comunità europea. Nel novembre scorso il nostro governo non ritenne di approvare il documento sui problemi della manodopera, che la commissione aveva presentato al Consiglio, perché tendeva « a minimizzare le tensioni sociali conseguenti ai fenomeni economici ».

Nella prima parte del documento italiano si indicano le aree di maggiore squilibrio occupazionale ed economico esistenti all'interno della Comunità e fra queste primeggia il Mezzogiorno d'Italia. Donat-Cattin formula questa proposta: la Comunità ed i Paesi membri dovrebbero impegnarsi a fare affluire risorse al nostro Mezzogiorno, per attuare piani organici di investimento industriale tali da creare (con una quota di partecipazione pari al 50%) 400 mila posti di lavoro aggiuntivi nel settore industriale per il prossimo decennio. Le valutazioni sui livelli di disoccupazione nel Mezzogiorno, al 1981, oscillano tra una stima minima pari a 1 milione 100 mila disoccupati ad una massima di 2 milioni 250 mila.

Il governo italiano, prosegue il « memorandum », si è impegnato, con la nuova legge per il Mezzogiorno e con i piani d'investimento, a fare tutto il possibile con le risorse interne. Tuttavia, si tratta di un problema che investe la responsabilità comunitaria.

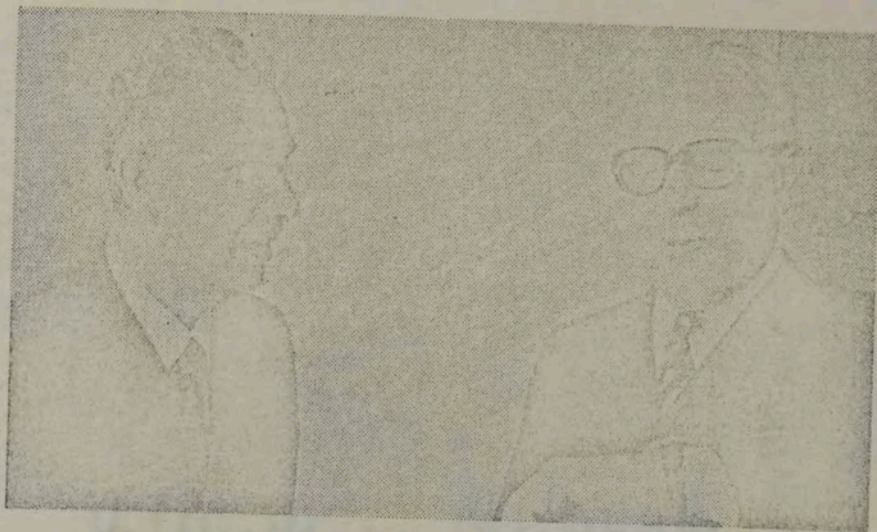
I riflessi della stampa italiana sul colloquio di lunedì a Ginevra fra Moro e Graber

Roma, 22 (Ats-Afp). - La stampa italiana mette in risalto le conversazioni che Aldo Moro, ministro degli esteri, ha avuto lunedì a Ginevra con Pierre Graber (foto) capo del Dipartimento politico. I giornali sottolineano che il nuovo contatto avrà grande importanza per la soluzione del problema delle condizioni di vita e di lavoro degli emigranti in Svizzera.

Il quotidiano di Torino «La Stampa», in un dispaccio del suo corrispondente in Svizzera, afferma che per la prima volta il complesso problema dell'emigrazione italiana in Svizzera non è stato esaminato soltanto dal punto di vista bilaterale ma anche nel quadro dell'integrazione europea. E' dunque legittimo — prose-

gue «La Stampa» — sperare in un atteggiamento meno rigido del Governo di Berna nei confronti dei nostri emigrati. Senza accordare alla mano d'opera proveniente dai paesi dei Sei le facilità previste nel quadro della libera circolazione, la Svizzera potrà difficilmente concludere l'accordo che desidera per associarsi alla comunità. I negoziati fra i «Sei» e la Confederazione avranno un peso determinante per il destino dei lavoratori esteri in Svizzera.

Anche il «Corriere della Sera» ha sottolineato gli aspetti europei del problema della mano d'opera estera in Svizzera e sottolinea con soddisfazione «che è stato deciso di riprendere i negoziati sui lavoratori italiani».



Il capo del dipartimento politico Pierre Graber e il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro, hanno discusso lunedì a Ginevra, nel corso di un colloquio durato tre ore, il momento attuale dell'integrazione europea e gli ultimi sviluppi d'ordine politico sul continente.